

Abete: rigore tradito. Sindacati soddisfatti, commercianti no

## Manovra agrodolce meno tagli più entrate Aiuti alle famiglie. L'Ici può salire

### La scommessa di Dini

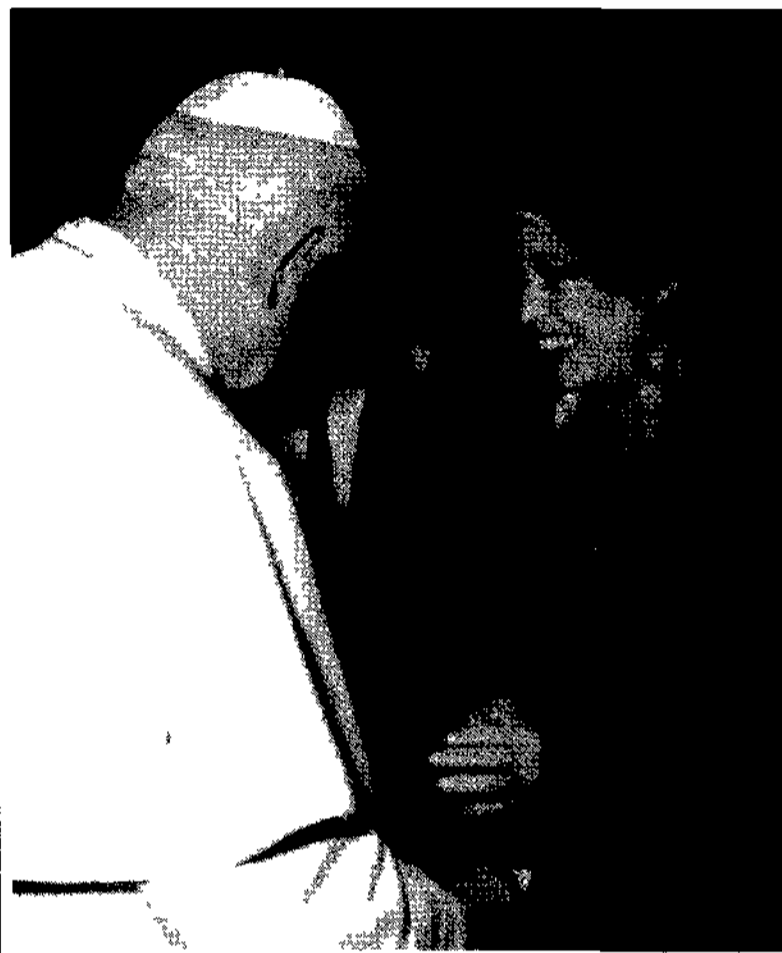
EDUARDO GARDINI

**E**QUA e rigorosa. Anche quest'anno, come è tradizione, così è stata presentata la legge che regolerà nei prossimi mesi le entrate e le uscite dello Stato. A una prima lettura pare certo che non porterà come in altre occasioni lo scompiglio nelle famiglie italiane. Dopo un'infilata di stangate, i provvedimenti varati ieri dal governo Dini sembrano avere il dono dell'equilibrio. Il che vuol dire che se non proprio indolore, il loro impatto non sarà traumatico e in ogni caso cadrà ragionevolmente ben distribuito tra le varie categorie sociali. Se si assume il punto di vista del singolo cittadino, faccia questo l'operato l'impiegato o il commerciante le preoccupazioni di cui carcerarsi per il prossimo anno appaiono complessivamente accettabili. Aumenterà forse un po' il costo di qualche servizio si pagherà di più il bollo dell'au-

- STATI** Stanzati 5.970 miliardi per i contratti del pubblico impiego. Serviranno al recupero dell'inflazione e ai rinnovi del biennio 96-97
- CASA** Cambiano (ai soli fini Ici) le aliquote catastali delle case: i comuni potranno aumentare o ridurre sino a un massimo del 10% del valore degli immobili.
- BOLLO BENZINA** Abolita la soprattassa eco-diesel, aumenta dell'1% il bollo auto. Attribuite alle Regioni una parte delle accise sulla benzina: 352 lire/litro.
- FAMIGLIA** Stanzati 2.900 miliardi a favore delle famiglie: aumenteranno assegni familiari e detrazioni a favore del coniuge a carico
- BOT** Il governo chiederà una delega per riordinare le trattenute sui titoli di Stato acquistati da investitori esteri e società italiane, in vista di una detassazione di Bot e Cct.

**ROMA** Semaforo verde alla legge finanziaria. La manovra correttiva sarà come previsto da 32.500 miliardi: 17.900 miliardi di entrate e 14.600 di tagli alle spese. È una legge equa e rigorosa ha commentato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. «È una manovra solida», afferma il ministro del Bilancio Masera - lo confermano le cifre stesse. Per i contratti degli statali il governo ha stanziato 5.970 miliardi, altri 2.900 per le famiglie più deboli. «Per la nostra economia e non solo per la lotta all'inflazione», ha spiegato Dini - la politica dei redditi è indispensabile. Sono 500 e non mille i miliardi di tagli sui trasferimenti ai comuni che potranno aumentare (o diminuire) del 10% le rendite catastali per calcolare l'Ici. Rimane la patrimoniale sulle imprese: mentre 5 mila miliardi dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale. La Confindustria: «Non c'è rigore», i commercianti minacciano una serrata. Sindacati cautamente soddisfatti.

GILDO CAMPESATO ROBERTO GIOVANNINI  
ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3-4



### Brigitte Bardot dal Papa con gli animalisti

**CITTA' DEL VATICANO** Brigitte Bardot l'ex sex symbol degli anni 60, i cui film sensuali venivano attaccati dalla stampa cattolica, è stata ricevuta ieri mattina per qualche minuto dal Papa durante l'udienza generale del mercoledì, mentre guidava una delegazione di associazioni di protezione degli animali. Ai giornalisti BB, che non veniva a Roma da 27

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 11

### Politica e interessi privati

GIANFRANCO PABBUNO

**È** POSSIBILE che un imprenditore, un operatore economico un grande professionista nominati a cariche di governo nazionali trovino che i loro interessi privati entrino in conflitto con gli interessi pubblici che dovrebbero proteggere e promuovere? Non soltanto la risposta della teona democratica è affermativa ma è stata affermata anche la risposta di Scalfaro e di Berlusconi, oltretutto da non molti studiosi e giornalisti esperti in materia. È ugualmente affermativa la risposta della legislazione di alcune importanti democrazie occidentali. È utile dunque, regolamentare e disciplinare questo eventuale ma possibile conflitto di interessi? Poiché è stato fatto altrove dovrebbe essere assolutamente evidente che è utile farlo anche in Italia visto che si è presentata cospicuamente la fattispecie. È fattibile una normativa in materia di conflitto di interessi che non scoraggi coloro che hanno fatto in qualche modo fortuna nella società civile dal tentare di accedere alle cariche di governo e che al tempo stesso, impedisca che il groviglio degli interessi pubblici e privati si riveli esiziale per l'azione governativa? Il disegno di legge approvato al Senato il 13 luglio 1995 e approdato alla Camera ha effettuato questo tentativo. Può essere che il tentativo sia inadeguato. Difficilmente può essere definito anticostituzionale come è stato fatto da alcuni poiché non tocca nessun diritto costituzionalmente riconosciuto. In particolare si limita a chiedere a co-

SEGUE A PAGINA 2

I pm di Palermo sulla stretta di mano col senatore: «È un imputato, non un avversario»

## Gheddafi in soccorso di Andreotti «Posso pagargli io le spese del processo»

**IL** colonnello libico Muammar Gheddafi scende in campo a sostegno del «fratello amico Giulio». E lo fa a suo modo, annunciando di esser pronto ad accollarsi le spese per il collegio di difesa del senatore Andreotti. «Sempre che sia d'accordo», puntualizza in una nota ufficiale l'agenzia di informazione libica. «Perché vi stupite?», annota un funzionario dell'ambasciata libica - il senatore Andreotti è sempre stato un vero amico del nostro paese». Storia di un legame che ha provocato non pochi «mugugni» negli Stati Uniti. Il figlio del re: «Da quando lui è scomparso

**Pietro Ingrao**  
«D'Alma ha ragione su tv e democrazia»  
LETIZIA PAGLOZZI  
A PAGINA 7

dalla scena politica voi non avete più una politica estera. Dopo Andreotti il vuoto». Sultano a Damasco rimpianto a Gaza di casa a Teheran e negli Emirati del Golfo un'attenzione continua al Mediterraneo, considerato luogo privilegiato per sviluppare una politica estera autonoma in seno all'Alleanza atlantica. I pm da Palermo commentano intanto la stretta di mano col senatore nell'aula bunker: «È un imputato, non un avversario».

DE GIOVANNANGELI  
LODATO MINNELLA A PAGINA 6

**IL LAUREATO**  
SABATO 30 SETTEMBRE

L'avvocato degli assunti alle Poste: «Sono guariti a Lourdes»

## Cancellate 4mila pensioni Erano tutti invalidi fasulli

**ROMA** Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta sui falsi invalidi. Tra i tanti controlli effettuati in questi giorni dai pool di medici legali nominati dalla Procura romana solo una bassissima percentuale risulterà effettivamente affetta da invalidità. Nel mirino degli inquirenti sono finiti funzionari del ministero delle Poste e tre Usl della capitale che secondo l'accusa sarebbero state d'accordo con i faccendieri per procurare falsi certificati di invalidità. Dal ministero del Tesoro hanno reso noto che nel primo semestre del '95 è quasi raddoppiato rispetto allo scorso anno il numero delle pensioni di invalidità revocate. Tutti guariti? «Sono stati miracolati a Lourdes», dice un avvocato delle Po-

**È polemica Destra divisa**  
Guzzanti dice no alle droghe leggere  
DELLA VACCARELLO  
A PAGINA 9

ste. Sono state comunque già cancellate dopo oltre dodicimila nuovi accertamenti sanitari, ben 4.149 pensioni percepite senza averne diritto. Per quanto riguarda le Poste l'ex ministro Carlo Vizzini che ha sempre dichiarato di essersi limitato a firmare le lettere di assunzione sottoposte agli sarà ascoltato nuovamente come testimone nei prossimi giorni. Dal canto suo il magistrato romano che conduce l'inchiesta Giorgio Castellucci, ha detto che il problema delle false invalidità civili non può essere risolto dalla sola magistratura.

MARIA A. ZERANELLI  
A PAGINA 11

### Milano, agente ucciso in uno scontro a fuoco Morto anche un bandito

**MILANO** Due morti: un ispettore della polizia stradale e un bandito e un ferito grave: collega del poliziotto ucciso. È accaduto ieri sera al casello di Melegnano (Milano) sull'autostrada del Sole. Il bandito giunto a bordo di una Fiat Uno scura (risultata rubata) ha ingiunto, pistola in pugno, ai carabinieri di consegnare l'incasso. Due agenti in borghese, in servizio antirapina, hanno assistito alla scena ed hanno subito intimato al bandito di alzare le mani. La reazione del rapinatore è stata rapida. Ha sparato contro i due agenti. Uno Stefano Villa 25 anni è stato colpito mortalmente. L'altro Marco Calderoni 40 anni ha fatto fuoco sul bandito, rimandando a sua volta ferito il rapinatore solitario Marco Antonelli ha tentato la fuga ma è morto in seguito alle ferite riportate schiantandosi contro il guardrail.

ELIO SPADA  
A PAGINA 8

**CHE TEMPO FA**  
Ottobre?

**PRIME REAZIONI ALLA FINANZIARIA**

LA CONFINDUSTRIA, COME SI È VISTO A CAPRI, È NERA

**DELLA RECENTE RIUNIONE** dell'Ulivo - a parte il temuto assaggio di quello che accadrà quando si dovranno scegliere i candidati - mi ha colpito la proposta di Valdo Spini di votare nell'ottobre del '96. Fermo restando che ottobre - con i suoi colori, la sua ancor vitale malinconia - è un magnifico mese, considerato con favore anche all'estero, mi sono chiesto per quale cavolo di ragione - pochi giorni dopo che finalmente tutti paravano noli a volare in giugno, Valdo Spini abbia deciso di nappire, sia pure nel suo piccolo, il contenzioso. Escludendo che ragioni familiari (gli Spini da generazioni in giugno vanno in villeggiatura) abbiano potuto influenzare una persona così preta di spirito pubblico, ho concluso che doveva trattarsi semplicemente di una frase convenzionale di quelle che si adoperano conversando tra conoscenti tipo «comincia a far fresco, non trova?» oppure «ha visto l'Inter, che tonfo?». Tra i politici del centro sinistra da qualche tempo quando ci si saluta prima si chiede «come sta la famiglia?», poi si aggiunge «voterei volentieri a ottobre (o a Pasqua o all'Immacolata Concezione)». Così. Tanto per fare due chiacchiere. [MICHELE SERRA]

**Ermanno Rea**  
**Mistero napoletano**  
Vita e passione di una comunista negli anni della guerra fredda  
Il dramma di una generazione in un romanzo-verità  
Gli struzzi pp. 392, L. 28.000  
**Einaudi**

Valentino Castellani

sindaco di Torino

«Immigrati? Legalità e solidarietà»

«C'è tra i cittadini una domanda di legalità non necessariamente disgiunta da scelte di solidarietà»

ALBERTO LUGG

Torino come una delle capitali a rischio del disagio-immigrazione? Minaccia di violenze nel quartiere di San Salvano...

rabinieri che ha portato alla scoperta di molte situazioni irregolari. Uno dei problemi è che i controlli sono difficili.

Che cosa pensa il sindaco di Torino della politica nazionale esplosa sull'immigrazione? È vero che la sinistra rischia di offrire l'immagine di un «quoniam» volentieri e inconcludente?

Un rischio c'è, e lo dico da cattolico e da uomo di sinistra. Che questa discussione si riduca a contrapposizioni astratte, e che divenga preda degli strumentalismi politici.

Che cosa significa? Ha ragione la destra a puntare sull'esigenza di rimandare a casa col pugno duro gli immigrati irregolari?

Il tipo di legge indicato in questi giorni da An e dalla Lega è inaccettabile. È proprio la confusione tra «criminali» e «irregolari» che va evitata.

E gli altri? Si parla di 800mila irregolari, o più, in Italia. Mi sembrano cifre un po' in eccesso.



Giovanni Giovannetti Effigie

re di rimpedire tutti nei paesi di origine. La situazione va regolarizzata. Il problema, ripeto, è quello della criminalità.

Ma quanti sono gli immigrati a Torino, tra regolari o no? Più o meno gli ordini di grandezza sono questi: 20-25 mila regolari e 10-15 mila irregolari su una popolazione di 940 mila persone.

Quanti sono irregolari? Gli esperti sostengono di no. A patto che come dicevo si trovino le regole, le soluzioni e le risorse necessarie a garantire che un ordinato flusso migratorio si svolga senza mettere a rischio la legalità.

Finora abbiamo parlato di controlli, di rispetto della legge. Ma che cosa può fare una grande città per accogliere gli stranieri, per facilitare l'integrazione e prevenire i conflitti?

Molto. E a Torino qualcosa abbiamo fatto. Per esempio un piano di inserimento dei bambini anche irregolari nella scuola dell'obbligo.

ha promosso poi occasioni di incontro tra la città e le diverse culture etniche. Appoggia i gruppi di tante associazioni volontarie.

Con quali compiti? Compiti consultivi appunto in raccordo col consiglio comunale e l'amministrazione.

Ma gli immigrati regolari non dovrebbero a un certo punto godere del diritto di voto come gli altri torinesi?

Per questo è necessaria una legge nazionale. Noi abbiamo agito definendo lo statuto comunale. Ma vorrei aggiungere un'altra cosa che ritengo essenziale.

fatto che l'ha colpita di più in questi giorni «caldi» sul varanto l'immigrazione?

Una frase detta al vertice dell'altro giorno proprio dal presidente della consulta, un magrebino.

Stampa e tv non eccedono in divolgere nell'affiancare terrorismo e criminalità all'immigrazione?

Guai a stabilire l'equazione tra immigrato irregolare e delinquente. Sembra che in tutto il mezzogiorno dell'informazione la tendenza a semplificare sia irresistibile.

Cambiare il lavoro non vuol dire schiacciare i lavoratori

SAVINO ANGIUS

UN LAVORO per tutti. Credo che questo debba essere uno degli obiettivi centrali del progetto delle forze democratiche e di sinistra che con Prodi vogliono candidarsi al governo del paese.

QUESTI obiettivi sono stati indicati da Larson affinché l'Europa che vogliamo non sia costruita sulla base delle esigenze delle banche centrali e della grande finanza.

Ma che cosa significano concretamente? Pongo la domanda perché il diritto e la solidarietà sono principi e valori che non sembrano espunti dal dibattito sulla riforma del mercato del lavoro.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA
Politica e interessi privati
I loro che si trovano in un probabile conflitto di interessi di scegliere di optare liberamente fra la carica di governo e i loro interessi privati.

Advertisement for an attorney, featuring a portrait of Alberto Sordi and the text 'Vostro onore, l'avvocato m'ha chiesto i soldi'.

**FINANZIARIA '96.**

17.900 miliardi di nuove entrate e 14.600 di tagli  
Il presidente del Consiglio: «Legge equa e rigorosa»

ROMA. Ecco la Finanziaria '96. Non è certo un «massacro» del genere della manovra Amato: nella Finanziaria di Lambertucci ci sono tagli alla spesa, certo, ma non socialmente insopportabili; le nuove entrate in larga parte verranno dalla lotta all'evasione e dalle imprese; ci sono nuovi fondi per le aree deboli, la giustizia, gli assegni familiari. Ma in coda ci potrebbe essere il veleno, con il ricorso a un decreto fiscale di fine anno che dovrà assicurare la bella cifra di 5.285 miliardi. E se il concordato fiscale desse risultati negativi, si preannuncia, serviranno nuove misure per raggiungere gli obiettivi di bilancio: 130.000 miliardi di deficit nel 1995, 109.400 l'anno venturo.

**Dini e il rigore**  
È una manovra «a forte impronta sociale», assicura Dini, al termine di una riunione di Consiglio dei ministri non particolarmente difficile, inframmezzata da incontri di «rassicurazione» con i preoccupati presidenti delle Regioni. Una manovra forse addirittura troppo attenta alle esigenze poste dai sindacati confederali e dalle forze della maggioranza di centrosinistra? Di fronte all'accusa di scarso rigore - specie in vista del vertice di Valencia con i partners europei - il presidente del Consiglio quasi scatta. «Se si parla a "saniori" che non hanno responsabilità di governo - chiarisce - la Finanziaria potrebbe anche non essere considerata sufficiente. Ma se si parla a persone con responsabilità di governo, allora sono certo che i nostri partners non potranno non apprezzare l'ulteriore sforzo, aggiuntivo rispetto a quello considerato da tutti straordinario ed eccezionale del '95, verso il graduale adeguamento ai criteri di Maastricht che noi raggiungeremo nel 1996». «La manovra non è assolutamente debole», insiste il ministro del Bilancio Rainer Maserà. «Sarà sufficiente - spiega - osservare l'entità dei tagli alle spese per farsi un'idea precisa della manovra. Le cifre sono considerevoli, e quando saranno chiare vedrete che ci saranno proteste».

La chiave di volta del ragionamento di Dini è la necessità di salvaguardare la politica dei redditi, non solo sul fronte dei salari, ma soprattutto per tenere sotto controllo il mostro dell'inflazione e dunque i tassi d'interesse. «Il rispetto da parte di tutti dell'accordo sul costo del lavoro - afferma - è fondamentale per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica». Quanto al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, uno dei nodi più spinosi sul tavolo del governo, il presidente del Consiglio sottolinea che i contratti saranno negoziati direttamente dall'Aran nel pieno rispetto dell'accordo sul costo del lavoro. Non ci saranno regali né aggiunte, ma il rispetto degli accordi del luglio 1993. Lo stanziamento previsto è di 5.970 miliardi. «Si tratta di una cifra indicativa e credibile», aggiunge il ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Certo - ha poi ammesso - non sarà una cifra che farà saltare di gioia i sindacati, ma si tratta di vedere come questi 5.970 miliardi verranno "spalmati" e quale sarà il *turn over* nel pubblico impiego».

Soddisfatto per gli impegni economici per le aree deboli, la scuola

**I PUNTI DELLA MANOVRA**

- CASA**  
I comuni potranno aumentare o diminuire fino ad un massimo del 10% gli estimi catastali per adeguare le rendite ai valori di mercato. Il ricorso è legato anche alla maggiore presenza nei quartieri di servizi comunali. L'aumento dei valori imponibili vale esclusivamente per il calcolo dell'Ici. Più oneroso anche le tasse sulla compravendita, ma solo per le seconde case.
- FEDERALISMO**  
Trasferimento alle Regioni di 352 lire ogni litro di benzina venduto nel territorio; dal 1995 potranno introdurre una soprattassa fino a 50 lire. Nuove tasse regionali sulle discariche dalle 20 alle 100 lire al chilo di rifiuti trattati; sarà diviso a metà tra Province e Comuni il gettito dell'imposta sull'iscrizione delle auto al Pra.
- IMPRESE**  
Proroga dell'imposta patrimoniale, l'acconto nel '96 sale dal 35% al 55%.
- SGRAVI «TREMONTI»**  
Gli incentivi verranno limitati alle aree depresse e all'acquisto di beni strumentali.
- LOTTA ALL'EVASIONE**  
Entrano in vigore nuovi «redditi presuntivi» per i lavoratori autonomi, in attesa degli studi di settore. Previsti 3-4.000 nuovi controllori fiscali.
- DECRETONE**  
A fine anno il governo dovrà ricorrere a un decreto legge da 4-5.000 miliardi. Possibili aumenti per bolli, sigarette, accise.
- CONTRATTI PUBBLICI**  
Stanziate circa 6.000 miliardi.
- FAMIGLIE**  
Aumento di 20.000 lire al mese per gli assegni familiari per il primo e secondo figlio minore a carico. Passa da 800.000 a un milione di lire la detrazione per coniuge a carico.
- AREE DEPRESSE**  
In arrivo 10mila miliardi di nuovi fondi per il prossimo triennio.
- SANITÀ**  
Verrà generalizzato a tutte le Regioni il ticket da 100.000 sul pronto soccorso non seguito da ricovero. Confermati i progetti per chiudere i 230 ospedali con meno di 120 posti letto. Sarà bloccato a 9.000 miliardi il tetto per la spesa farmaceutica, possibili rincari.
- TRASPORTI**  
Alle Regioni verranno assegnate infrastrutture e gestione di ferrovie locali di Pa, ferrovie in concessione, autostrade locali e urbane.
- LOTTERIE**  
Rafforzamento lotto, nuove lotterie.
- TAGLI ALLE SPESE**  
4.000 miliardi di risparmi connessi alla riforma pensionistica. 1.000 miliardi di tagli dei fondi ai comuni, 500 in meno alle Regioni. 4.000 miliardi da una razionalizzazione delle leggi di spesa. 1.450 miliardi della sanità. 6.000 miliardi da razionalizzazioni dei ministeri, riduzione dei finanziamenti ad Anas, Ferrovie, enti minori.

**La manovra «soft» di Dini**  
Più entrate, meno tagli. 5.970 miliardi agli statali

Semaforo verde alla Finanziaria '96 da 32.500 miliardi: 17.900 di entrate e 14.600 di tagli alle spese. È una legge «equa e rigorosa» ha commentato il presidente del Consiglio Dini. «Una manovra solida», ha aggiunto il ministro del Bilancio Maserà. Destinati 5.970 miliardi ai contratti degli statali e altri 2.900 a sostegno delle famiglie. Dini: «La politica dei redditi è fondamentale». «I nostri partners? Apprezzeranno lo sforzo».

**I numeri dell'Italia**  
Ieri il Cipe ha approvato anche la Relazione previsionale e programmatica, il documento che indica le attese macroeconomiche dell'Esecutivo. A fine '95 l'incremento dei prezzi al consumo sarà del 5,1%. Per il '96 la Relazione prevede una crescita del Pil al 3%, soppiantata da un buon 1995, grazie ancora alle esportazioni nette, ma anche con una (infine giunta) ripresa delle domanda interna. Buone notizie anche sul fronte occupazionale: tra il '96 e il '99 saranno creati 500.000 i nuovi posti di lavoro, mentre il tasso di disoccupazione scenderà dall'11,2% del '95 all'8,6% del '99.

**Obiettivo Maastricht**  
Secondo la Relazione, «il raggiungimento dei risultati necessari all'inserimento della nostra economia nel gruppo dei paesi che parteciperanno alla terza fase dell'Unione Monetaria è strettamente legato al verificarsi di alcune condizioni: il risanamento della finanza pubblica, ma anche la prosecuzione della politica dei redditi. Se tutto andrà bene su questi due versanti, la strada indicata nel Dpef del governo sarà un sentiero ambizioso ma percorribile» al cui termine, nel 1996, risulterebbero soddisfatti i criteri di Maastricht su inflazione, tassi e indebitamento netto. Nulla da fare, ovviamente, per il rapporto tra debito e prodotto interno lordo.

**ROBERTO GIOVANNINI**  
e per la famiglia («anche se mi rendo conto che non è certo risolutivo», Dini reagisce con forza anche alle accuse di essersi limitato a trasferire sulla periferia gli aumenti di imposte. «Assolutamente no - ribatte - il taglio dei trasferimenti ai Comuni è complessivamente modesto, e in realtà consegniamo rispettando la logica del federalismo fiscale importanti competenze agli Enti locali, responsabilità e gli strumenti per agire». Sullo sfondo dei conti del governo, tuttavia, c'è anche l'esito del concordato fiscale. Le previsioni più attendibili ipotizzano entrate per 5-6.000 miliardi, rispetto alle 11.500 indicate da Tremonti, anche se il governo sta provvedendo ad inserire ulteriori agevolazioni rispetto allo schema iniziale. «Vedremo come andrà a finire», spiega il ministro delle Finanze Fantozzi. Ma Dini conclude chiarendo che se non sarà rispetta-

to l'obiettivo di fabbisogno '95 di 130.000 miliardi sarà necessario un «intervento correttivo» a fine anno, che si sommerebbe al decretone da 5.300 miliardi. «Ma è una cosa - è la sua conclusione - altamente improbabile». E in Parlamento, che accadrà? «Spero che la Finanziaria possa essere un punto di incontro e non di scontro», dice il presidente del Consiglio, che afferma di non aver informato o concordato con i partiti (come fece nel '93 Ciampi) i contenuti della manovra. Dini non esclude che i vari gruppi parlamentari potranno avere delle «sorprese» leggendo i provvedimenti nel dettaglio, «ma sarà il Parlamento a svolgere il suo ruolo di correzione o di migliore equilibrio dei provvedimenti». E ribadisce che l'attuale governo «non ha preoccupazioni elettorali né aspirazioni per il dopo elezioni».

**Mercati nervosi**  
E la lira perde 10 punti sul marco

È durato appena ventiquattrore il clima di distensione per la lira che ha perso terreno contro il marco e, di conseguenza, contro le altre principali valute europee. Complice la debolezza del dollaro, il cui andamento continua a risentire della cartolina degli operatori sui mercati internazionali (in Italia è rimasto invariato a 1.607,97 lire, contro le 1.607,88 precedenti), il marco è tornato a quota 1.126,19 lire alle quotazioni indicative della Banca d'Italia, quasi 20 punti di martedì (1.117,75). La valuta italiana è stata messa sotto pressione da operazioni speculative sui mercati esteri legate all'atmosfera di incertezza sull'iter parlamentare della finanziaria: le voci secondo le quali alcuni partiti (Pds) si sarebbero apprestati a bocciare parte della legge hanno sospinto verso il basso la lira che ha vissuto una giornata tutta in salita. I titoli decennali, trascinati verso il basso dal pessimo andamento delle altre piazze obbligazionarie, hanno chiuso con un calo di 85-90 centesimi. Il differenziale di rendimento a 10 anni tra Btp e bund tedeschi, però, è addirittura sceso, sia pure di pochissimo, attestandosi a 805 punti base (506 nella seduta precedente). Giornata nera per la Borsa (-1,22) sotto quota 10.000 sulla scorta di risultati pessimi in tutte le Borse mondiali. Wall Street compresa (sono state interrotte le contrattazioni per eccesso di ribasso).

**Già il fabbisogno del Tesoro**  
A giugno -24,6%

Il deficit pubblico italiano continua a evidenziare segni di netto miglioramento: nel primo dei mesi dell'anno il disavanzo ha toccato i 49.526 miliardi di lire con un calo del 24,64% rispetto ai 65.711 miliardi registrati nel corrispondente periodo del 1994. I dati, provvisori, è stato comunicato ieri dal ministero del Tesoro, e prende spunto da una gestione di bilancio che ha dato luogo a un saldo netto da finanziare pari a 80.772 miliardi (risultante da entrate finali per 247.215 miliardi di lire contro spese finali per 327.987 miliardi) cui va sottratto un saldo attivo di 31.246 miliardi per le gestioni di tesoreria. Nel primo dei mesi dell'esercizio finanziario 1995 le operazioni a medio-lungo sull'intero (accensione dei prestiti al netto dei rimborsi) sono ammontate a 41.786 miliardi di lire; le operazioni sull'estero hanno comportato introiti netti per 21.773 miliardi di lire, mentre le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un decremento di 14.045 miliardi di lire. Tale decremento è dovuto tra l'altro al maggior saldo attivo per il Tesoro sul conto disponibilità presso la Banca d'Italia e ad un aumento della circolazione del Bot.



Il Presidente del Consiglio Lamberto Dini. Paolo Restucco/Synco

**PREVISIONI 1995-1999**

ANNO	1995	1996	1997	1998	1999
PIL	3,0%	3,0%	3,1%	3,1%	3,0%
INFLAZIONE	5,1%	3,5%	3,0%	2,5%	2,0%
OCCUPAZIONE	0,4%	0,6%	0,7%	0,8%	0,9%
DISOCCUPAZIONE	11,2%	10,7%	10,2%	9,5%	8,8%
COSTO LAVORO per DIP.	4,8%	5,1%	3,3%	2,7%	2,2%
FABBISOGNO/PIL	7,4%	5,9%	4,4%	3,0%	-
AVANZO PRIMARIO/PIL	3,4%	4,3%	5,2%	6,0%	-
DEBITO/PIL	123,8%	122,1%	119,3%	115,4%	-

**Più fondi per scuola, giustizia e famiglie**  
Ma la vera «botta» arriverà a fine anno?

ROMA. E vediamo in dettaglio i contenuti della manovra economica 1996 da 32.500 miliardi, che prevede 17.900 miliardi di entrate e 14.600 di risparmi.

**Casa.** I sindacati potranno rivedere entro un massimo del 10% (in aumento o in riduzione) gli estimi in base a criteri ben precisi, legati al pregio dei quartieri e al livello dei servizi pubblici. Le variazioni degli estimi hanno rilievo soltanto ai fini del calcolo di Ici e Iclap, e non dell'Impet. Aumenta l'imposta ipotecaria dall'1,6% al 2%, quella catastale dal 4 al 10 per mille. Maggiore autonomia per i sindaci su Tospa e Tarsu.

**Benzina.** Viene trasferita alle Regioni a statuto ordinario una quota dell'imposta erariale sugli oli minerali pari a 400 lire per ogni litro di benzina venduto nel territorio. Dall'anno venturo le Regioni avranno la facoltà di introdurre una soprattassa fino a 50 lire. È previsto un fondo di perequazione a vantaggio delle Regioni più povere.

**Tasse sulle discariche.** La Regione possono introdurre una imposta dalle 20 alle 100 lire per ogni chilo

di rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali trattati nelle discariche. Il 20% del gettito spetta alle Province. Una quota delle entrate verrà finalizzata alla bonifica delle aree contaminate e all'adozione di politiche innovative per lo smaltimento.

**Bollo auto.** Aumento dell'1% della tassa di circolazione, circa 1500-2000 lire in più l'anno. Sparisce la soprattassa sull'ecodiesel immatricolati dopo il 3-2-1992.

**Iscrizione Pra.** Va alle Province il gettito dell'addizionale sull'iscrizione delle auto al Pubbico registro automobilistico. Le Province potranno riacquare l'addizionale dal 60 al 100%, anziché dal 20 all'80%.

**Interessi sui Bot.** Si dà delega al governo per riordinare la materia, e dunque eliminare la ritenuta del 12,5% sugli interessi dei titoli pubblici detenuti da soggetti esteri ma anche residenti. Forse è la premessa per l'eliminazione della «tassa sui Bot».

**Patrimoniale sulle imprese.** L'imposta del 7,5 per mille sul patrimonio delle imprese verrà prorogata fino al settembre '97. L'imposta non toccherà gli aumenti di ca-

pitale, le nuove società e gli utili indisponibili delle cooperative. Per il '95 è previsto il pagamento di un acconto del 55%. Gettito 3.450 miliardi.

**Agevolazioni ed elusione.** Bolla d'accompagnamento per materiali da costruzione. Recupero dell'elusione sull'imposta di bollo sui depositi bancari. Gettito, 350 miliardi.

**Sgravi «Tremonti».** Gli incentivi per le società verranno limitati alle sole aree depresse, e all'acquisto di beni strumentali (non più anche gli immobili) conservati per almeno due anni. Risparmio, 1.580 miliardi.

**Editoria.** Sostegni Iva per quotidiani, periodici e prodotti editoriali.

**Lotta all'evasione.** Entrano in vigore nuovi redditi presuntivi, strumenti più sofisticati per approssimare il calcolo del reddito imponibile di lavoratori autonomi e imprese a quello reale, in attesa degli studi di settore veri e propri. Previsti 5-6.000 nuovi controllori destinati agli accertamenti fiscali, che verranno compensati con appositi incentivi collegati alle somme recuperate. Potenziamento della Guardia di Finanza. Sarà più «fragile» il

segreto bancario per i soggetti indagati dal Fisco. Previste entrate per 4.987 miliardi.

**«Decretone».** A fine anno il governo dovrà ricorrere a un decreto legge da 5.285 miliardi. Possibili aumenti per bolli, sigarette, accise, ma anche delle imposte dirette o dell'Iva.

**Contratti pubblici.** Stanziate 5.970 miliardi per i contratti del pubblico impiego. Dall'1-1-1996 scatterà il recupero totale del differenziale di inflazione tra programmato e reale. Per quanto riguarda poi i rinnovi saranno l'Aran e i sindacati a contrattare eventuali slittamenti. Il governo comunque si impegnerà a coprire i costi al momento della chiusura dei contratti.

**Famiglie.** Stanziate 2.900 miliardi, di cui 400 già stanziati, 1.500 decurtati dalla restituzione del drenaggio fiscale e 1.000 «nuovi». Aumento di 20.000 lire al mese per gli assegni familiari per il primo e secondo figlio minore a carico. Passa da 800.000 a un milione di lire la detrazione per coniuge a carico.

**Sanità.** Verrà generalizzato a tutte le Regioni il ticket da 100.000 sul pronto soccorso non seguito da ri-

covero e il *day hospital* non programmato. A 70 anni il limite di età per l'esercizio dell'attività dei medici generalisti. Verranno chiusi i 230 ospedali con meno di 120 posti letto. Sarà bloccato a 9.000 miliardi il tetto per la spesa farmaceutica, sarà la Commissione Unica del Farmaco a deliberare il modo per contenere la spesa. Creazione a livello regionale di centri per la spesa unificati per forniture ed appalti.

**Giustizia, ricerca e scuola.** Nel triennio sono stanziati 1.000 miliardi di aggiuntivi per la ricerca, 2.000 per la giustizia e 4.000 per la scuola. I risparmi dovuti ai pensionamenti servirebbero a finanziare i corsi di formazione e l'edilizia scolastica. Risorse per il rifinanziamento delle leggi sui parchi, alta velocità. Roma, Venezia, Medio-credito.

**Trasporti.** Alle Regioni verranno assegnate infrastrutture e gestione di ferrovie locali Fs, ferrovie in concessione, autostrade locali e urbane.

**Lotterie.** Rafforzamento gioco del Lotto attraverso l'allargamento del numero delle ricevitori automatiz-

zate. Decolla una nuova «lotteria istantanea» tipo «Gratta e Vinci» collegata a un programma Tv. Gettito, 2.200 miliardi.

**Regioni.** Alle Regioni viene affidata piena competenza su industria, commercio e turismo, agricoltura, edilizia residenziale pubblica, trasporto pubblico locale e foreste. Lo Stato abolisce i relativi trasferimenti, in cambio dello storno della quota della tassa sui carburanti.

**Tagli alle spese.** 4.000 miliardi provengono da maggiori di risparmi connessi alla riforma pensionistica di recente approvazione. 500 miliardi di tagli dei fondi ai Comuni, 100 miliardi in meno alle Regioni più 1.000 come «effetti di Tesoreria per diritto superficie». 2.200 miliardi vengono dal taglio dei trasferimenti a Fs, Anas e Poste, 1.500 dalla rimodulazione di leggi di spesa, 1.000 miliardi in meno alla Sace, 2.300 miliardi dalla sanità, 3.000 miliardi da razionalizzazioni della spesa per i ministeri, con l'accompimento dei ministeri dell'Industria con il Commercio con l'Estero e il dipartimento del Turismo e Spettacolo e dell'Ambiente con i Lavori Pubblici. Minori spese per

1.000 miliardi vengono da una riduzione dei finanziamenti ad enti minori, fondazioni e associazioni. 1.400 da tagli alla spesa per acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione. 500 miliardi dal blocco del *turn-over* nel pubblico impiego, nuovo giro di vite sugli straordinari, scure sulle indennità di missione. I dirigenti generali dello Stato in missione dovranno utilizzare una apposita carta di credito, anziché fruire di naborsari a piè di lista. Definiti limiti quali-quantitativi per i collocamenti fuori ruolo.

**Aree depresse.** Stanziate 11.000 miliardi nel triennio, di cui 3.000 nel 1996. 10.000 riguardano nuovi mutui.

**Semplificazione fiscale.** Le norme inserite nel disegno di legge sulla semplificazione fiscale (che aboliscono adempimenti e 122 tasse di concessione governativa, oltre a consentire la cessione di crediti d'imposta) entrano nel «collegato».

**Privatizzazioni.** Previsti 10.000 miliardi di entrate, ma andranno a riduzione del debito pubblico e non del deficit.

**FINANZIARIA '96.**

Per la Confindustria pochi impegni sulle spese  
Protestano anche le organizzazioni degli autonomi

# Industriali all'attacco «Rigore tradito»

## Ma i sindacati difendono Dini Confesercenti minaccia serrate

La Confindustria bocchia Dini: «Nella Finanziaria non c'è rigore, è una marcia indietro rispetto agli impegni assunti. Troppa accondiscendenza alle richieste sindacali e scarsa attenzione ai tagli di spesa». Di segno opposto le reazioni dei sindacati confederali anche se è aperto il nodo del pubblico impiego. Ma i metalmeccanici accusano: «Non c'è politica dei redditi». Critici i lavoratori autonomi. Confesercenti minaccia agitazioni.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. La coperta si sa, a tirarla da una parte rischia di scoprire le altre. E se i sindacati sembrano sostanzialmente approvare la manovra Dini, stavolta, almeno a giudicare dalle reazioni critiche, sono proprio Confindustria e categorie del lavoro autonomo a dirsi deluse dalle misure della Finanziaria. Insomma, parti inverte rispetto allo scenario di un anno fa quando Berlusconi presentò alle parti sociali la sua ricetta per i conti pubblici.

Il presidente di Confindustria Luigi Abete è dall'altra parte del mondo, in Australia. Gran giro di telefonate e consultazioni con i due vicepresidenti Callieri e Fossa e col direttore generale Innocenzo Cipolletta che ieri mattina ha partecipato all'incontro con Dini. Quindi, una nota ufficiale assai dura, pur dietro un linguaggio che cerca di evitare i toni aspri. «Le imprese industriali sono fortemente preoccupate», lamenta Confindustria. La Finanziaria, accusano gli imprenditori, «appare fortemente squilibrata sul lato delle entrate rispetto alle spese». Dini, in altre parole, si sarebbe lasciato prendere la mano dai sindacati: «La manovra si caratterizza più per i suoi presunti obiettivi sociali che per il rigore degli interventi di contenimento del disavanzo e per il sostegno ad uno sviluppo qualificato». Risultato? Il tradimento, secondo Confindustria, delle promesse di rigore annunciate più volte dal governo. «Non va nella direzione giusta ed è estremamente grave», fa eco Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli.

**«Gli investimenti?»**  
La lingua, si sa, batte dove il dente duole. E così, al di là delle promesse politiche, Confindustria punta l'indice sul ridimensionamento della legge Tremonti («manca il sostegno agli investimenti») e la riproposizione della patrimoniale sulle imprese. Con qualche preoccupazione in più: gli stanziamenti per il rinnovo dei

contratto del pubblico impiego e «il riallineamento dei salari all'inflazione con date ed erogazioni precisamente definite». E l'accordo di luglio? per Confindustria non c'entra. Quel patto, dice Abete, «non consentono di isolare voci o quantità specifiche». Se Confindustria protesta, i commercianti minacciano di disertare l'uscita di guerra. Contrariamente alle loro aspettative, il governo ha mantenuto la Tosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico, lasciando ai Comuni la possibilità di «osature» sino a 12.000 lire il metro quadro. Marco Venturi, segretario della Confesercenti, è durissimo: «Non sono stati mantenuti gli impegni. Daremo una risposta con iniziative degli ambulanti, manifestazioni, chiusura. La Finanziaria è il risultato di una mediazione continua che ha escluso i lavoratori autonomi». Secondo Venturi, le piccole imprese dovrebbero essere esentate dalla patrimoniale e, soprattutto, bisognerebbe sfoltire «l'intasamento» dei prelievi: «rata del concordato '92, il concordato '93, il recupero previdenziale, gli ulteriori 5.000 miliardi legati ai nuovi coefficienti e spacciati come lotta all'evasione: è una pressione insostenibile che mette in forse gli stessi esiti del concordato».

Più ottimista, a questo ultimo proposito, il presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri commercialisti, William Sartorelli: «Penso che l'obiettivo degli 11.000 miliardi di incasso sia ancora raggiungibile, soprattutto con gli aggiustamenti richiesti. Ma non è facile spiegare ai nostri clienti le loro convenienze in una situazione di continuo cambiamento. In ogni caso, non è più possibile andare avanti a colpi di concordati, condoni e Caf che sono serviti solo a finanziare i sindacati». La Confcommercio accusa il governo di aver profuso le sue forze unicamente ad «immaginare indiscriminatamente aumenti delle entrate, soprattutto a carico di piccole e

**Il nodo pubblico impiego**

Polemiche anche sul fronte degli artigiani. «Le entrate sono in gran parte basate sull'imposizione al lavoro autonomo. E sul versante delle uscite non c'è niente per noi: non sono stati finanziati né il Fondo nazionale dell'artigianato, né i consorsi all'export, né la legge sulla innovazione tecnologica», accusa il presidente della Cna, Filippo Minotti. Nano Spalanzani, segretario della Confartigianato, paventa invece un rischio: «Il conflitto tra chi lavora davvero e chi svolge un lavoro virtuale, cioè quello pubblico. Chi lavora sul serio è stanco di pagare gli sprechi di stato».

Ma proprio il nodo dei contratti pubblici è invece la principale preoccupazione dei sindacati, altrimenti convinti dall'impostazione della manovra presentata da Dini. Cgil, Cisl e Uil spingono per ottenere il recupero del differenziale di inflazione e stanziamenti adeguati per la copertura dei rinnovi. Usciti dall'incontro con il governo, i leader delle tre confederazioni non avevano ancora in mano le cifre, ma si dichiaravano fiduciosi rispetto agli impegni presi da Dini. Il «feeling», insomma, continua.

**Scontenti i metalmeccanici**

Eppure, i segretari generali di un'importante categoria come quella dei metalmeccanici, sempre ieri, hanno di nuovo rimarcato la loro contrarietà. Per Gianni Italia (Fim Cisl) questa Finanziaria «è ben lontana dall'impresa raggiunta il 23 luglio '93, dalla quale i comportamenti del governo indicano un grave disostamento. Non c'è segno di politica dei redditi quando un'inflazione reale è al 5,8% e i salari sono di due punti sotto». E per il «collega» della Fiom Claudio Sabbatini la manovra non affronta davvero alcun problema: «È, come tutte quelle degli ultimi anni, completamente schiacciata sulla questione del debito. E ciò ripropone la questione della capacità di un governo tecnico di costituirsi come interlocutore effettivo nei grandi processi che premono alle porte e che non possono essere differiti secondo i tempi della politica».



L'arrivo di Sergio Cofferati a Palazzo Chigi. Sotto: Antonio Bassolino

Maurizio Brambatti/Ansa



nei sindacati siamo autonomi e difendiamo gli interessi di Napoli e del Sud». È il messaggio lanciato ieri dal primo cittadino di Napoli, Antonio Bassolino, al governo e al Parlamento in vista delle azzurre convocato sul tema «Federalismo, Finanziaria e Mezzogiorno», fissato per sabato. Il sindaco di Napoli ha spiegato che gli esponenti del Comune saranno «accumulati della legge elettorale». Essa ci fa eleggere direttamente dai cittadini e abbiamo un dovere: difendere le città che rappresentiamo». «Ho già fatto una critica molto

### I sindacati del Sud sul piede di guerra Bassolino: Dini non ci può ignorare

«Ho convocato per sabato prossimo nel Maschio Angiolino un'assemblea dei sindacati del Mezzogiorno e di ogni orientamento politico. Vedremo cosa contorna la legge finanziaria: se non ci andrà bene lo diremo alto e forte, e chissà se dicono i diversi partiti rappresentati in Parlamento perché

esplicita al governo - ha aggiunto - che è di metodo, la parte, anche di merito. Non c'è stata quella che ritengo l'inevitabile consultazione del governo, del Presidente del Consiglio con le città che sono una realtà fondamentale in un Paese come il nostro. È il governo delle città che mantiene in piedi il Paese ogni giorno accollandosi tante responsabilità a governando le tensioni sociali e civili. Il governo, secondo Bassolino, ha il «dovere» di consultare le città. Rispetto agli aspetti di merito, il sindaco di Napoli ha detto: «Non ho nessuna nostalgia né per l'intervento straordinario né per la Cassa per il Mezzogiorno. Ma proprio perché non c'è più nulla di straordinario voglio sapere, in relazione alle scelte ordinarie dello Stato, le Ferrovie, per esempio, quanto investono nel Centro Nord e quanto nel Sud, e non parlo solo di Napoli e della Campania, ma della Calabria, della Sicilia, della Puglia». E ancora Bassolino vuole sapere gli interventi nel campo della scuola, della sanità, dei grandi servizi: «Faremo i conti e sabato diremo la nostra opinione». D'accordo con Bassolino la Cgil che con una dichiarazione del segretario confederale Walter Corleza appoggia l'iniziativa del sindaco di Napoli: «Il Sud - afferma - non può essere lasciato solo».

Le reazioni critiche di Fiori (An) e di Martino (Fi). Il progressista Mussi: «Non credo che qualcuno voglia lo scasso per votare»

# E in Parlamento si annuncia una guerra di posizione

**ALBERTO LEISS**

ROMA. Sulla Finanziaria in Parlamento si annuncia una sorta di «guerriglia di posizione», ma è molto difficile che precipiti quella volontà di «scasso» per andare al voto subito che ha paventato Scalfaro. La tentazione, naturalmente, esiste. Tanto che il vicecapogruppo progressista Fabio Mussi, alle prese con le bizze della Lega sulla votazione finale per «affittopoli», dice: «Non me la sento di escluderlo...». Ma chi vorrebbe lo «scasso»? Ieri è stata una giornata emblematica del nervosismo che serpeggia in poi in tutte le forze politiche in questa fase vagamente surreale, in cui ognuno si sente in campagna elettorale anche se nessuno sa quando davvero si voterà. Prima che fossero note le decisioni del Consiglio dei ministri sul merito della «manovra», c'è stato comunque un ricco flusso di dichiarazioni pubbliche. Ha cominciato, sin dalla mattina, l'ex dc e ora attivo esponente

di An Publio Fiori: «Impossibile approvare una Finanziaria che, con la complicità dei sindacati, punisce pesantemente la proprietà della casa», e penalizza i Comuni.

**An verso il «no»**

Poi malignamente Fiori aggiunge: se nonostante questo alcuni partiti del Polo daranno il loro assenso «sarà la prova dell'esistenza di accordi sotterranei per consentire a Dini di rimanere in sella e garantire così operazioni finanziarie che nulla hanno a che vedere con l'interesse del paese». Un'allusione agli «affari» del signor Berlusconi? In Transatlantico il portavoce di An, Storace, non sottoscrive questa parte della dichiarazione di Fiori, ma per il resto lascia capire che molto difficilmente il suo partito appoggerà il governo. Non è un umore limitato agli uomini di Fiori (che sabato scorso a Capri ha detto più o meno le stesse cose), ma contagia settori non trascurabili di Forza Italia. L'ex ministro degli

esteri Antonio Martino, per esempio, non smentisce la sua fama da «Chicago boy» nostrano. Lui la Finanziaria non la vorrebbe - spiega - per quattro buoni motivi: non spetta a un governo «tecnico» questa decisione su questioni politiche (dove prendere e a chi dare...); la cifra di 32 mila miliardi è pressoché «insignificante» rispetto al risanamento; gli aumenti delle entrate, a suo parere, sono certi («anzi è possibile che nella realtà saranno superiori a quelli indicati»), mentre i tagli alle spese sono «apparenti e alleari». Infine «sarebbe meglio votare subito, anche per affrontare con un governo nuovo il semestre europeo...».

**Il dissenso di Martino**

Martino, però, è il primo a non pensare che questa sarà alla fine la posizione di Forza Italia: «Vedrete, prevarrà la preoccupazione di non assumersi la responsabilità di effetti negativi sui mercati...». D'altra parte, numeri alla mano, non è nemmeno detto che un eventuale «blocco» del Polo contro Dini sulla

Finanziaria, abbia il risultato sicuro di aprire la crisi (pur contando sul voto contrario anche di Rifondazione). Se persino l'ex liberale Costa mette le mani avanti parlando di «luci e ombre», ci sono sempre quella ventina di deputati ex-leghisti che tutto vogliono, meno che uno scioglimento ravvicinato delle Camere. E c'è l'atteggiamento «morbido» del Ccd, riconfermato ieri dal capogruppo Giovanardi, che in serata, quando giravano le indiscrezioni sulle decisioni del governo, ci ha detto: «Nel complesso sembra una manovra positiva... certo, dovremo leggere bene le carte».

**Il malumore di Segni**

È il centrosinistra? Come al solito anche in questo «polo» non mancano inquietudini. Ha fatto un po' di rumore - sempre in Transatlantico - la posizione di Mario Segni: «Provvedimenti scritti a quattro mani con i sindacati, l'impressione è quella di una Finanziaria debole, che rischia di dar ragione a Waigel, e di non riportarci in Europa».

Troppo poco «rigore», dunque. La cosa scandalizza l'ex sindacalista Del Turco, irrita il piduissimo Franco Bassanini, imbarazza il collega di partito di Segni, Wilker Bordon. Il leader referendario vuole contere il rischio di una crisi? «Spero proprio di no - dice lo stesso Segni - presenteremo degli emendamenti...». Anche i Verdi, però, fanno le loro dimostrazioni. «Se non ci sono alcune cose - dice Massimo Scalia riferendosi ai trasporti, all'occupazione, alle tasse ecologiche - il nostro si non è automatico. Oltretutto il nostro feeling con questo governo è decisamente in crisi, in particolare per l'atteggiamento di alcuni ministri: da Mancuso a Cio, a Caravita, Scalia allo «scasso» non ci crede, e ritiene che ci sia spazio per una battaglia parlamentare su alcuni aspetti. Anche Craxianelli, per i «comunisti unitari», si mostra preoccupato. Ieri i suoi hanno discusso a lungo con una delegazione sindacale. «Se mancano i fondi per gli adeguamenti salariali - osserva - ci sarà da discutere». A sera Vincenzo Visco, che per il

Pds ha seguito più da vicino la vicenda, scuote la testa un po' scostolato. Censura le proteste della Confindustria, e ritiene non molto fondate le tante e diverse critiche che serpeggiano tra le varie forze politiche.

**Il parere di Visco**

«Gli unici che hanno qualche ragione a lamentarsi - osserva - sono i Comuni. Per il resto molti hanno domandato e qualcosa tutti hanno ottenuto. Nel complesso, stando a quello che so, mi sembra una manovra in equilibrio. C'è un'attenzione ai problemi del Sud. Semmai la preoccupazione dovrebbe riguardare il fatto che il risanamento non è certo compiuto...». La sensazione che resta al cronista alla fine della giornata, è comunque quella di una precarietà politica evidente. Il dibattito su «affittopoli» si conclude nella confusione, mentre altre tensioni si annunciano sulla riforma del Cda Rai, e sulla «vexata quaestio» della «par condicio». Tanto per chiudere col latino della «seconda Repubblica».

DALLA PRIMA PAGINA

### La scommessa

to e forse saranno rincarate sigarette e bottiglie di liquore, chi finora ha goduto di un fisco eccessivamente indulgente dovrà mettere mano al portafoglio e tirare fuori qualcosa di più. Soffriranno i Comuni che protestano per il taglio ai loro trasferimenti e dovranno in qualche misura trasformarsi in esattori (e su questo punto è già chiaro che Dini non avrà vita facile). Ma in cambio, sostiene il governo, funzioneranno alcune misure compensative: le famiglie a basso reddito riceveranno un sostegno attraverso sgravi e contributi, ci sono risorse che affluiranno al Sud, i dipendenti pubblici avranno la garanzia di veder rinnovato adeguatamente il proprio contratto. La stagione dei sacrifici insomma non è stata dichiarata chiusa, e non potrebbe essere altrimenti date le condizioni delle finanze dello Stato, ma il fondo del barile non ha ricevuto questa volta il ruvido trattamento al quale era abituato.

I conti tornano, dunque? Le cose purtroppo non sono tanto facili. Se si passa a considerare il ventaglio delle reazioni delle organizzazioni sociali e politiche, la musica già comincia a cambiare. Nell'insieme, bisogna dire, nessun interesse di categoria si sente pesantemente colpito. Se si accetta l'aspro ma un po' scontato giudizio della Confindustria, l'accoglienza di associazioni e sindacati non è in generale negativa. Il prezzo da pagare sembra a tutti, nel complesso, ragionevole. Ed è presumibile che non sarà tanto aspro l'usuale gioco al massacro per tirare la coperta un po' più dalla propria parte. Visto come la partita era cominciata qualche mese fa, con un nutrito scambio di accuse reciproche tra sindacati confederali e organizzazioni del lavoro autonomo, verrebbe voglia di mettere anche questo risultato nel conto della riconoscenza saggezza politica del presidente del consiglio. Un clima di relativa concordia sociale, di questi tempi, è quanto di meglio ci si possa augurare. C'è però un tarlo al lavoro: accanto ad un misurato giudizio, da ogni parte si manifesta anche un sospetto. E se si trattasse solo di una breve tregua prima dell'uragano che si prepara?

Alla diffidenza aleggiante si è incaricata di dar voce, tra le forze sociali, l'organizzazione degli imprenditori privati. Senza nascondere il risentimento per non aver raggiunto alcuni obiettivi propri (la proroga delle agevolazioni agli investimenti e il contenimento degli adeguamenti salariali agli statali, verosimile parametro di riferimento per tutti gli altri contratti), l'associazione di Abete contesta l'impianto complessivo della manovra che giudica ispirata a «presunti obiettivi sociali» e non tale da garantire il rigore nel contenimento del disavanzo pubblico e, dunque, uno sviluppo qualificato. Questa bocciata d'ossigeno, sostengono gli industriali, non ce la possiamo permettere.

Le cose stanno davvero così? Come è evidente, solo un indovino potrebbe cercare di azzeccare la risposta. Non c'è dubbio che il momento che viviamo, in Italia e fuori, non è dei più tranquillizzanti. Ciò che è successo alla lira e ai tassi di interesse dopo le incaute parole di un ministro tedesco ha fatto chiaramente intendere che l'esito di tutti i nostri sforzi è sempre appeso a un filo, in buona misura manovrato da altri. Più solido è lo scudo protettivo che ci costruiamo all'interno, dicono e pensano in molti, più speranze sembrano esserci che si possa alla fine arrivare al di là del guado. Per i pessimisti Dini, l'ex grande commissario della Banca d'Italia, avrebbe in sostanza tradito le sue stesse lezioni, vittima dei deprecabili travimenti della politica.

Durano i prossimi mesi quanto fondamento hanno i foschi vicini delle vestali del rigore. Può darsi che la scommessa di Dini non funzioni e che gli interventi supplementari, già messi in conto, finiscano per essere molto più pesanti del previsto. Il governo corre certamente un rischio. Non pare però che lo faccia a cuor leggero. Se è bene rimanere in guardia è anche vero che la ricerca di un ampio consenso sociale corrisponde, in questo momento, a una precisa esigenza strategica. Il fondamento di un'azione di risanamento resta, nessuno può negarlo, il buon funzionamento della politica dei redditi. Dini ieri ha voluto ricordarlo a chiare lettere. E d'altra parte se si vogliono conquistare le categorie del ceto medio a un comportamento fiscale più responsabile non si può che procedere gradualmente. Da questo punto di vista si potrebbe forse dire che il presidente del consiglio ha fatto di necessità virtù: la sua debolezza parlamentare ha cercato di tradurla in una motivata richiesta di sostegno sociale a largo raggio. Per un governo tecnico non è poco. Auguriamogli buona fortuna. (Eduardo Gardumi)

**IL GIORNO DOPO.**

**Clamorosa iniziativa del leader libico: «Se Andreotti sarà d'accordo»  
L'ambasciata: «È il minimo, per un amico della Jamarya»**

ROMA. Stimato dal presidente siriano Hafez Assad, rimpianto dal leader palestinese Yasser Arafat e da re Hussein di Giordania, di casa a Teheran come a Baghdad. Per non parlare poi della «fraterna amicizia» dei municipi Emini del Golfo: se c'è una parte del pianeta dove il senatore a vita Giulio Andreotti detiene il record della considerazione, questo è senza dubbio il mondo arabo. Amicizie mai negate, anche se a volte alquanto «scomode»: come quella del colonnello libico Muammar Gheddafi.

**Gheddafi: «Pago io»**  
Ed è proprio lui, il rais di Tripoli a scendere ora in campo in difesa dell'«amico Giulio». Come? Dichiarandosi disposto a sostenere le spese processuali del collegio di difesa del senatore a vita: «Se egli vorrà accettare», naturalmente, aggiunge l'agenzia libica *Jana*, riportando la «generosa offerta» dell'imprevedibile colonnello. «Notizia-bomba», che merita una telefonata all'ambasciata libica a Roma. Dopo una raffica ufficiale di «no comment», alla fine riusciamo a strappare, con la garanzia dell'anonimato, un commento ufficiale: «Perché vi stupite? È il minimo che potevamo fare per un amico della Jamarya libica». In verità, questa sortita non giunge del tutto inaspettata. A rinverdire l'«amore» della famiglia Gheddafi verso il sette volte primo ministro, infatti, ci aveva pensato il brillante El Saadi, ventitreenne rampollo del colonnello, nella sua recente visita in Italia. Tra una professione di fede calcistica (Juventina) e di stima infinita verso il vecchio e caro amico Gianni Agnelli, il primogenito del rais trovò il tempo per pennellare un suo giudizio su Giulio Andreotti: «Da quando lui è scomparso dalla scena politica voi non avete più una politica estera». Pausa, sospiro di rimpianto, e poi la considerazione finale: «L'accordo che fece nel 1991 con mio padre era un punto di svolta nei rapporti bilaterali. Ma, andato via lui, è stato il vuoto...». D'altro canto la Libia del colonnello Gheddafi è sempre stata (sino ai giorni dell'embargo) uno dei principali partner commerciali dell'Italia: un dato che non è mai sfuggito al «pragmatico» Andreotti.

**Andreotti il «mediatore»**  
Sette volte primo ministro, 21 volte ministro degli Esteri, innumerevoli presidenze delle Commissioni esteri di Camera e Senato e dell'Unione interparlamentare: incarichi diversi, un unico filo conduttore in politica estera: l'attenzione particolare del senatore Andreotti verso tutto ciò che riguardava l'area del Mediterraneo. Un'attenzione che è sopravvissuta alla sua carriera politica. Perché a tutto Giulio Andreotti sembra aver rinunciato, tranne che ai suoi viaggi nel mondo arabo e musulmano. «Viaggi privati», ha sempre tenuto a precisare: ma basta sfogliare i quotidiani arabi e la stampa internazionale per rendersi conto che i suoi sono stati considerati come veri e propri «tour diplomatici». Andreotti il «grande mediatore». Andreotti come Carter, lo «statista delle missioni impossibili»: è Giulio il mediatore il politico che nel giro di pochi mesi del '95 si reca in Libia, e poi in Israele e a Gaza. Una breve pausa e poi via, di nuovo in rotta verso il Medio Oriente: ecco il senatore a colloquio con il presidente siriano



Giulio Andreotti stringe la mano a Gheddafi, durante il suo incontro a Tripoli nel '91

**«Giulio, ti pago la difesa»  
Gheddafi in aiuto del suo «fraterno amico»**

Il colonnello libico Muammar Gheddafi scende in campo a sostegno del «fraterno amico Giulio». E lo fa a suo modo, accollandosi le spese per il collegio di difesa del senatore Andreotti. «Sempre che lui sia d'accordo», puntualizza in un comunicato ufficiale l'agenzia d'informazione libica *Jana*. Storia di un legame che è sopravvissuto a bombardamenti ed embarghi. Il figlio del rais: «Dopo Andreotti il vuoto».

Hafez Assad (c'è chi parla di una «missione segreta» volta a rilanciare il negoziato tra la Siria e Israele) e, poche settimane dopo, venne accolto come un capo di Stato a Teheran, dove si incontra con il ministro degli Esteri iraniano Velayati. Il tutto sotto i riflettori delle Tv arabe: titoli di testa, lunghe interviste, ritratti che esaltano il «più autorevole statista italiano», sovrano sulle disavventure giudiziarie del senatore a vita. «Andreotti», spiega l'ex-ambasciatore e analista politico Sergio Romano - è uno degli eredi di quel filone dei cattolicesimo democratico che ha da sempre sottolineato l'importanza del rapporto con il Mediterraneo, considerato il luogo privilegiato per una politica autonoma dell'Italia in seno all'Alleanza Atlantica». È il filone che annovera tra le sue fila

per l'ebraismo e l'Islam. È Andreotti a «investire» su Yasser Arafat, quando mezzo mondo occidentale lo considerava ancora il leader dell'Olp come un «capo-terrorista». Da Tripoli a Beirut, da Teheran a Damasco a Baghdad: cambiano gli scenari di crisi, ma la «filosofia» di Giulio Andreotti resta inalterata: privilegiare l'abilità diplomatica per ricucire contrasti e sanare conflitti che altri (in primis gli Stati Uniti) intendevano risolvere con la forza. Accadde per la Libia (Andreotti non nascose mai le sue perplessità nei confronti del pugno di ferro adottato a più riprese dalle varie amministrazioni Usa) e, soprattutto, durante la crisi del Golfo. Allora Giulio Andreotti era a capo della Pamesina. Le cronache di quei tumultuosi giorni raccontano di un Andreotti impegnato «in prima fila» nel tentativo di favorire una soluzione diplomatica tra Irak e Kuwait. Ecco i ripetuti incontri con il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz e la sottolineatura da parte italiana che «debbono essere le Nazioni Unite a svolgere un ruolo di mediazione tra i due belligeranti». «Ciò che avvenne in quel 1990, nei mesi della crisi del Golfo», avverte ancora Sergio Romano - spiega molto della «tiepidezza» con cui settori dell'amministrazione americana hanno sempre guardato all'Andreotti «fiko-arabo».

**Richiesta d'arresto per il senatore Mensorio: decisione rinviata**

Ritorna all'esame della Giunta delle autorizzazioni a procedere la richiesta di arresto del senatore Carmine Mensorio, dal Ccd, formata dalla magistratura napoletana. Al termine di una lunghissima seduta, durata tre ore e mezzo, con 27 interventi, l'aula di palazzo Madama ha accolto la proposta di rinvio avanzata dal relatore di minoranza, Luciano Garatti di Forza Italia. La Giunta per lo immunità ha trenta giorni di tempo, a partire da oggi, per valutare l'incidenza sul caso, della nuova normativa sulla custodia cautelare, non ancora in vigore all'epoca della domanda di autorizzazione. A Mensorio, la magistratura di Napoli contesta il delitto di associazione per delinquere di tipo camorristico e quello di concorso in concussione aggravata accertati nell'ambito di un'indagine sul funzionamento del settore del servizio di vigilanza privata e sulle collusioni di taluni istituti del ramo con le organizzazioni mafiosette. La Giunta aveva deliberato il 9 agosto scorso, a maggioranza, a favore dell'arresto. Decisione che non è stata posta in votazione, in seguito all'approvazione della proposta di rinvio. La giunta dovrà valutare nuovamente gli atti processuali. Secondo Garatti la giunta dovrà rinviare anche all'autorità giudiziaria. Numerosi sono stati gli interventi di tutte le componenti del Polo, a favore del rinvio. Gli oratori progressisti hanno, invece, sostenuto le decisioni della giunta favorevoli all'arresto.

**Il Senatore da imputato a giudice**

ROMA. Un martedì di fine settembre da imputato e il giorno dopo da giudice. Curioso il destino di un uomo di 76 anni, che credeva di aver visto da vicino tutto e tutti. E, invece, gli doveva accadere anche questa. Un giorno trascorso nella grande moderna aula del tribunale di Palermo dove è comparso come imputato, anzi l'imputato del secolo, e un altro, appena ieri, trascorso in un'altra grande aula, questa volta quella antica e austera del Senato, a giudicare un altro senatore, Carmine Mensorio. Un ex democristiano, ora del Ccd, per il quale i magistrati campani chiedono all'assemblea del Senato l'autorizzazione all'arresto.

Puntuale come è sua abitudine, il senatore a vita Giulio Andreotti è entrato nell'aula di Palazzo Madama alle 17, proprio quando sta per iniziare una delicata seduta: la posta è la libertà personale di un parlamentare. Una coincidenza davvero strampalata vuole che il senatore Mensorio si trovi sotto inchiesta, fra l'altro, per l'articolo 416-bis del codice penale, cioè associazione per delinquere di tipo mafioso, lo stesso in base al quale è imputato l'ex presidente del Consiglio. Per Andreotti - secondo la Procura di Palermo - si tratta di mafia siciliana. Per Mensorio - secondo la Procura di Napoli - si tratta della camorra.

In effetti, per lunghe ore l'aula parlamentare sembra un tribunale: si alternano al microfono voci che si levano in difesa di Mensorio e voci che si esprimono per l'accoglimento della richiesta dei magistrati. E il Divo Giulio? Lui prende posto nel terzo scranno della seconda fila dell'area centrale dell'emiciclo. Si sistema nel suo vestito grigio-azzurro aviazione, colloca davanti a sé un pacco di carte conservate in un raccoglitore celeste e su tutto pone dei mezzofogli bianchi. E comincia a scrivere con gesto misurato e grafia larga. Si interrompe ogni tanto per ricevere i saluti di questo o quel senatore e per scambiare qualche parola e anche qualche sorriso. Comincia la senatrice di Forza Italia Francesca Scopelliti, seguono Romano Baccarini e Romualdo Coviello, entrambi popolari. Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, sembra seguire queste scene con un'aria tra il perplesso e il distratto. Il resto dell'aula sembra quasi non far caso alla presenza di Giulio Andreotti. Fuori diventa buio, il dibattito, per decidere se far arrestare Mensorio va avanti, Andreotti resta lì al suo banco, senza muoversi. Ora scrive, ora segue la discussione.

Una giornata normale. L'uomo è davvero capace di stupire. Dopo il martedì giudiziario di Palermo, il senatore a vita ha trascorso una giornata assolutamente normale, da normale parlamentare. Giulio Andreotti o dell'imperturbabilità. Come sempre, la sveglia è all'alba. Questa volta il risveglio coglie Andreotti nella stanza dell'albergo palermitano per questa trasleria non gradita. Un'alzataccia anche per poter giungere in tempo all'aeroporto per prendere il volo dell'Alitalia 3681 delle 6,50. Alle dieci inizia la seduta del Senato e alle dieci Andreotti è in aula, nel primo banco occupato dai popolari. Vi resta venti minuti, tanto quanto dura la riunione, interrotta dall'assenza del numero legale. Per i percorsi interni dei palazzi senatoriali, si reca nel suo studio a Palazzo Giustiniani dove trascorre un po' di tempo nel leggere i telegrammi («tantissimi», dice chi lo ha visto) di solidarietà che gli sono giunti «da amici e comuni cittadini». Lo svolgimento delle prime ore della mattina ha impedito la partecipazione alla Santa Messa, ma Andreotti non se la perderà e così lascia il Senato nella tarda mattinata proprio per recarsi a Messa. L'ora del pranzo è dedicata alla famiglia. Poi un po' di pennichella e, infine, di nuovo il Senato.

Ai giornalisti soltanto poche parole dette al network radiofonico «Area» e dedicate alla prima udienza del processo di Palermo: «Sono molto stanco, ma abbastanza soddisfatto. Tutto si è svolto con molto ordine, senza nessun incidente. Ora non ci resta che attendere».

Questo lo aveva già capito il generale Dalla Chiesa. Lo Forte ora, alla presenza dei cronisti, recupera fra le sue carte quella clamorosa pagina di diario del generale, scritta il 30 aprile dell'82, giorno in cui a Palermo era stato assassinato Pio La Torre segretario dei comunisti siciliani. Lo Forte rilegge ad alta voce quella parole tragicamente premonitrici: «Mi sono trovato al centro di una pubblica opinione che mi ha dato la sua stima e di uno Stato che affida la tranquillità della sua esistenza non già alla volontà di combattere e di debellare la mafia e la politica mafiosa, ma allo sfruttamento del mio nome per tacitare l'imitazione dei partiti. Che poi la mia opera possa divenire utile, tutto è lasciato al mio entusiasmo di sempre. Pronti ad abbandonarmi al vento non appena determinati interessi saranno o dovranno essere toccati...».

Per Lo Forte, Dalla Chiesa è stato «il primo a comprendere lucidamente, non la teoria, ma la realtà del doppio gioco. Dalla Chiesa, nominato al suo incarico dai più alti livelli istituzionali, era perfettamente consapevole che il vero potere, il vero oggetto del patto di scambio occulto era in Sicilia». Ragione in più, oltre tutto quella già espressa, per rivendicare ancora una volta la piena titolarità del Tribunale di Palermo.

**Conferenza stampa dei pm del processo Andreotti. Scarpinato: «Siamo qui grazie al sangue di Falcone»  
«La stretta di mano? Un atto di galateo»**

Il «giorno dopo». Giorno di precisazioni, interpretazioni, e di nuove polemiche. Era inevitabile che la prima udienza del processo all'uomo politico italiano più famoso nel mondo avesse una lunga coda. C'è quella stretta di mano Caselli Andreotti che ha fatto parlare. Il Procuratore aggiunto Lo Forte: «Solo galateo». C'è il nome di Falcone che ritorna. Scarpinato, pubblico ministero: «Il processo si fa grazie al suo sangue».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**  
to di raggiungere la «trincea nemica». Questo accadeva alle 19 del 26 settembre. Ieri mattina, in una Procura che rievoca l'assedio dei cronisti dopo la pausa dell'aula bunker, il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, ha dovuto faticare non poco per ridimensionare fortemente interpretazioni dietrologiche. Quella stretta di mano è figlia del galateo: niente di più, niente di meno.  
Dice, infatti, Lo Forte: «Noi siamo le parti di un processo che è rego-

lato dalla legge e siamo in uno stato di diritto. Nell'ambito del processo si osservano le regole della legge e della correttezza. Non è una guerra, non uno scontro sul ring, ma un processo civile. Quindi ritengo che quest'incontro, per altro avvenuto per iniziativa del senatore Andreotti, rientri nelle regole del galateo». L'Accusa dunque non punta alla demolizione di un «nemico», ragioni per cui a un imputato di cui si vuole lealmente dimostrare la colpevolezza si può, si

deve, restituire una stretta di mano. Sorprendente, perciò, resta solo il gesto di Andreotti. Spiegabile, infatti, con quel secondo tentativo, andato a vuoto, di avere perfino uno scambio di battute con l'Accusa.  
Che il clima sia tutt'altro che «idilliac», lo dimostrano alcune dichiarazioni rese ieri dal sostituto Roberto Scarpinato. Una premessa: tornando nella hall dell'Hotel des Palmes dall'aula bunker, il senatore aveva detto che, con un giudice come Giovanni Falcone, questo processo non si sarebbe mai celebrato. A stretto giro di posta, Scarpinato, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha restituito l'istituzione al mittente: «Questo processo si può fare grazie al sangue di Giovanni Falcone». La frase è chiara. Le speculazioni proprie sul ricordo di Falcone, trovano un immediato fuoco di sbarramento da parte della Procura. Ristabilite le distanze con l'imputato «il giorno dopo», si approfondiscono quei temi tecnico giuridici che

hanno segnato la prima udienza del processo.  
L'avvocato Franco Coppi, aveva tentato una lenta operazione demolitoria puntando allo spostamento del processo da Palermo a Roma. La replica di Lo Forte, anche in questo caso, è stata netta. «A nostro giudizio, la competenza è di Palermo perché il rafforzamento di Cosa Nostra, determinato dal contributo dell'imputato, si è realizzato proprio qui. Palermo, infatti, è la città in cui la mafia ha manifestato al massimo la sua terribile pericolosità. Lo dimostra la catena di omicidi e stragi che si sono svolte dal 1979 al 1982». Il Procuratore aggiunto, in sostanza, contesta su tutta la linea la tesi della difesa. Coppi aveva infatti, in subordine alla soluzione «romana», manifestato la sua disponibilità perfino al trasferimento a Perugia, città che vede Andreotti indagato per l'omicidio del giornalista Pecorelli. Lo Forte ha espresso un forte timore: «È importante che i processi si facciano in pubblici dibattimenti. Riteniamo che il trasferimento di que-

sto processo in altra sede finirebbe con l'impedire il suo svolgimento».

TUTELA DELLE DONNE.

Superati i contrasti, la normativa va in aula alla Camera E le deputate chiedono un voto unanime dell'assemblea

Tutte le novità punto per punto

- IL REATO. Le nuove norme prevedono l'unico reato di «violenza sessuale», sarà considerato tale qualsiasi atto di violenza compiuto su vittime non consenzienti... STUPRI DI GRUPPO. Per il reato di «violenza sessuale di gruppo», pene pesanti (da 6 a 12 anni) e aumentate di un terzo nel caso la vittima sia un minore... MINORIENNI. La violenza sessuale nei confronti di minori di 14 anni è punita con pene da 6 a 12 anni... QUERELA. I reati in questione rimangono perseguibili solo a querela della persona offesa... GRATUITO PATROCINIO. Alle donne violentate che si costituiscono parte civile, viene garantita l'assistenza legale gratuita... TEST OBBLIGATORI. L'indagato per delitti di violenza sessuale sarà sottoposto ad accertamenti per individuare malattie sessualmente trasmissibili... I PROCESSI. Sarà limitata la possibilità di formulare domande circa la vita privata o la sessualità della vittima... TUTELA DELLE VITTIME. Alla vittima è riconosciuto il diritto all'anonimato... TUTELA DELLE DONNE.



Con le norme sulle molestie si affronta nei luoghi di lavoro un tema essenziale di libertà

CARLO SMURAGLIA

FINALMENTE, dopo tanto tempo e tanti sforzi il Senato ha approvato a larghissima maggioranza il testo di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. Un atto di civiltà e di progresso anche se, in realtà, approvata non è stata una fatica da poco se si considera che il primo disegno di legge sulla materia (Smuraglia ed altri) è stato presentato nell'aprile 1994... Non manca la previsione di provvedimenti, anche a livello di disciplinare a carico di chi compie speculazioni adducendo iatrogeni motivi allo scopo di ottenere particolari vantaggi... Questa legge è fatta per tutelare la persona che lavora e quindi di riguardare tutti, indipendentemente dal sesso... Ma è chiaro che il problema non è quantitativo e semplicemente un problema di civiltà risolvibile per via legislativa... Questa legge è fatta per tutelare la persona che lavora e quindi di riguardare tutti, indipendentemente dal sesso... Ma è chiaro che il problema non è quantitativo e semplicemente un problema di civiltà risolvibile per via legislativa...

Legge antistupro, oggi il primo sì La violenza sessuale diventa reato contro la persona

Dopo diciannove anni di resistenze (del centro destra) e di contrasti (anche tra le donne), la Camera oggi approva la legge sulla violenza sessuale che da reato contro la morale diventa reato contro la persona. Introdotto il delitto di stupro di gruppo. Pene più elevate, gratuito patrocinio per tutte le vittime. Test Aids obbligatorio per gli imputati. Non tutte le deputate concordano sull'intero testo, ma tutte auspicano un voto unitario dell'assemblea.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Fa un certo effetto sentir dire proprio da Alessandra Mussolini che «finalmente si archivia il codice "fascista" Rocco» e che «questo è il segno della rivoluzione culturale femminista». Ma tant'è, anche questa è una prova che, se ci son voluti quasi vent'anni di lotte del movimento delle donne per una legge sulla violenza sessuale che affermi il principio dello stupro come reato non più contro la morale ma contro la persona e la sua libertà... È vero che «ciascuna ha rinunciato a qualcosa» (Tina Lagostena Commissione per le parità) ma è pur vero che le differenziazioni anche evidenti e dichiarate non hanno impedito di giungere ad una mediazione di alto profilo nella quale (quasi) tutte le deputate si riconoscono e che (quasi) tutte s'impegnano a difendere... Niente patteggiamento. Una volta affermato il principio che la violenza sessuale è reato contro la persona cade la distinzione sin qui stabilita dal codice penale tra violenza carnale ed atti di libidine violenta... «Dalla qualità dell'atto compiuto - sottolinea Alberta De Simone, coordinatrice delle parlamentari progressiste - l'attenzione si sposta sulla quantità di violenza usata nei confronti della donna non consenziente una vera e propria rivoluzione nella cultura giuridica»... Tutto rientrerà dunque d'ora in poi nella sfera degli atti di violenza per i quali di norma è previsto il carcere, da un minimo di cinque anni ad un massimo di dieci.

Altri «sì al test anti-Aids». Un altro elemento assolutamente nuovo è la deroga che è stata introdotta alla legge del '90 che proibisce i test sull'Aids su soggetti non consenzienti. Nel caso di violenza sessuale l'imputato dovrà essere obbligatoriamente sottoposto ad accertamenti clinici per accertare se sia affetto da malattia sessualmente trasmissibile... Contro il «branco». Si è accennato alla violenza di gruppo. Bene è una ipotesi di reato completamente nuova, come nuova e particolarmente odiosa è questa forma di violenza. Certo è stato osservato che si poteva prevedere per lo stupro compiuto da più persone una «semplice» aggravante: si è preferito invece isolare e configurare con una sua specificità questo delitto... L'avvocato lo paga lo Stato. C'è un'altra novità e su questa si è registrata invece una differenziazione profonda tra le donne e tra i gruppi politici... La protezione dei minori. Da segnalare infine - lo ha fatto con grande civiltà Carol Tarantelli - il circuito virtuoso stabilito a protezione delle vittime minori di 16 anni attivazione dei servizi sociali, audizione da parte del giudice anche a domicilio e solo nel momento che si converrà più opportuno... «Nessun privilegio il princ...

pio proprio perché generalizzato, sancisce il riconoscimento da parte dello Stato del disvalore sociale dell'atto di violenza, e comunque la norma sarà uno stimolo a rivedere tutta la normativa sul gratuito patrocinio molto invecchiata e troppo macchinosa... La protezione dei minori. Da segnalare infine - lo ha fatto con grande civiltà Carol Tarantelli - il circuito virtuoso stabilito a protezione delle vittime minori di 16 anni attivazione dei servizi sociali, audizione da parte del giudice anche a domicilio e solo nel momento che si converrà più opportuno... «Nessun privilegio il princ...

Il Cdr del Tg3: basta rinvii La Rai nomini oggi Santoro

ROMA. Il Comitato di redazione del Tg3 chiede alla Cda della Rai di procedere subito cioè oggi stesso alla preannunciata nomina di Michele Santoro a direttore della testata... «Dopo aver già ribadita la «grande soddisfazione con cui ha accolto la decisione del Presidente Letizia Moratti» il cdr del Tg3 sottolinea: «Da due settimane siamo di fatto senza direttore, proprio mentre le altre reti Rai e Fininvest stanno rilanciando la loro offerta in maniera molto concreta...»

I medici a Pannella: alt allo sciopero della sete

ROMA. Il collegio di medici che ha visitato ieri pomeriggio Marco Pannella giunto al ottavo giorno di sciopero della fame e alla sessantasettesima ora di sciopero della sete ha invitato il leader radicale «a sospendere immediatamente lo sciopero della sete...»

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' featuring the headline 'Come assistere il malato in casa' and 'Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con...'. It includes an illustration of a person in bed and a small image of a person's face.

Sugli affitti indirizzi contraddittori su mercato e contratti

# Case degli enti, bagarre alla Camera

## Altalena leghista, passano 6 mozioni

«Caos di voti» alla Camera, che giunge al paradosso di approvare mozioni contrapposte su Affittopoli una del centro-sinistra per i canoni suggerisce la contrattazione con i sindacati degli inquilini, l'altra del Polo l'esatto contrario. Dietro al «giallo», il ripensamento della Lega che decide di votare a favore della mozione del centro-sinistra e non contro quelle del Polo. Berlinguer «Bossi scelga Collaborazione col centro-sinistra o fine della legislatura».

RAUL WITTEBERG

ROMA. Dopo un duro scontro fra Polo e centro-sinistra mentre la Lega Nord cercava in ogni modo di fare il suo gioco, l'aula di Montecitorio è giunta a una conclusione paradossale del dibattito su Affittopoli. Sono state approvate sei mozioni sulle sette presentate dai vari gruppi della Camera, con una perla in quanto a paradossi i deputati hanno approvato due mozioni contrapposte che dovrebbero impegnare il governo verso due direzioni divergenti fra loro. In particolare sul regime dei canoni da applicare agli affittuari con reddito medio in case non di pregio (la stragrande maggioranza). Secondo la mozione del centro-sinistra - e il governo nella replica del ministro Tiziano Treu s'è detto d'accordo - i canoni dovrebbero derivare anche dalla contrattazione con i sindacati degli inquilini. La mozione (primo firmatario, Formentini della Lega) è stata approvata, e quindi così dovrebbe andare. Ma approvata risulta anche la mozione del Polo (primo firmatario, Vito di Forza Italia) che sostiene l'esatto contrario. Come lo stesso Elko Vito tuonava dal suo seggio «ma quale contrattazione collettiva, questi non sono come il contratto del metalmeccanico, la contrattazione deve essere libera, privata, individuale fra un proprietario e un locatario, voi del centro-sinistra avete le stimmate del comunismo».

(Polo 223 sì e 221 no) la mozione Formentini (Lega e centro-sinistra, 253 sì 220 no) la mozione Pistone (Rifondazione, 222 sì 220 no), quella di Giovanardi (Ccd 229 sì, 223 no), quella di Ornis (An, 224 sì 222 no) e una mozione presentata in extremis da Borghezio della Lega con 229 sì.

La Lega ci ripensa

Durante il dibattito, a metà pomeriggio sulla carta la mozione del centro-sinistra aveva i numeri per vincere. Specialmente dopo che la Rifondazione, sia il Ccd avevano annunciato l'astensione mentre i comunisti unitari avrebbero votato a favore. Ad un certo punto il Carroccio ha cominciato a ondeggiare. Pare che Bossi abbia telefonato al capogruppo Vito Gnuffi per ordinare il dietro-front o comunque imporre una mossa che distinguesse la Lega nella polarizzazione tra sinistra e destra che si stava creando su un tema come quello della casa. Ecco la mossa «geniale» votare la mozione del centro-sinistra - anche perché il primo deputato a presentarla era della Lega - presentarne una del gruppo chiedendo i voti del centro-sinistra e non votare contro le mozioni del Polo. E questo «non voto contrario» ha portato al risultato paradossale d'un Parlamento che si pronuncia a favore di due politiche opposte sullo stesso argomento. Che farà il governo? Secondo l'on. Alfredo Zagatti responsabile del settore casa nel Pds, dovrebbe seguire la politica indicata nella mozione del centro-sinistra, se non altro perché aveva ricevuto il maggior numero di voti. Zagatti attribuisce alle «attuazioni» della Lega l'approvazione di documenti «evidentemente contraddittori». Infatti il capogruppo del Progressisti

Esito paradossale

Non è facile capire che cosa è accaduto, anzi il risultato dimostra che non in tutti gli schieramenti c'è stata attenzione al merito dei problemi. Tutte le mozioni sono state approvate, tranne una delle due di Rifondazione comunista quella presentata dal capogruppo Diliberto. Passate così la mozione Vito

Luigi Berlinguer ha richiamato il leader del Carroccio alle sue responsabilità. «Bisogna che Bossi scelga se vuol far sopravvivere la legislatura, dovrà collaborare con il centro-sinistra, se invece cerca di conquistare voti con l'isolamento la legislatura non potrà continuare».

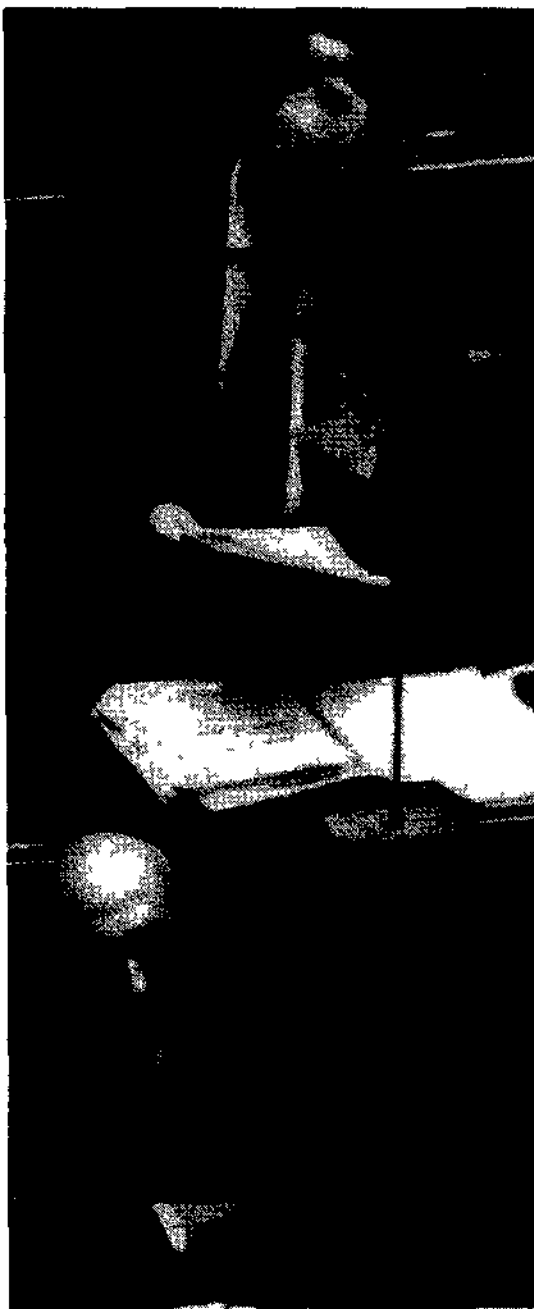
Prima c'era stata battaglia in aula ai limiti dello scontro fisico fra destra (An) e sinistra (Progressisti). Il «clou», durante la dichiarazione di voto di Fabio Mussi, quando il vicecapogruppo progressista ha sottolineato la contraddizione d'uno scandalo attorno a D'Alema che pure - abitando in affitto in una casa popolare - era l'unico leader politico della prima e della seconda Repubblica a non essersi ammucchiato, mentre nessuno scandalo provocava la deposizione giudiziaria di Paolo Berlusconi quando, dichiarando di aver venduto a tutti gli enti previdenziali, sostiene di non aver versato tangenti grazie alla «particolare posizione della Fininvest» che poteva praticare ai partiti sconti sugli spot elettorali. «Enti previdenziali, grandi compratori», e queste parole venivano coperte dai clamori dai banchi di An con Storace che gridava: «Ma le case le avete tutte voi!».

Nella sua replica, il ministro Treu non si è allontanato da quanto aveva detto in commissione. Sulla questione più delicata quella dei criteri per i canoni d'affitto il ministro ha ribadito la necessità di conservare le riserve per gli sfrattati e per i dipendenti pubblici in mobilità. Case di pregio in affitto a prezzi di mercato equo canone ai redditi fino a 25 milioni. Contrattazione collettiva per il resto.

## Convention di Prodi, la commissione prende forma

Franco Marini per il Ppi, Roberto Villetti per i Democratici, Enzo Mattina per i Laburisti, Maurizio Pirelli per i Verdi. Sono questi i primi nomi, comunicati a Romano Prodi dai rispettivi partiti del centro-sinistra, dei componenti la commissione che dovrà fissare modalità e iter della convenzione programmatica dell'Ulivo prevista per metà gennaio a roma. Entro oggi Prodi dovrebbe avere l'elenco completo, quindi la commissione si metterà al lavoro. La decisione di istituire la commissione, com'è noto, è stata presa al vertice di martedì su

proposta di Walter Veltroni. Prodi aveva proposto il seguente percorso non da tutti condiviso in pieno: in ognuno dei 475 collegi della Camera si svolgono assemblee sul programma (ogni partecipante paga trentamila lire) che si concludono con l'elezione di sette delegati alla convention nazionale, una per ogni commissione tematica dell'Ulivo. La commissione istituita martedì ha il compito di definire i dettagli della proposta superando le obiezioni organizzative e politiche sollevate dagli alleati.



## ULIVO. «Andiamo avanti sui programmi»

# Bianco: niente risse ma salviamo le identità

VITTORIO RAGONE

ROMA. Durante l'ultimo vertice dell'Ulivo è andato in scena un copione inedita. A Prodi che presentava il progetto per la Convenzione programmatica del centrosinistra, si è opposto Gerardo Bianco, normalmente il più pacioso degli alleati. Ora Bianco è a Bruxelles, ha chiuso una giornata fra l'aula del Parlamento europeo e le commissioni. E spiega le sue preoccupazioni.

Segretario, ha letto i giornali? Il vostro ultimo incontro è stato un po' drammatico...

Ho letto ho letto. La presentazione è drammatica ma ingiustificata. Perché il contrasto non è nato - poniamo - fra uno che dice «Vogliamo Rifondazione nell'Ulivo» e noi che rispondiamo «No, ma»? Se fosse stato così, sarebbe drammatico davvero.

E invece com'è nato il contrasto?

Qualcuno, fra i quali anch'io, dice «Amici miei attenzione Partiamo pure discutiamo. Evitiamo però che i partiti comincino la fissa su chi deve andare a fare il delegato e chi no».

Allora mettiamo qualche punto sulle i del vostro vertice di martedì. Lei che cosa ha detto a Prodi? Quali è la preoccupazione?

Primo il programma dell'Ulivo deve essere innanzitutto introdotto fino in fondo dalle forze politiche che fanno parte della coalizione.

Introdotta in che senso?

Nel senso di interiorizzato. Faccio un esempio: io prenderei il programma e lo farei discutere nel mio partito. Non solo nei collegi elettorali ma negli organismi, nelle sezioni. Insomma dobbiamo mobilitare intorno al programma i partiti in modo che si ritrovino belli compatti e uniti nella coalizione.

Tutto qui?

No. Poi c'è questo: io non vorrei che l'aspetto organizzativo dell'elezione dei delegati per la Convenzione diventasse prevalente rispetto allo spirito di coalizione, alla fusione che deve crearsi tra le forze politiche.

Facciamo un altro esempio?

Per partecipare alle convenzioni locali si devono versare trentamila lire non so metta che qualcuno non abbia voglia di versare un'altra quota perché ha pagato già la tessera di partito. Magari questo qualcuno dice: vabbè, chi se ne frega di pagare di nuovo solo per discutere il programma. Allora magari una certa forza o un gruppo prevale rispetto ad altri, e quegli altri si sentono esclusi e così

«Diciamo in soldoni: avete il problema di conciliare la necessità di far vivere l'Ulivo con i partiti che già esistono?»

È chiaro. Ci sono stati in più, anche degli equivoci, perché nel documento di Prodi si parlava di «unità organizzative». E che significa unità organizzative? Sembrava che si dovesse fare una cosa al di sopra delle parti che includesse tutto. Questo poteva generare dissenso.

Ma allora cos'è la «legione di coesione» di cui lei parla?

Significa che siamo vari partiti, ognuno con la propria identità, che cercano di ritrovarsi intorno ad un programma in modo omogeneo. E allora lì si deve pilotare verso questo programma. La mia preoccupazione è che l'aspetto organizzativo soffochi questo altro, che è preminente.

Se così, ma avete inquietudini in politica? Qualche novità con i comitati di Prodi?

Inquietudine intanto al nome di Prodi, assolutamente no. Piuttosto c'è il timore che venga rimata l'identità di partito che ci possa essere un organismo che assorbe le identità. Questo è il problema. La gente vuole stare in un partito pronto sì all'accordo e all'adesione, ma che mantiene la sua identità. Anche perché noi abbiamo il problema di sconfiggere chi dice che siamo diventati cattocomunisti. Il Ppi si sente una forza aperta di centro (ora lo dicono anche quelli che nel partito avevano tendenze di sinistra) che si alleano con gli altri.

Ma se mettete insieme tutte le forze dell'Ulivo che si richiamano al Centro ci sarebbero meno equivoci, no?

Infatti, è questo uno dei lavori da fare. Ma mentre noi stavamo marcando su questa strada nascono altri problemi, anche per Mario Segni. Prenda Del Turco che dice «Dobbiamo rendere visibili i socialisti e convogliarli dentro l'Ulivo». Invece dovremmo procedere per cerchi concentrici cioè ci siamo noi, i popolari, poi quelli coi quali abbiamo tradizionalmente collaborato, liberali socialisti repubblicani i popolari più i movimenti tradizionalmente alleati nostri senza soffocare l'identità e la storia di nessuno via via formando un nucleo più compatto che si allena complessivamente coi Pds. È l'unica strada per vincere. L'obiettivo è raccogliere intorno al 22-25 per cento della Quercia, un altro 15-20%

## INTERVISTA Berlusconi a palazzo Chigi? «Correggiamo pure le parole, ma...»

# Ingrao: «Sul conflitto di interessi nella sostanza D'Alema ha ragione»

«Mettiamo pure le parole al posto giusto. Ma fatto questo, torniamo al duro problema, aperto in questo Paese dall'avanzata della destra: il potere nel campo dell'informazione assume carattere decisivo per la libertà e la democrazia», dice Pietro Ingrao intervenendo nella polemica suscitata dalle dichiarazioni di D'Alema al convegno caprese dei giovani industriali. «L'angustia del personaggio Berlusconi non deve farci dimenticare la portata dell'insidia».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Un leader politico deve stare attento ai termini che sceglie. Dopo Bassolino (eri anche Cacciano) ha criticato D'Alema per la dichiarazione fatta al convegno di Capri dei giovani industriali circa il conflitto di interessi in caso di una elezione di Berlusconi a premier.

La polemica sferra temi che si ritrovano nel libro «Appuntamenti di fine secolo» scritto da Pietro Ingrao assieme a Rossanda, Rivetti, Merlati, Karol. Quali è dunque il giudizio di Ingrao sulla obiezione mossa a D'Alema?

Da un punto di vista formale non c'è dubbio che l'obiezione è fondata. Nell'ordinamento di questo Paese ci sono precisi organi e momenti istituzionali a cui spetta di garantire la legittimità della nomina di chiocchessa a premier. Però c'è un però grande come una

casa. Guardiamo al fondo delle parole. Io credo che D'Alema quel giorno a Capri intendesse sollevare una questione politica, che non riguarda affatto una ipotesi astratta ma si fonda su un duro problema aperto in questo Paese dall'avanzata della destra Berlusconi padrone di un grande oligopolio tv e contemporaneamente presidente del Consiglio. Ha ragione D'Alema quando sottolinea che un caso del genere finora è avvenuto solo in Italia. E può ripetersi anche a breve. E fa bene il cittadino D'Alema a preoccuparsi. Anzi - secondo me - ce ne preoccupiamo troppo poco. In questo senso i fischi e le invettive di Capri mi allarmano: fossero dei giovani industriali o di fedelissimi di Alleanza nazionale. Io non credo proprio che D'Alema intendesse

sostituirsi al presidente della Repubblica. In ogni modo precisiamo i giudizi. Mettiamo pure le parole al posto giusto. Ma fatto questo poi torniamo al sodo al problema che c'è ed è pesante. Semmai, io faccio un altro tipo di osservazione a D'Alema.

Vale a dire?

Riguarda le forze da mettere in campo. E qui viene un aspetto chiave: la forma concreta del patrimonio che ha nelle mani il signor Berlusconi. Il potere nel campo dell'informazione cioè in un campo che assume carattere decisivo per la libertà e la democrazia di questo Paese. Guardiamoci intorno un momento. C'è una questione di questi giorni. Il Tribunale di Palermo ha negato la trasmissione in diretta del processo a Giulio Andreotti. Perché per quale motivo questo no? In fondo, si può dire la tv non farebbe che trasmettere una vicenda che è pubblica e garantita nelle sue forme.

Per me la spiegazione di quel no della Corte di Palermo è una sola. Il Tribunale di Palermo ha pensato che anche la riproduzione più oggettiva e imparziale per il carattere stesso che ha il video per il tipo di strumento che è poteva deformare o anche solo interpretare l'andamento del proces-

so. Ciò può bastare l'inclinazione della macchina da presa, il tempo di uno stacco. L'inclusione o l'esclusione di un'espressione per selezionare secondo un preciso angolo il corso del dibattito. Insomma, la macchina da presa del video non è mai neutra. E noi ogni giorno prendendo il pulsante della tv guardiamo il mondo secondo come l'ha visto il video stesso.

E Berlusconi ha nelle mani il video, cioè tanta parte di questo potere che inquadra e legge le cose?

Qui è la specifica grandezza del suo potere e il problema grave che Berlusconi rappresenta se diventa premier nelle condizioni attuali. D'Alema ha ragione di preoccuparsi. In fondo difende la sua stessa libertà. E tuttavia questa grande questione di libertà - secondo me - non si risolve solo con una legge fatta bene. O meglio: ci sarà una legge fatta bene e verrà applicata se riusciremo a spiegare tutta la portata della questione. F a coinvolgere milioni (votolino la parola) di italiani e di italiane nella vicenda. Qui invece è l'impegno che io ancora non vedo. Anzi per dirla tutta qui - in fondo di una battaglia in cui - dobbiamo dire lo - abbiamo per-



Pietro Ingrao; in alto Tiziano Treu e il sottosegretario Richter

duto il primo round. Intendo riferirmi al referendum della passata primavera. In verità - dato lo scarso impegno che fu messo in quella campagna - quel referendum non andò poi tanto male.

Tuttavia l'abbiamo perduta. Per quale ragione, Ingrao?

Berlusconi che aveva nelle mani le sue telecamere convinsse una larga fetta di italiani che noi volemmo togliere loro informazione e fiction quando noi volevamo in vece allargare lo spazio della tv. Io continuo a pensare che noi non vinceremo la battaglia per una informazione libera se non coinvolgiamo molto di più gli utenti: quelli che pagano la tv con il canone o con i soldi spesi nei consumi dettati dalla pubblicità. Insomma, tu dici che in fondo l'assemblea di Capri era una se-

de troppo ristretta per le affermazioni di D'Alema?

Sì. E bisogna connettere questa lotta a questioni e decisioni più grandi. Ti sembrerà strano ma io vedo un nesso tra i temi che abbiamo discusso e la vicenda di SuperGemina. E l'influenza dilata che il duo Agnelli-Cuccia è venuto proprio in queste settimane acquistando nella scena non solo economica ma politico-culturale nel nostro Paese. Non metto tutti nello stesso sacco ma vedo i nessi che rimandano alla questione del potere reale.

E non credo che si tratti di problemi solo italiani. In questi giorni sul giornale La Repubblica è uscito un editoriale del suo direttore Eugenio Scalfari in cui riterendosi a testi di Dahrendorf si ragiona sui nuovi «poteri incorporati» che

stanno prendendo spazio su scala mondiale di fronte a fenomeni accelerati e sconvolgenti di globalizzazione e finanziarizzazione dell'impresa. L'avevo scritto io quel l'editoriale mi sarei buscato i fulmini di Ferdinando Adornato forse sempre su Repubblica. Pure quello scritto di Scalfari lanciava a suo modo un allarme e Dahrendorf nel suo recente libro «Quadrare il cerchio» parla addirittura di un modello asiatico che rischia di dilatarsi nella competizione mondiale e di sovrastare anche i modelli sofisticati di potere politico-sociale in Occidente.

Secondo te c'entra Berlusconi con questi problemi?

Non voglio farlo più bravo di quello che è. Affermo che il pericolo rappresentato da un grande oligopolio del video installato nella poltrona di presidente del Consiglio diventa più chiaro se è collocato dentro queste enormi questioni squadernate in Europa e sul pianeta. In questo senso l'angustia del personaggio Berlusconi non deve farci dimenticare la portata della sfida in alto su scala mondiale e la ricerca delle forze capaci di lavorare a un altro progetto per un altro nodo delle cose intorno a noi.

In serata precisazioni più caute: «Era solo un contribuito»

# Guzzanti dice no alle droghe leggere

## Scoppia la polemica, destra divisa

Le droghe leggere fanno male, creano dipendenza, facilitano l'approccio a quelle pesanti. Questo il parere del ministro Guzzanti espresso nella risposta ad un'interrogazione di An. Dichiarazioni che hanno sollevato un vespaio, solo in serata riviste dal ministero che ha invitato a considerarle solo un contributo. Critiche a Sinistra, dai Verdi, dal Pds; da Rifondazione, e reazioni dure anche da Forza Italia e dai Club Pannella. Soddisfazioni da An.

DELLA VAGARELLO

ROMA. Una dichiarazione senza troppe sfumature, destinata a sollevare un vespaio: il ministro Guzzanti è contrario alla legalizzazione delle droghe leggere, sostiene che creano dipendenza psichica e possono favorire l'approccio alle droghe pesanti. Affermazioni in seguito rivedute dal ministero, definite tecniche, e considerate un contributo «al dibattito in corso in Parlamento, verso il quale si conferma l'assoluto rispetto», ma troppo esplicite per essere smorzate da precisazioni più improntate alla cautela. Le dichiarazioni sulle droghe leggere hanno fatto guadagnare al ministro della Sanità l'applauso del senatore Pedrizzini di Alleanza nazionale autore dell'interrogazione in cui si chiedeva al governo di esprimersi sulla delicata questione e al quale è stata indirizzata la risposta di Guzzanti.

### Rimini, Russomandi accusa Grassi e lancia attacchi contro il Csm

«Concedetemi la legittima difesa, se chi mi voleva far fuori si è rivolto a Carlo Grassi, è aspetta di che partito è, io mi sono dovuto rivolgere all'altra parte. Non mi andava di fare l'agnello sacrificale, e per il caso al Cam ho chiesto aiuto». Giovanni Russomandi, il presidente del tribunale di Rimini dove da ieri è in corso l'operazione di distacco dal ministero della Giustizia - trasferito dal Csm per incompatibilità ambientale, non accetta la decisione, che impugnerà davanti al Tar. Russomandi nega ogni accusa e attacca nuovamente la procura di Rimini e l'ufficio del Gip, Vincenzo Andreucci in particolare, che avrebbe «confabulato e tramato alla mia spalle, con l'aiuto della stampa locale e di certi giornalisti». «Non frequento l'avvocato Zavoli, non frequento il giudice Andreucci e mai mi sono accordato con loro per costruire castelli accinatori contro il presidente del tribunale di Rimini», replica seccamente il deputato progressista Ennio Grassi, pesantemente chiamato in causa - Russomandi, mi pare di capire, ha stracciato definitivamente la toga operando bordate contro il Cam da un'aula del palazzo di giustizia».

### La Cassinella fa male

Nella risposta del ministro: «Non può disconoscersi che la "Cassinella Indica" ed i suoi derivati, benché siano spesso dichiarate sostanze innocue, costituiscono in realtà sostanze psicotrope che, pur non determinando dipendenza fisica inducono indubbia ed ormai

acclarata dipendenza psichica... e peggiorano senza alcun dubbio la "funzionalità sociale" dei soggetti che ne divengono consumatori. Appare inoltre condivisibile la convinca asserzione di molti studiosi della materia secondo cui l'accettazione dell'uso personale di una così detta "droga leggera", possa in concreto indirizzare più agevolmente i relativi consumatori verso l'approccio delle droghe pesanti». Il commento del Pds è entrato nel merito di queste affermazioni: «Guzzanti sembra ignorare che la proibizione produce illegalità e l'illegalità danneggia il consumatore che per acquistare le droghe leg-»

### «Mi tolgo la fiducia»

Ancora più dure le altre reazioni, che hanno visto non solo le critiche di parte della maggioranza che lo sostiene, ma anche di alcune forze dello schieramento opposto. Decisa la posizione di Corleone, dei Verdi: «Sul piano politico il rapporto di fiducia si è rotto e, per quanto mi riguarda, i suoi provvedimenti non avranno più il mio voto. Torni ad occuparsi di cose che sa, visto che di politica non capisce nulla. Questo mio atteggiamento si esprimerà anche sull'intero governo del presidente Dini».

Se a Tullio Grimaldi, vicepresidente dei deputati di Rifondazione, le affermazioni di Guzzanti «creano sconcerto», ad alcuni esponenti del centro-destra non hanno fatto certo piacere. «Il ministro Elio Guzzanti ad approfondire per imparare la differenza tra liberalizzazione e legalizzazione», ha dichiarato Tiziana Maiolo, di Forza Italia. «Un ministro tecnico - ha aggiunto - non dovrebbe schierarsi con tanta nettezza in un dibattito politico nel quale proibizionisti e antiproibizionisti si confrontano da decenni e sui quali sia i politici che gli scienziati sono divisi».

Di altro segno il riferimento alla scientificità del parere del ministro fatto da An. «Anche il ministro Guzzanti è contrario alle droghe leggere a dimostrazione che l'opposizione di Alleanza Nazionale alla proposta di liberalizzazione avanzata dagli antiproibizionisti non è meramente strumentale ma basata su fondamenti scientifici», ha dichiarato il senatore Riccardo Pedrizzini.

Infine, dopo la tempesta, è giunta la quieta precisazione: «La valutazione di un problema così complesso - recitava una nota del ministero - non può essere certamente espressa nei modi e nei tempi brevi previsti per una doverosa risposta ad una interrogazione parlamentare. L'intera materia, quindi, sarà sottoposta ai pareri del Consiglio Superiore di Sanità e degli altri organismi competenti, per poi confrontarsi con le valutazioni e le posizioni degli altri ministeri, che hanno, al riguardo, specifiche competenze».



La barriera del casello autostradale di Milano Melegnano dove è avvenuto lo scontro a fuoco

Sull'Autosole a Milano Melegnano: un poliziotto ferito gravemente

# Scontro a fuoco al casello Uccisi agente e rapinatore

Al casello dell'autostrada, la fila di auto per pagare: da un vetro spunta una 38 special, la canna dritta sulla faccia del casellante, «i soldi o sparo», ultime parole di Marco Antoniali. Poi la tragedia: due poliziotti in borghese vigliano e intimano l'alt. Il rapinatore si gira, scarica la pistola, altrettanto fanno Stefano Villa e Marco Calderoni. Il primo è ucciso, il secondo è ricoverato in gravi condizioni. L'assassino fugge ma è ferito a morte e finisce fuori strada.

ELIO SPADA

MILANO. Doveva essere una delle solite rapine da quattro soldi a uno degli innumerevoli caselli della rete autostradale che circonda Milano. Un'impresa facile. Pochi soldi e niente rischi. Roba da tossicomani in cerca di denaro per la dose quotidiana, insomma. Invece ieri sera, alle porte di Milano, alla barriera dell'autostrada del Sole a Melegnano, è piombata la tragedia: un agente della polizia stradale è morto e il suo collega è rimasto gravemente ferito dai proiettili esplosi dall'arma di un rapinatore. Anche il bandito, probabilmente un solitario, ci ha lasciato la pelle. L'hanno trovato cadavere, con un paio di pallottole in corpo, un chilometro più avanti, sulla Fiat Uno usata per la rapina che era andata a schiantarsi contro il guard-rail durante la fuga. C'è un secondo ferito, una donna ferma al casello per pagare il pedaggio, raggiunta da un proiettile durante la sparatoria. Non è grave.

È incominciato tutto verso le 21.30, quando il grande traffico che durante il giorno sovraccarica l'asfalto dell'A1, in entrata e uscita dalla barriera di Melegnano, si era ormai assottigliato. Qualche Tir, poche automobili, molte edicole della barriera chiuse. I fasci giallastri degli altissimi lampioni alogeni illuminano improvvisamente una Fiat Uno grigia che si avvicina lentamente, da sud, alla barriera.

### «Damm i soldi o sparo»

L'auto, con a bordo Marco Antoniali, 26 anni pregiudicato di Nerviano, si ferma accanto a un'edicola. L'uomo scende e tende il braccio destro verso l'operatore. La mano non impugna il denaro del pedaggio ma una pistola. «Damm i soldi», sibila Antoniali puntando l'arma dritta alla fronte del casellante che fruga disperatamente nella cassa alla ricerca di banconote. Non sa, Antoniali, che la sua piccola canna di rapinatore sta per finire, insieme alla vita, trasformandolo in omicida.

A pochi metri di distanza due

uomini in borghese osservano la scena. Sono l'agente della polizia stradale di Guardamiglio, Stefano Villa, di 27 anni, e il vice ispettore Marco Calderoni, di 35. I due poliziotti sono lì proprio in servizio antitrapina. Da tempo i caselli autostradali di Milano e dell'hinterland costituiscono fertile terreno di caccia per rapinatori alla ricerca di soldi facili. Un lungo, inarrestabile stillicidio di «prelievi a mano armata». Per questo Villa e Calderoni, come ogni notte, sorvegliano i caselli.

### La sparatoria

Trascorrono tre, forse quattro secondi. «Fermo! Polizia! Getta la pistola o spariamo». Così, hanno spiegato alla scuola di polizia, si deve fare in questi casi. E così Villa e Calderoni fanno. Antoniali, però, non parla. Spara tutti i colpi della sua 38 special contro gli agenti che rispondono al fuoco e si afflosciano a terra, nel sangue.

Fine della rapina, fine della vita per l'agente Antonio Villa. Poco di stante, in attesa di pagare il pedaggio, c'è anche Franca Uggeri, di 38 anni, a bordo della sua automobile. La donna viene raggiunta da uno dei proiettili esplosi durante la breve sparatoria. La ferita è leggera. Se la caverà con un'immensa paura. Forse, esprimendo una speranza più che un dubbio, se la caverà anche il vice ispettore Calderoni, anche se le sue condizioni sono gravi. Non se la cava, invece, il rapinatore mancato. Antoniali, pur ferito dalle calibro nove dei due agenti, riesce a risalire in macchina e a ripartire sgommando in dire-

zione di Milano. Una fuga verso la morte. Corre a centocinquanta all'ora, Antoniali, mentre il sangue esce copioso dalle ferite. La coscienza se ne va rapidamente insieme alla vita. Dopo un chilometro e mezzo l'auto, priva di controllo, sbanda e finisce per fermarsi contro un guard-rail. Ormai al volante c'è il cadavere di un rapinatore.

### Vana caccia all'uomo

La tragedia si è conclusa. La notte viene forata dalle prime sirene. E Villa e Calderoni vengono trasportati d'urgenza all'ospedale di Melegnano. Per Villa è troppo tardi. L'agente muore prima di entrare in sala operatoria. Calderoni tiene duro. Dopo i primi interventi d'urgenza il vice ispettore della Polizia viene trasferito al Policlinico San Matteo di Pavia. Le sue condizioni, purtroppo, sono molto gravi.

Nella tarda serata viene diffuso un messaggio del capo della polizia Masone. «Ai miei uomini dico: agire con professionalità, con freddezza, rispettando la legge». Così hanno fatto Villa e Calderoni.

Era stata aggredita e brutalizzata da un commando. Fermate tre persone

# Messina, violentata per vendetta?

Una ragazza di 19 anni stuprata mentre era in auto col fidanzato sul lungomare in provincia di Messina. La violenza non sarebbe stata compiuta da una banda di balordi, ma sarebbe stata il frutto di un piano meditato a lungo e organizzato con precisione da tre uomini. Fermato un piccolo imprenditore, il figlio e un amico. L'intero paese ha collaborato alle indagini condotte dai carabinieri. Ancora poco chiaro il movente dell'aggressione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA. Una piccola utilitaria, ferma sul ciglio del lungomare Acquedolci. Di fronte il mare, il cielo cupo, minaccioso e in piccola vettura due ragazzi che cercano, come altre volte, un po' d'intimità. Sono tranquilli, quella zona la conoscono bene, sono fidanzati da un paio d'anni e sul lungomare ci vengono spesso per stare soli, per rubare qualche ora d'amore. Poco più avanti si intravedono le sagome scure di altre vetture, è una serata come tante altre quella di ve-

nerdi scorso, ma che in pochi attimi si è tramutata in un dramma che, adesso assume contorni ancora più agghiaccianti. La cronaca è semplice nella sua brutalità. Sui fidanzati si avventano in tre. Hanno il volto coperto da passamontagna. Uno di loro impugna un fucile a canna mozza. Tirano giù i due giovani. Per lui arriva una scarica di calci e pugni. Il giovane, che ha 22 anni, capisce che non vogliono né i soldi, né l'auto. Capisce che vogliono lei. Si lancia

contro il gruppo, urla, alza i pugni, ma incontra subito la lama di un coltello che gli apre la carne. Per ricucirgli il braccio i medici del pronto soccorso dovranno applicargli venti punti. Poi, quello col fucile gli appoggia la canna alla faccia. «Adesso stai buono senno ti faccio saltare la testa». Gli altri cominciano il «lavoro». La ragazza che ha appena 19 anni viene violentata ripetutamente. Nessuna deviazione, nessun rapina, un'azione mirata. Poi prima di andar via, uno dei tre, forse per far credere che si trattava di una semplice rapina, ha preso il portafoglio del ragazzo nel quale c'erano solo pochi spiccioli.

Cinque giorni dopo l'aggressione le indagini condotte dai Carabinieri avrebbero dato volto e nome agli aggressori, ma soprattutto avrebbero individuato i contorni di quello che potrebbe essere il movente dell'aggressione favorita forse anche da vecchi rancori di famiglia. Calogero Di Carlo, il maresciallo

che comanda la stazione di Acquedolci, ha parlato con la gente, si è presentato nel bar del paese. Ha detto che voleva prendere quelle canaglie che avevano violentato la poverella, ha detto che poteva farlo solo se la gente del paese gli avesse dato una mano. «Per fortuna», conclude, «qui non si sa cosa sia l'omertà». Il cerchio delle indagini si è chiuso in breve sulla famiglia di Sebastiano Musarra, un piccolo imprenditore specializzato nei lavori di movimento terra. Ha 60 anni, originario di Tortona nel cuore del Nebrodi, avrebbe lui organizzato a tavolino lo stupro compiuto, oltre che da lui, dal figlio Massimo che ha 23 anni e un amico, Lorenzo Genovese di 19 anni. Per i tre c'è l'ordine di fermo nel carcere Gazi. Hanno negato ostinatamente, poi, finalmente, uno di loro ha ammesso di essere stato venerdì sera sul lungomare, ha detto dello stupro, ma non ha ancora spiegato i motivi che hanno scatenato una violenza cieca e bestiale contro un innocente.

Sabato manifestazione nazionale di Arcigay e Arcilesbica

# Gay, appuntamento a Verona

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Una manifestazione «contro il Medio Evo». È quella - parola d'ordine «Alziamo la testa» - promossa per sabato a Verona da Arcigay e Arcilesbica per dare, ha spiegato ieri a Milano il presidente Franco Grillini, un segnale di reazione pacifico ma forte alla pericolosa linea repressiva passata in Consiglio comunale nella città veneta. Città di calda cultura reazionaria, di Ludwig di Pietro Maso. dei sassi lanciati dai cavalcavia, della messa riparatrice contro la moschea di Roma e «l'islamizzazione del Veneto». Verona è stata teatro, nel luglio scorso, di un'aberrante crociata razzista contro gli omosessuali e le donne. In Consiglio comunale, in un'indecente sarrabanda di insulti, la maggioranza Forza Italia-Lega-An, sorretta per l'occasione dai Popolari, ha approvato una mozione che esclude «qualsiasi provvedimento che tenda a parificare i diritti delle coppie omosessuali a quelle delle famiglie

formate da un uomo e una donna in quanto l'omosessualità contraddice la legge naturale». La stessa compagnia ha poi «respinto» la risoluzione del Parlamento europeo del febbraio '94 contro le discriminazioni delle persone gay. Il tutto in nome della «purezza della razza veneta». Per dare un'idea del «non ton-dispensato», Grillini ricorda alcune delle parole risuonate in aula, che saranno raccolte in libro bianco. Frasi amene del tipo: «I gay se vogliono la par condicio devono cedere i loro attributi alla chirurgia, dobbiamo farli capponi per la tranquillità di tutti» (autore: il leghista Romano Bertozzo secondo il quale un bimbo adottato da una coppia gay avrebbe tutto il diritto di accoppiarsi i genitori come Pietro Maso). O gli ineffabili strali del consigliere Vincenzo Bottoli di An contro le «donne-animali che prima aprono le gambe e poi vogliono abortire». Verona caso-limite? Può darsi,

ma Grillini ammonisce: «Si comincia con i più deboli, i gay, per poi colpire i diritti civili e la libertà di tutti, il divorzio, l'aborto, il lavoro femminile, l'autodeterminazione delle donne». Per questo, insiste l'associazione, la risposta al soprassalto di integralismo razzista «deve riguardare tutti i democratici, è una battaglia di valori e di civiltà che non può essere lasciata alla sola comunità gay». Una battaglia che passa anche attraverso la proposta di legge dei progressisti (firmata anche da esponenti di Forza Italia) sulle unioni civili, ferma in Parlamento. L'appuntamento è per sabato alle 15 per un corteo da piazza San Zeno a piazza Brà. Centinaia le adesioni: parlamentari di Pds, Verdi e Rifondazione comunista, consiglieri comunali di Torino, Bologna, Roma e Milano (qui hanno firmato anche una decina di leghisti), centri sociali, intellettuali e artisti come Giovanni Franzoni, Nanni Balestrini, Leo Gullotta, Franca Ramè e Dario Fo; dirigenti della Cgil, Sergio Cofferati in testa.



Coccia: «Assurdo perseguire un consigliere per ciò che ha fatto nell'esercizio delle funzioni»

Incompatibilità ambientale Trasferito procuratore Bari

Ritroviato nel caso degli uffici giudiziari di Bari. Il Csm ha deciso il trasferimento per incompatibilità ambientale del procuratore aggiunto della Repubblica di Bari, Angelo Beasi. La decisione è stata presa nella tarda serata di ieri dal plenum, con 19 voti a favore, due contrari e otto astenuti. All'origine della delibera i rapporti trattenuti da Beasi con il presidente delle Case di cura riunite, Francesco Cavallari, arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito di un'inchiesta condotta congiuntamente dalla direzione distrettuale e dalla direzione nazionale antimafia. Beasi, che all'epoca dei fatti contestati reggeva la procura, è finito sotto inchiesta in particolare per aver tenuto rapporti troppo confidenziali - provati anche dal contenuto di una scottante intercettazione telefonica - con Cavallari, al punto di recarsi a casa sua per interrogarlo. Il Csm sta esaminando ora la posizione di un altro magistrato della procura Carlo Carone, chiamato in causa dallo stesso Cavallari. Il quale avrebbe affermato di aver avuto da lui notizie riservate.



Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso

Augusto Casaroli/Contrasto

Respinto il ricorso dei difensori

La Corte di Cassazione: «Calogero Mannino rimanga in carcere»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ex ministro Calogero Mannino, accusato dalla procura di Palermo di associazione a delinquere di stampo mafioso, resta in carcere. Così hanno stabilito le sezioni unite penali della Corte di Cassazione che hanno respinto l'istanza presentata dai difensori dell'ex segretario della Democrazia Cristiana siciliana, per chiedere la nullità dell'ordinanza del Tribunale della libertà per il tardivo deposito del provvedimento, che aveva respinto la richiesta di scarcerazione. La Quinta Sezione penale della Cassazione aveva rimesso la decisione alle sezioni unite. E alla fine i giudici della Suprema corte hanno respinto il ricorso presentato dagli avvocati Valentino Sciasari e Salvo Riela, sostenendo la riferibilità dell'articolo 172, comma 6, del Codice di Procedura penale anche per gli atti compiuti dal giudice.

Il quesito degli avvocati Il quesito cui dovevano rispondere i giudici delle sezioni unite penali era, infatti, quello che chiedeva se l'articolo 172 del codice di procedura penale...

le il termine per fare dichiarazioni, depositare documenti o compiere altri atti in un ufficio giudiziario, si considera scaduto nel momento in cui, secondo i regolamenti, l'ufficio viene chiuso al pubblico - si riferisce esclusivamente agli atti compiuti dalle parti o anche agli atti compiuti dal giudice e, in particolare, al deposito dei provvedimenti.

L'orario dei magistrati Nella fattispecie, si legge ancora nel quesito al quale i giudici hanno dato una risposta, «la questione riguarda il deposito della decisione sulla richiesta di riesame». Calogero Mannino è attualmente detenuto nel carcere romano di Rebibbia. I giudici delle sezioni unite hanno sostenuto che per il magistrato non vale l'orario d'ufficio. La legge stabilisce infatti che il deposito degli atti deve avvenire entro il decimo giorno a prescindere dal fatto che l'ufficio sia chiuso o meno al pubblico. La Suprema corte, rigettando il ricorso, ha poi respinto anche l'eccezione, sollevata dai difensori di Calogero Mannino, di incompetenza funzionale e territoriale dei giudici di Palermo per i fatti addebitati al parlamentare Dc all'epoca in cui era ministro.

La competenza territoriale Da quanto si è appreso in ambienti della Cassazione però, la decisione riguarderebbe specificatamente il caso Mannino. «Si tratta infatti - è stato spiegato - di un caso di specie che non può essere assolutamente esteso ad altri di più ampio respiro dal momento che quella dell'ex ministro Dc è una situazione del tutto particolare, non riferibile ad altre». Attorno alla scarcerazione di Mannino si era sviluppata una campagna di stampa che i giudici palermitani avevano criticato nella sentenza che respingeva la richiesta dei difensori. «La decisione della Corte di Cassazione sul ricorso presentato dai legali dell'on. Mannino, ha esclusivamente un significato tecnico-formale perché si riferisce all'interpretazione estensiva dell'articolo 172 del Cpp - afferma il responsabile del Dipartimento giustizia del Cdu, Gaetano Vairo - restano inalterate le perplessità sulla consistenza degli elementi giustificativi di una così lunga permanenza di Mannino in carcere, soprattutto in considerazione dell'imminente provvedimento di rinvio a giudizio da parte del Gip».

La carcerazione dell'ex ministro Mannino era stata al centro di una vasta campagna di agiografia democristiana presentata ora nei partiti del Polo della Libertà. «Mannino rischia la morte in carcere», «Mannino potrebbe tentare il suicidio», «È dimagrimento di oltre dieci chili». Da Buttiglione a Casini, l'ex parlamentare era stato più volte visitato in carcere.

Mancuso contro un ex membro del Csm Indagine su Amatucci per un suo intervento al plenum

Un ex componente del Csm finito nel mirino del Guardasigilli per ciò che aveva detto nell'esercizio delle sue funzioni. Incredibile, ma vero. Il ministro Mancuso ha avviato un'indagine nei confronti di Alfonso Amatucci, ex esponente del «Movimenti riuniti» che parlando al plenum aveva denunciato legami poco limpidi tra magistrati e 'ndrangheta. Polemiche. Md e «verdi» hanno sollevato il caso: «La legge esclude che il ministro possa «sorvegliare» il Csm».

competenza. Così ha mobilitato l'ufficio attualmente più impegnato del suo ministero, l'ispettorato, che a sua volta ha invitato Amatucci a comparire per essere interrogato. L'ex componente del Csm però, ha investito della questione: l'organo di autogoverno dei magistrati ponendo ai suoi membri questo quesito: può il ministro Guardasigilli disporre un'inchiesta amministrativa anche nei confronti di componenti del Consiglio per atti compiuti da questi nell'esercizio delle loro funzioni? Una domanda assai pertinente alla quale due membri del Csm, Gustavo Zagrebelsky e Marco Pivetti, hanno già risposto proponendo al plenum una risoluzione che invita Amatucci «a non rispondere ad alcuna domanda che riguardi l'attività da lui svolta quale componente del Csm».

La vicenda alla quale si è appigliato Mancuso risale ai primi mesi del 1994. Durante un dibattito a Palazzo dei Marsicelli sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, Amatucci - dando lettura dei bollettini ufficiali delle società calabresi - citò il caso dell'avvocato generale presso la Corte d'appello reggina, Giovanni Monterà, a proposito di parenti di magistrati calabresi in società con indagati per mafia. Monterà - che tra l'altro è uno dei cinque alti magistrati per i quali la prima commissione del Csm ha chiesto il 10 giugno scorso il trasferimento per incompatibilità ambientale - denunciò Amatucci ma il Gip di Perugia, come detto prima, archiviò l'inchiesta. Adesso Mancuso riapre la vicenda aggiungendo un nuovo «caso» al lungo elenco di iniziative clamorose che lo vedono protagonista da quando ha conquistato la poltrona più alta del palazzo di via Arenula. Qualche mese fa, al Consiglio che gli chiedeva di spiegare i motivi per i quali aveva deciso di disaccettare dall'ispettorato le due ispezioni Evelina Canale e Marina Molefi, che avevano partecipato alla stesura della relazione positiva sul pool milanese, il Guardasigilli di fatto aveva fatto sapere dal suo Gabinetto, senza mai farlo mettere per iscritto, che le richieste del Csm erano «inaccettabili».

Ma l'iniziativa, come era prevedibile, ha provocato una serie di reazioni. Prima tra tutte quella di Franco Coccia, che ha fatto parte del Csm insieme con Amatucci: «Quello che è accaduto è semplicemente assurdo e paradossale. È contro i principi istituzionali del Csm, a cui è demantata la funzione di governo della magistratura, in piena autonomia. La pretesa del ministro Mancuso è addirittura quella di esercitare una sorveglianza ispettiva sul Csm. Il che è in flagrante contenzione con il fine assegnato dalla Costituzione al Consiglio e, come ho detto, dalla legge istituita del 1958. L'articolo 5 recita testualmente che «i componenti del Csm non sono punibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni e concernenti l'oggetto della discussione».

Legge aggirata Ma torniamo al caso Amatucci. La proposta di delibera Zagrebelsky-Pivetti afferma che i componenti del Csm «non sono compresi nell'ambito del potere di sorveglianza attribuito al ministro di Grazia e giustizia; che le attività di ispezione e di inchiesta non sono esercitabili nei confronti di atti compiuti dal magistrato nella sua qualità di componente del Csm»; che il magistrato sottoposto ad inchiesta in relazione ad atti compiuti come membro del Csm «ha il dovere istituzionale di non riconoscere il potere ispettivo così esercitato». Oggi sarà il plenum a dire l'ultima parola.

NONNI ANDRIOLO

ROMA. E la guerra continua. Il nuovo fronte? Questa volta il Consiglio superiore della magistratura. Il ministro Guardasigilli parte all'attacco di un suo ex componente con una iniziativa che sembra fatta apposta per riaprire uno scontro di vaste proporzioni con l'organo di autogoverno dei giudici. Il bersaglio è Alfonso Amatucci, membro del Csm precedente a quello attuale, esponente della corrente dei «verdi» e, attualmente, in forza al tribunale di Roma. Ma gli obiettivi veri, sostengono a Palazzo dei Marsicelli, sono le prerogative ed i poteri del Consiglio per i quali Mancuso ha mostrato anche in passato «scarsa entusiasmo». Insomma: Amatucci è stato chiamato

GIANNI CIPRIANI

to dagli ispettori del ministero per rispondere di un atto compiuto nella qualità di componente del Csm. E non di un atto qualunque si tratta: ma della denuncia fatta al plenum di rapporti d'affari non proprio lineari che legavano parenti di magistrati di Reggio Calabria e personaggi in odore di 'ndrangheta.

Indagini sul Csm?

Una vicenda sulla quale si era già espresso il Gip di Perugia, che aveva archiviato la denuncia fatta contro Amatucci da uno dei «diffamati», assolvendo il giudice dalle accuse. Ma il ministro ha pensato bene di riaprire il caso, per le eventuali iniziative disciplinari di sua

Oggi primo interrogatorio per Occhetto e D'Alema sulle presunte tangenti Pci-Pds in Veneto Nordio a Roma per il «teorema» Coop

Segretissimo fino all'ultimo minuto il luogo in cui Massimo D'Alema ed Achille Occhetto saranno interrogati oggi a Roma. Il procuratore della repubblica di Venezia, Vitaliano Fortunati, lo comunicherà solo stamattina all'avvocato Guido Calvi, che difende i due «invitati a comparire» per violazione della legge sui finanziamenti pubblici dei partiti e ricettazione. Il legale: «Gli elementi che ho raccolto mi tranquillizzano».

tutto l'interesse che si faccia...». Già. Ha ripetuto più volte, il procuratore Fortunati, che non vuole che si ripeta l'esperienza fatta, a suo tempo con De Micheli, interrogato negli uffici che danno giusto su piazza San Marco, inseguito all'uscita da una piccola folla di cittadini inferociti e turisti incuriositi. Novità, in questa dozzina di giorni passati dall'avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e ricettazione? «Nessuna», taglia Carlo Calvi: «Anzi, solo positive. Gli elementi raccolti nel frattempo mi tranquillizzano molto». Quali? «Ah, non vorrei farvi scoprire le carte in anticipo». Al derby di oggi, insomma: prima verifica della solidità di quel «teorema» motivato in 65 pagine.

Era stato consegnato il 14 settembre scorso. Era, per Nordio, «la fine dell'inizio delle indagini sulle Coop rosse». È convinto, il magistrato, che fra Pci-Pds e Lega coop vi sia una specie di osmosi. Ritene che dietro alle bancarelle miliardarie di alcune cooperative agricole, tra la fine degli anni ottanta ed il 1992, si nascondesse in realtà un perverso giro di finanziamenti al Pci-Pds, alle cui casse nazionali sarebbero stati girati - ma come, quando, da chi, a chi, per quale entità è ancora del tutto vago - miliardi su miliardi di finanziamenti pubblici all'agricoltura: deus ex machina Alberto Maria Fontana, ex dirigente regionale delle coop agricole. È pure convinto, il magistrato, che il sistema spartitorio delle tangenti su opere pubbliche in Veneto girasse attorno ad un «tavolo a tre gambe»: Dc, Psi e Pci. Con quest'ultimo che rinunciava ad una seria opposizione politica in cambio dell'affidamento a cooperative (che avrebbero poi contraccambiato con finanziamenti illeciti) di una quota di lavori.

Nordio aveva condensato le sue considerazioni in una catena di quattordici punti, concludendo a tutte maiuscole: «La combinazione logica di questi quattordici punti non consente una soluzione diversa da quella di ritenere che gli onorevoli Occhetto e D'Alema, unitamente al defunto Stefanini, fossero al corrente di questo flusso di risorse gestito dal Fontana, proveniente dalla commissione dei gravi reati allo stesso addebitati, e destinato all'illecito finanziamento del partito che lo aveva colà collocato e mantenuto. E che, in quanto massimi dirigenti, ne siano stati i percettori finali».

Venezia I magistrati restituiscono i telefonini

VENEZIA. I magistrati della procura della repubblica di Venezia saranno costretti a restituire, entro il termine di due giorni, i telefonini cellulari dati loro in dotazione. La decisione è stata presa dal Procuratore capo Vitaliano Fortunati, a causa dei «tagli» sulle spese decise dal ministero di Grazia e Giustizia, che prevedono l'accollamento degli oneri telefonici al Comune, il quale può decidere se autorizzare o meno la spesa. L'Ente locale veneziano, anch'esso a corto di denaro, ha però declinato la richiesta degli uffici giudiziari. Al procuratore non è rimasto altro quindi che imporre una «stretta» ai telefonini. Secondo quanto si è appreso, i cellulari superstiti rimarrebbero soltanto tre: uno per il Procuratore capo, uno per il magistrato di turno e uno per i magistrati della Procura distrettuale antimafia.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTONI VENEZIA. Pretattica? In ufficio, a Venezia, i magistrati tengono la bocca chiusa come non mai. In ufficio, a Roma, l'avvocato Guido Calvi sprizza ottimismo ma non si sbottona. Oggi i giudici dell'inchiesta su Coop e Pci-Pds scendono nella capitale per interrogare Massimo D'Alema ed Achille Occhetto. Di mattina? Di pomeriggio? E dove? In una caserma della Guardia di finanza, come si «nomora», sai che scopp? Mah. Dalla procura legunare non esce un'indiscrezione che



Il Pm Carlo Nordio e Massimo D'Alema

Comunque in questi giorni anche Nordio - che mantiene aperti altri filoni d'indagine a sinistra - ha indirettamente collezionato qualche punto. Soprattutto con la pubblicazione delle motivazioni della sentenza di condanna degli ex ministri veneti Carlo Bemini e Gianni De Michelis: il presidente del tribunale, Claudio Dodero, sposa la tesi che il sistema generale delle tangenti in Veneto si reggesse su un patto che coinvolgeva anche il Pci.

Ma forse si arriverà ad un altro rinvio

# Omicidio Calabresi Quarto processo

Si apre questa mattina a Milano il terzo processo d'appello per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972. Dopo l'annullamento della sentenza assolutoria del dicembre 1993, tornano in aula Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Per il pentito Leonardo Marino, invece, dal novembre 1994 è scattata la prescrizione del reato. Probabile il rinvio del dibattimento per la sovrapposizione al processo Andreotti.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. L'omicidio Calabresi torna davanti ai giudici milanesi per la quarta volta e dopo due rinvii della Cassazione al giudizio di secondo grado. Questa mattina la terza sezione della Corte d'appello di Milano apre il dibattimento del terzo processo d'appello che vede imputati Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Potrebbe cambiare invece la posizione del pentito Leonardo Marino. L'ex militante di Lotta continua che nel 1988 si autoaccusò dell'esecuzione materiale dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, avvenuto la mattina del 17 maggio 1972, indicò Bompressi come suo complice nell'agguato e Sofri e Pietrostefani come mandanti. Il suo difensore

qualche anno l'inchiesta rimane arenata. Poi, il 2 luglio 1988, scattano a sorpresa le manette per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, ex leader di Lotta continua accusati da Leonardo Marino di essere coresponsabili dell'ideazione e dell'esecuzione dell'omicidio.

Al processo di primo grado, il pubblico ministero Ferdinando Pomarici ottiene la condanna dei quattro imputati: 22 anni di reclusione per Sofri, Pietrostefani e Bompressi e 11 per il pentito Marino. È il 2 maggio 1990. Poco più di un anno dopo, il 12 luglio 1991, arriva la sentenza d'appello che conferma le condanne del Tribunale. Ma è poi la Corte di cassazione ad annullare il verdetto d'appello e a rinviare tutto a un nuovo dibattimento. Il nuovo

processo davanti alla Corte d'appello di Milano si chiude il 21 dicembre 1993 con l'assoluzione di tutti e quattro gli imputati «per non aver commesso il fatto». Ma anche questa volta la suprema corte annulla la sentenza dei giudici milanesi e rinvia la questione a un terzo appello, quello che appunto comincia questa mattina. Secondo i giudici della Cassazione, le 387 pagine di motivazioni della Corte d'appello risultano contraddittorie, perché dimostrano da una parte la totale attendibilità di Leonardo Marino e dall'altra l'estraneità ai fatti degli altri tre imputati accusati proprio dal pentito. Alla lettura di quel fascicolo di motivazioni si parlò di «sentenza suicida».

Così oggi si ricomincia tutto da capo, o quasi. I giudici della terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Giangiuseppe Della Torre, riprenderanno in esame le prove d'accusa proposte per la seconda volta dal procuratore generale Ugo Della Russo e dagli avvocati della famiglia Calabresi Odoardo Ascari e Luigi Ligotti. Dall'altra parte, a difendersi, ancora Sofri, ancora Bompressi, ancora Pietrostefani. Ancora Marino, almeno fino a questa mattina.



Luigi Calabresi

Legambiente presenta il primo check-up ambientale sull'edilizia scolastica

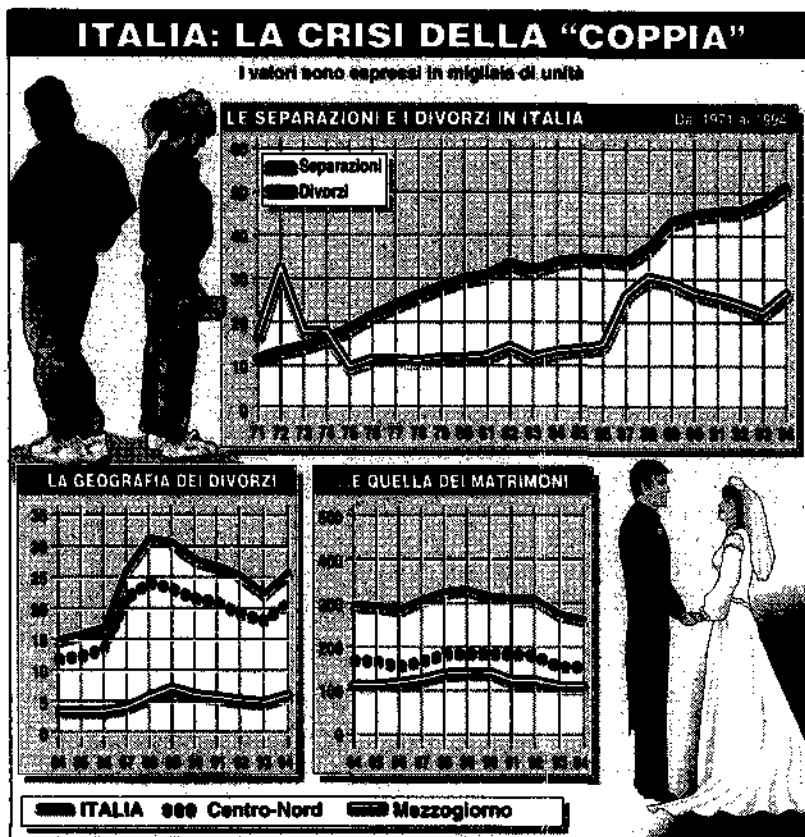
## «Il computer c'è, mancano palestre»

Il 32 per cento delle scuole dell'obbligo italiane non ha una palestra. Banchi e sedie sono o troppo grandi o troppo piccole. Capita che una scuola sia a meno di 500 metri da una discarica. Gli edifici hanno mediamente 40 anni, i più degradati sono i più recenti, e nel 45% dei casi hanno barriere architettoniche. Carta igienica e sapone introuvabili nei servizi igienici. È il primo check-up ambientale della scuola presentato da Legambiente.

ROMA. Il primo check-up ambientale sull'edilizia scolastica italiana arriva da Legambiente. Il giudizio sulle condizioni di vita nelle scuole è stato dato, con l'aiuto degli insegnanti, direttamente da bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo. Alle cento domande, contenute nel questionario, hanno risposto 30 mila ragazzi di oltre 830 scuole sparse in tutto il territorio nazionale. «Scuolambiente. Da casa a scuola... e ritorno», è il programma di educazione ambientale alla sua quarta edizione, realizzato in collaborazione con il Corriere Salute, ma reso possibile anche dalla sponsorizzazione della Atlas detersivi. L'azienda che ha scelto un target tutto ecologista: tre ricercatori in canoa che vantano le

qualità non inquinanti di prodotti. Un quadro di luci ed ombre, è quello che esce fuori da un'indagine che ha il pregio di guardare alla scuola, così come si presenta quotidianamente agli alunni che mediamente vi trascorrono dalle cinque alle otto ore al giorno. Gli edifici. L'età è relativamente giovane, in media inferiore ai 40 anni. Nella maggior parte dei casi (30,5%) sono stati costruiti a partire dagli anni Sessanta. Ma nel Meridione il rinnovamento edilizio è avvenuto dopo il '75. Scarsa manutenzione e degrado rappresentano i fattori più frequenti. Solo il 14% ha una manutenzione definita «buona». Il dato allarmante sottolineato da Vittorio Cogliati Dezza, responsabile del settore scuola di Legam-

Istat: nel Meridione crescono le separazioni, al Nord incremento delle rotture definitive



# Italiani in fuga dal matrimonio Aumentano i divorzi, calano le nozze in chiesa

In Italia ci si sposa meno. O, per lo più, si preferisce il matrimonio civile a quello religioso. Lo rivelano i dati Istat. Sempre secondo queste ricerche, i divorzi sono in aumento al nord rispetto al sud. Dove invece si registra un vero e proprio «boom» di separazioni: più 18,5 per cento rispetto al 1993. Lo dichiara Paolo Crepet così commenta: «Ci si sposa meno anche perché mercato del lavoro, edilizio ed economico sono in crisi»

ANGELA VENTURA

ROMA. Nel film «Quattro matrimoni e un funerale» c'era un indiano Hugh Grant, il noto attore inglese, che preferiva scappare piuttosto che sillabare il faticoso sì. Più o meno così devono sentirsi molti italiani, visto che, sarà la voglia di risparmiare, o magari un inconfessabile desiderio di solitudine, sembra che il connubio tra loro e i fiori d'arancio stia proprio finendo. Lo rivela l'Istat, che ha reso noti i dati relativi all'andamento dei matrimoni nel nostro paese, nel corso del 1994. E ci comunica che il cosiddetto «quoziente di nuzialità» ha ormai toccato il minimo storico. Rispetto all'anno precedente è passato dal 5,1 al 5,0 matrimoni ogni mille abitanti. Un risultato che non ha precedenti dall'unità d'Italia in poi e che, tra l'altro, conferma una tendenza al ribasso già manifestatasi negli anni scorsi. Ma quanti sono stati, nel 1994, i signori Rossi che hanno deciso di sposarsi? Poco più di 235 mila, secondo l'Istat. Si registra dunque un calo del 2,6 per cento. Una diminuzione che ha al suo interno delle diffe-

renziazioni. Ci si sposa meno, è vero, ma solo in chiesa. Perché sembra che invece il rito civile sia stato preferito, al punto da essere in netto aumento: dal 18,1 per cento al 19,1. Ma le sorprese non terminano qui. L'Istituto di statistica riferisce che se l'italiano rifugge il matrimonio in chiesa e preferisce sposarsi in municipio, dall'altro non disdegna poi divorzi e separazioni. Vva il divorzio, abbasso il matrimonio. Potrebbe essere lo slogan da usare in questo caso, tanto a confermare questa idiosincrasia che il sopra citato «Signor Rossi» per il vincolo nuziale. Ma è in questo campo che l'Italia si spacca. Nord batte sud sul terreno dei divorzi. Nelle regioni centro-settentrionali, infatti, si divorzia di più (un aumento del 17,4 per cento contro il 7,5 del sud). Per tutta risposta il sud, tanto per prendersi una piccola rivincita, sorprende nell'ambito delle separazioni, e la registra un vero e proprio «boom»: più 18,5 per cento rispetto

al 1993. Al nord invece un leggero calo delle separazioni, ossia una crescita più contenuta (più 3,6). È però il fatidico quoziente a venire in soccorso del settentrione. Rimane, infatti, un vistoso «gap» fra Mezzogiorno e resto del paese in fatto di quoziente di separazioni ogni centomila abitanti: 108,7 nel centro-nord e appena 57,3 nel sud. Ma resta la sensazione, per non dire la certezza, che al sud qualcosa stia accadendo. Che, soprattutto, l'immagine di terra retrograda e lenta alle trasformazioni stia divenendo sempre più una foto ingiallita, quasi un dagherrotipo. Sotto un sole cocente la gente del Mezzogiorno corre, va al passo con il resto del paese. Un indicatore sono anche questi dati, apparentemente insignificanti, ed invece estremamente rivelatori a una lettura più attenta, quale può essere quella dello psichiatra Paolo Crepet. «Perché ci si sposa meno?», afferma Crepet - ma perché ci si decide in età più avanzata. E poi cospira un po' tutto. Dalla crisi del mercato edilizio, a quello del lavoro, alla crisi economica. Sembrerà banale, ma niente casa, niente lavoro, uguale niente matrimonio. Per quanto riguarda poi il fenomeno del boom delle separazioni al sud, beh, è facilmente spiegabile. Si tratta di un fenomeno culturale di cambiamento, più lento, ma comunque rilevante. L'onda, al sud, si sa, è sempre più lenta. Ma c'è. Sta accadendo, più o meno, quello che è successo al nord vent'anni fa. Si usa l'istituto del divorzio soprattutto perché la donna è più consapevole. Per fortuna non resta più a casa, suo malgrado, a farsi bastonare. Ma adesso sbatte la porta e se ne va. Culturalmente, anche al sud, non è più un'infamia rompere il vincolo matrimoniale. Si tratta anche di un adeguamento alle «culture giovanili». E di un nuovo sentimento di auto coscienza e di liberazione. Rosia comunque, quello del boom delle separazioni al sud, un grande dato positivo. Finalmente il divorzio e la separazione sono sbarcati anche lì. Ben vengano».

Scaffaro al volontariato: «Attenti alle speculazioni»

«L'autonomia e la gratuità» sono i binari sui quali deve correre e crescere il volontariato, che se nel passato ha subito il disinteresse dello Stato, ora, al contrario, deve fare attenzione a non essere coinvolto in «speculazioni» possibili. A tenere l'arma è stato il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che intervenendo ieri alla conferenza nazionale del volontariato - dove il ministro delle Finanze ha dichiarato di essere favorevole alla detassazione per le organizzazioni «no profit» - ha riconosciuto come «negli ultimi decenni il volontariato abbia fatto molta strada nel farsi conoscere e, anche se non ancora del

tutto, rispettare». Scalfaro ha quindi individuato «due punti vitali» che non devono essere mai persi di vista: «l'autonomia», che «lo Stato ha il dovere di rispettare, ma il volontariato ha il diritto e il dovere di difendere. Ma se un tempo c'era disinteresse da parte dello Stato, dell'ente pubblico, attenzione che «ora non nasce un eccessivo interesse, perché il volontariato potrebbe, perdendo la propria autonomia, aiutare una sorta di speculazione», perché «l'attività del volontariato ha un costo minore e un risultato maggiore»; e «l'autonomia e la gratuità: nel momento in cui la gratuità con mille motivazioni è finita, il volontariato è morto».

**MULTI MEDIA PUBBLICITÀ SPA**

**cerca**  
per potenziamento propria organizzazione

**AGENTI DI VENDITA PER SIENA E AREZZO**

Il ruolo prevede la gestione ed ottimizzazione della clientela e sviluppo del mercato potenziale della zona

**SI RICHIEDE:**  
Reperibilità immediata  
Auto propria  
Militesente

**SI OFFRE:**  
Anticipo provvisoria  
Portafoglio clienti  
Incentivi  
Inquadramento Enasarco  
Ambiente giovane e dinamico

**PER APPUNTAMENTO - TEL. 051/252323 (orario ufficio)**

Sotto inchiesta tre Usl romane e diversi funzionari

# Falsi invalidi stop a 4mila pensioni

## La difesa: «Guariti grazie a Lourdes»

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta sui falsi invalidi. Tra i tanti controlli effettuati in questi giorni dal pool di medici legali nominati dalla Procura romana solo una bassissima percentuale risulterebbe effettivamente affetta da invalidità. Nel mirino degli inquirenti sono finiti funzionari del ministero delle Poste e tre Usl della capitale. Singolare la difesa di uno degli accusati. «I miei assistiti sono sani? Forse perché sono andati a Lourdes».

MARIA ANNUNZIATA ZEDARELLI

ROMA. Granatieri, bersaglieri, paracadutisti, militari del Genio guastatori e membri dei gruppi partecipi all'operazione «Vespri siciliani». Giovani atleti, fisico atletico e in buona salute, eppure tutti invalidi, con tanto di certificato di attestazione.

to prima dell'assunzione. E quando non se ne è occupato papà i giovani assunti non hanno saputo fornire i nomi di chi si occupò della loro pratica. Hanno però detto che per loro è tutto in regola, che non c'è inganno. Le malattie più frequenti sono la scoliosi e la depressione, guarite però miracolosamente come dicono i loro difensori.

### Allarme di Aluti: «Dall'Africa arriva nuovo ceppo del virus Hiv»

Allarme sul fronte dell'Aids. Un nuovo pericolo è in agguato e proviene dai paesi del Sud-Est asiatico e dall'Africa: «È il ceppo "o" del virus Hiv che rischia di diffondersi anche in Europa attraverso gli immigrati o i turisti provenienti dalla Thailandia, dal Burkina Faso, Nigeria, Romania». L'allarme è stato lanciato dal celebre immunologo Ferdinando Aluti, in una intervista rilasciata alla rivista «Nuovo consumo». «Quello "o" - ha spiegato l'esperto - è il ceppo più trasmissibile per via sessuale. Come scienziato non posso dire che oggi il ceppo "o" sia già presente anche in Italia perché ancora non è stato isolato... ma ho il dovere di preoccupare oggi, non tra quattro anni, quando magari si saranno registrati alcuni casi in qualche città italiana». Aluti ha poi sottolineato che «la prevenzione va fatta anche sulla base di un esposto e non solo su dati certi, avendo una visione dinamica dell'evoluzione di una determinata patologia». È un allarme in piena regola, che certamente susciterà un nuotino di reazioni, e non solo nel mondo scientifico. Il fatto che l'allarme di Aluti punti senza indugi il dito sui paesi che più di altri contribuiscono a ingrossare il flusso degli immigrati, rischia infatti di arroventare ulteriormente le polemiche sulla nuova legge che regola l'immigrazione, una legge urgente che, in Italia, è diventata ormai urgente.

Il quadro ricostruito dagli uomini del colonnello Carmelo Alfieri, è comunque molto più inquietante, e nulla ha a che fare con guarigioni miracolose. Sarebbero infatti stati alcuni dipendenti del ministero delle Poste ad aver messo in piedi l'affare delle assunzioni facili fornendo il carnet completo, dalla falsa certificazione al posto di lavoro. Tant'è che nel conto corrente di uno degli impiegati è stato trovato un versamento di 15 milioni effettuato da uno dei giovani in ottima salute, ma «depresso e scottico» entrato poi a far parte del personale del ministero.

Lourdes Per questo motivo due funzionari sono già finiti sul registro degli indagati. Uno di loro avrebbe fatto assumere le sue due figlie oltre ad altre due persone legate ad alcuni funzionari del ministero. Oltre ai faccendieri interni, già finiti sul registro degli indagati, ci sarebbe anche uno stuolo di intermediari che facevano parte di sindacati, partiti politici e patronato. Nei prossimi giorni l'ex ministro Carlo Vizzini dovrà nuovamente essere ascoltato come testimone dal colonnello Alfieri per chiarire se le firme che apparivano sulle lettere di assunzione siano effettivamente le sue, intanto al ministero delle Poste è partita un'indagine interna per far luce sui falsi invalidi di cui finora sembrava nessuno sapesse niente.

Qualche cifra può aiutare a capire le proporzioni assunte dal fenomeno negli anni che vanno dal 1981 al 1990: il numero degli invalidi civili che hanno beneficiato di una pensione è lievitato annualmente del 13 per cento, che in termini monetari è costato alle casse dello Stato ben 1.035 miliardi nell'81, per arrivare a 12mila 360 nel '90. Secondo i dati forniti dalla direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del ministero del Tesoro, il dato si è bloccato tra il '91 e il '94 quando il numero dei pensionati è cresciuto del 4,24 per cento, mentre la spesa è salita dagli 11 mila 157 miliardi del '91 ai quasi 16 mila del '94.

Intanto dal Tesoro fanno sapere che nel primo semestre del '95 è quasi raddoppiato, rispetto allo scorso anno, il numero delle pensioni di invalidità civile revocate. Sono state già cancellate ben 4.149 pensioni percepite senza averne diritto, dopo oltre 12 mila nuovi accertamenti sanitari.

Singolare la difesa di alcuni degli impiegati coinvolti, Mario De Capri: «Alcuni sono guariti perché sono andati a Lourdes...». Una spiegazione che forse non convincerà i magistrati.



Brigitte Bardot si segna all'inizio dell'udienza generale del Papa

Massimo Capodanno/Ansa

La diva francese guidava una delegazione. Il Pontefice ricorda San Francesco

# Brigitte Bardot in udienza dal Papa per difendere la causa degli animali

L'ex sex symbol degli anni 60, Brigitte Bardot, i cui film venivano attaccati dalla stampa cattolica, è stata ricevuta ieri per qualche minuto, durante l'udienza generale, dal Papa mentre guidava una delegazione di associazioni di protezione degli animali. Ai giornalisti ha espresso la sua «emozione» per l'incontro e la sua gratitudine. Giovanni Paolo II, ricordando S. Francesco, ha sottolineato il rapporto tra la famiglia umana e quella degli animali.

Tutto è avvenuto in alcuni momenti dell'udienza generale alla quale hanno partecipato ieri circa novemila persone e come vuole la prassi un certo numero di persone di riguardo, che sono autorizzate a sedere nella prima fila dell'aula Paolo VI, vengono, alla fine, presentati per alcuni minuti al Papa.

«Tutto è avvenuto in alcuni momenti dell'udienza generale alla quale hanno partecipato ieri circa novemila persone e come vuole la prassi un certo numero di persone di riguardo, che sono autorizzate a sedere nella prima fila dell'aula Paolo VI, vengono, alla fine, presentati per alcuni minuti al Papa. La gentilezza di riceverci per circa tre minuti e questo è già meraviglioso se si pensa a tutte le persone che deve incontrare ogni giorno». E ancora: «È un uomo stanco perché ha tantissime cose da fare, ma che ha la delicatezza di parlare degli animali per alcuni minuti». Ha, poi, detto di aver manifestato la sua «ammirazione per il coraggio che mostra con le sue iniziative e con i suoi viaggi».

### L'emozione di Brigitte

Giovanni Paolo II, perciò, nell'incontrare l'ex attrice nella nuova veste, si è limitato a dire che «gli animali hanno bisogno del nostro aiuto» ed ha ricordato che «S. Francesco si interessava degli animali e degli uomini poveri» facendo, così, rimarcare l'esistenza di un rapporto continuo tra la famiglia umana e quella degli animali. Intanto, in quei pochi e intensi minuti di colloquio, Marina Ripa di Meana ed il marito Carlo si erano allontanati dato che la Prefettura della Casa pontificia, che gestisce le udienze pontificie, non aveva assegnato loro dei posti in prima fila.

Il personaggio al centro dell'attenzione è rimasta solo la Bardot alla quale i giornalisti hanno chiesto anche un'impressione sullo stato di salute del Papa, che durante il recente viaggio in Africa era apparso un po' affaticato. «L'ho trovato stanco» - ha risposto Brigitte. Ma ha cercato subito di attenuare il senso

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Brigitte Bardot, l'ex sex symbol degli anni '60 i cui film pervasi di erotismo venivano presi di mira dalla stampa cattolica e dallo stesso organo vaticano, è stata salutata, ieri mattina per qualche minuto durante l'udienza generale, dal Papa mentre guidava una delegazione di 40 persone in rappresentanza delle associazioni di protezione degli animali. Indossando un tailleur pantalone marrone molto sobrio e con al collo una collana d'oro non vistosa, la Bardot, smessi gli abiti un po' eccentrici della diva, si è sforzata di apparire solo nella veste di paladina degli animali. Un modo, comunque, per richiamare, proprio con l'aiuto del Papa, l'attenzione dei giornalisti e dei cineoperatori sulla sua persona che ha mostrato, ieri, un fascino diverso nonostante

l'età. Il Papa - ha dichiarato l'attrice ai giornalisti - è uno degli uomini più influenti e carismatici del mondo ed il suo appoggio alle nostre iniziative potrebbe essere determinante. Ed ha raccontato di aver chiesto al Papa di non dimenticare gli animali e di aver ricevuto un'assicurazione: «Non li dimentico».

### Un'altra visita in incognito

Intanto, Marina Ripa di Meana con calze a rete, cappellone e tailleur antracite cerca di farsi notare, ma l'attenzione era tutta per l'ex diva che si è subito professata «cattolica» ricordando, come per fare contrasto con il momento particolare che stava vivendo, di essere stata in Vaticano un'altra volta da semplice fedele ed in incognito.

Georges Tapinos (Istituto parigino di studi politici) al convegno della Fondazione Agnelli

# «L'immigrazione per l'Italia non è un dramma»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Italiani, calma, non è proprio il caso di spaventarsi. Sorridete, Georges Tapinos, Istituto di studi politici di Parigi, dà il suo parere di esperto ai cronisti che lo interrogano sull'immigrazione extracomunitaria, sulle paure e sui conflitti che suscita, sulle prospettive prossime venture: «Accade in Italia quel che è già accaduto in altri paesi. È vero che da voi il fenomeno è esploso improvvisamente e in condizioni economiche meno favorevoli rispetto a quelle della Francia e della Germania, che erano in crescita economica e senza gravi problemi occupazionali. Forse la preoccupazione è accentuata dal fatto che l'Italia, come la Grecia, si sente esposta sia ad est che a sud. Del resto, il primo impatto con l'immigrazione è sempre di tipo politico, il resto viene dopo. Ma il problema è lieve. Anche se rad-

dopiano, le cifre del flusso in Italia non sono certo drammatiche». Chi sembra abbia qualche ragione in più per allarmarsi sono i paesi del Maghreb, i cui rappresentanti al convegno internazionale della Fondazione Agnelli su «Economia, politica, sicurezza nel Mediterraneo», hanno messo sul tappeto interrogativi «pesanti» sul futuro dell'Europa e dei rapporti con la sua «grande periferia». Mettiamo - questa la sostanza dei loro ragionamenti - che le scelte dell'Unione europea siano totalmente egemonizzate dalla Germania e da altre nazioni del Nord che dopo la caduta del muro di Berlino hanno rivolto il loro interesse verso l'ex area comunista. Se questo accade, sarebbe a scapito degli interessi del bacino mediterraneo, e costituirebbe un pericolo per l'Europa nel suo complesso, per la sua stessa identità, e per la necessità di

controllare il fianco sud, dove l'espansione demografica continuerà a lungo, alimentando inevitabilmente i processi migratori.

Il prof. Fhatallah Oualalou dell'Università di Rabat non ha lesinato le critiche rifacendo la storia degli accordi di cooperazione con la Comunità, visti, naturalmente, dalla riva meridionale del Mediterraneo: «A cominciare dal primo, negli anni sessanta, si è manifestata una costante divaricazione tra promesse e fatti, sempre a danno dei nostri paesi. Le esportazioni dal Marocco e dalla Tunisia, specie nei settori agricolo e tessile, sono state regolarmente penalizzate». A differenza degli altri due grandi poli produttivi, gli Stati Uniti e il Giappone, l'Europa non ha saputo realizzare una strategia nei confronti delle aree che la circondano, specie a Sud, il che ha aggravato il gap non solo economico, ma anche politico e culturale. Secondo lo stu-

dioso marocchino, «quando si parla di fondamentalismo e di immigrazione clandestina non bisogna dimenticare che questi fenomeni sono il prodotto di uno sviluppo mancato o insufficiente che ha radici anche nella cattiva gestione dei rapporti tra Maghreb ed Europa».

A differenza dell'Algeria, la Tunisia non è stata investita dalla violenza dell'estremismo islamico. Ma Mondher Gargouri, docente all'Ateneo di Tunisi, si è chiesto quanto potrà durare. Non sarà facile, per tante ragioni che al convegno (prima tappa di una serie che nei prossimi mesi toccherà l'Europa centrale, l'Asia e le altre grandi aree) hanno trovato non poco spazio. Pur riconoscendo che «il problema esiste», Nemat Shaik della Banca Mondiale di Washington ha parlato con dichiarato scetticismo del trasferimento delle imprese dal momento che in certi paesi della

lascia nord-africana le tariffe burocratiche ingoiano il 35 per cento del tempo e l'installazione di una linea telefonica può richiedere anni. Senza dimenticare, hanno aggiunto altri, che anche l'Europa si trova a fare i conti con una disoccupazione strutturale di proporzioni inusitate. «Dura», poi, la replica alla tesi che l'integrazione con i paesi sud-mediterranei sarebbe vantaggiosa anche per l'Europa: «se mi integro con un'area arretrata, riduco la mia capacità competitiva». L'economia maghrebina guarda con speranza all'apertura della zona di libero scambio che dovrebbe realizzarsi entro il 2010, ma il presidente della Coldiretti Paolo Micolini non è stato tenero: la creazione di quella zona costituirebbe per l'agricoltura italiana «un evento che offre molte minacce e pochissime opportunità». Parole chiare. Tutti però hanno detto che qualcosa va fatto, al più presto. Si farà?

Di Pietro contro Cerciello

# L'ex pm di Mani Pulite accusa il generale della Gdf: «Calunniò. Voglio giustizia»

BRESCIA. Antonio Di Pietro non ne vuol proprio sapere. Di cosa? Di vedere finire nel nulla quella storia raccontata dal generale Giuseppe Cerciello (coinvolto nella saga della mazzette versate a uomini della Gdf e per il quale sono stati chiesti 8 anni di reclusione), secondo il quale l'allora pm Di Pietro esercitò pressioni su militari della Finanza in galera, perché facessero i nomi del generale stesso e di Silvio Berlusconi. Così Antonio Di Pietro, attraverso il suo avvocato Massimo Di Noia, ha chiesto che il giudice delle indagini preliminari non accoglia la richiesta di archiviazione dell'inchiesta, fatta il 29 luglio scorso dal pm bresciano Fabio Salamone. Per Di Pietro, Cerciello resta un calunniatore. Un'analoga richiesta era stata fatta due mesi fa dall'avvocato Carlo Taormina, di-

lensore dell'alto ufficiale. Per il generale, l'ex pm ha abusato del suo potere. Insomma, entrambi i protagonisti della controversa vicenda, vogliono che si stabilisca chi dei due ha commesso un reato. Il pm Salamone a suo tempo aveva invece percorso una strada diversa. Dopo aver sentito Cerciello denunciare il 3 aprile scorso in tribunale i presunti «cessi» di Di Pietro, aveva iscritto l'ex pm nel registro degli indagati per abuso d'ufficio e aveva anche iscritto Cerciello per l'ipotesi di calunnia (è uno dei «delitti» contro l'attività giudiziaria), in poche parole quello commesso da chi denuncia in mala fede un innocente). Le conclusioni di Salamone erano poi state queste: Cerciello non ha calunniato nessuno; e Di Pietro non aveva usato altro che qualche tono un po' duro



**RACKET.** Imprenditore napoletano si affida alle telecamere. La risposta: «Mandaci tua figlia»



Racket a Palermo

Pedone

**McLaughlin aveva condannato 98 ragazzi**  
**Ucciso giudice anti-bande giovanili**

**WASHINGTON** Aveva fatto della lotta alle bande giovanili, il fulcro della sua battaglia giudiziaria. Per questo aveva rinunciato alla sua vita privata e per questo è stato eliminato. Un ragazzo di circa 15 anni, a volto scoperto, ha ucciso in un agguato con un colpo di pistola al viso un alto magistrato di 42 anni, Paul McLaughlin, responsabile a Boston della lotta alle bande giovanili. McLaughlin, rampollo di una famiglia bostoniana da generazioni sulla scena pubblica e ora assegnato come vice procuratore generale alla lotta alla delinquenza giovanile organizzata, stava tornando a casa a West Roxbury. Un rientro come tanti dopo una giornata di lavoro intenso. Subito dopo essere sceso dal treno era andato al parcheggio per riprendere l'auto. Qui un giovane nero di età tra 14 e 16 anni, secondo testimoni oculari con il capo coperto da un cappuccio e un fazzoletto sul viso, gli si è avvicinato e gli ha sparato in faccia. Subito dopo è fuggito, sembra a bordo della macchina di un complice che lo stava aspettando. Poco lontano è stata trovata la maglietta con il cappuccio e un fazzoletto. Cos'era successo? Perché quel ragazzo aveva sparato a bruciapelo sull'uomo senza neanche rapinarlo? Inizialmente il magistrato non era stato identificato, in quanto non aveva documenti. Ma successivamente un portafoglio è stato ritrovato a poca distanza con ancora tutto il denaro e le carte di credito della vittima. La spiegazione era in quel nome, da tempo alla ribalta della cronaca. Polizia e magistratura sembrano convinte che McLaughlin sia rimasto vittima di una vendetta da parte di qualche banda criminale giovanile da lui indagata. All'attivo di McLaughlin, che era scapolo, figurano 98 condanne su 134 inchieste con rinvio a giudizio nei due anni durante i quali è stato a capo della lotta alla criminalità giovanile organizzata. Solo nella giornata di martedì la polizia ha interrogato 60 sospetti di attività criminale organizzata. E il quarto magistrato assassinato negli ultimi 15 anni negli USA, e il primo a Boston. Il padre del magistrato era stato amico del presidente John F. Kennedy con il quale aveva combattuto nella Marina durante la Seconda guerra mondiale e il nonno era stato un ex deputato al parlamento statale. Anche McLaughlin aveva tentato la carriera politica e si era candidato una volta, ma senza successo, al parlamento statale. «Abbiamo alcuni indizi», ha detto ieri un portavoce della polizia di Boston che non si sta concedendo momenti di tregua. Per la cattura dell'omicida è stata posta una taglia di 20 mila dollari (16 milioni di lire), ma le bande giovanili tra le quali indagare sono davvero tante.

**«La camorra mi ha rovinato»**  
**Cerca aiuto in tv, riceve proposte oscene**

Ha 56 anni e fino a qualche tempo fa era un piccolo imprenditore con una buona rendita. Adesso è ridotto in povertà perché la sua strada è stata attraversata dalla camorra. I suoi tir che trasportavano abbigliamento grandi firme sono stati assaltati troppe volte e così la ditta è diventata inaffidabile. Dall'apparizione in tv ha guadagnato soltanto proposte oscene per la figlia che l'accompagnava. Donato Toma, napoletano, racconta. **ROFFREDO DE PASCALE**  
**ROMA** Ha preferito chiudere l'azienda anziché sottostare ai soprusi del racket. Adesso cerca lavoro. Ma da un anno e mezzo Donato Toma colleziona promesse o proposte che hanno il sapore della beffa. Le ultime, le più indecenti, le ha ricevute all'indomani delle apparizioni in tv, al «Costanzo Show» e al «Fatti vostri». Attenzioni, però, rivolte soprattutto alla giovane e graziosa figlia comparsa al suo fianco sul piccolo schermo. Per lei si sono mobilitati da mezza Italia: chi la voleva a servizio 24 ore su 24 e chi le ha offerto un posto come segretaria d'azienda in un fantomatico deposito alla periferia di Ravenna. In preda alla disperazione, Toma aveva deciso di raccontare la propria storia di fronte a milioni di telespettatori. Confidava in

un gesto di solidarietà, si è ritrovato invece sonora più solo. **Da professionista a...** Ho perso anche la faccia - commenta amareggiato l'imprenditore napoletano -. Prima ero un professionista stimato, ora mi reputano un poveraccio da tenere a distanza. È stata una sciocchezza partecipare a quelle trasmissioni, ma non credevo che la gente fosse capace di tanta meschinità. Non ho mai pensato di essermi comportato come un eroe, piuttosto come un onesto cittadino: sono un uomo di 56 anni che ha avuto la sfortuna di trovare la camorra sulla propria strada e non si è piegato. Sto lottando per sopravvivere e ho bisogno di una mano. Ho moglie e quattro figli e quando finiranno quei pochi risparmi messi da parte in trent'anni di attività, ci ritroveremo senza neanche un tetto. All'inizio, per la piccola società di trasporti messa su da Toma nella zona industriale del capoluogo campano tutto è filato liscio. Una decina di dipendenti, commesse da grandi aziende come Tacchini, Krizia, Valentino per la distribuzione capillare dei capi sull'intero territorio regionale. Un buon giro d'affari che presto ha suscitato l'interesse della malavita organizzata. «E non solo - spiega Toma -. Qui bisogna fare i conti anche con i cani sciolti, quella microdelinquenza che assalta i tir e li svaligia per quattro soldi. Le rapine sono all'ordine del giorno al punto che le società assicuratrici o evitano di stipulare polizze oppure applicano tariffe molto più care. Lo chiamano «Rischio Napoli». Purtroppo più che un rischio è una realtà alla quale io ed i miei colleghi ci siamo dovuti adattare. Quando però sono stato minacciato e telefonicamente hanno iniziato a chiedermi tangenti di 50 e 100 milioni, le cose sono cambiate. Il clima si è fatto pesante. Negli ultimi tempi lavoravo con me anche i miei figli. Le ragazze in contabilità, mentre Rossano e Marco si occupavano di tutto. Averei la stava diventando un altro motivo di preoccupazione. Se fosse successo qualcosa non me lo sarei mai perdonato. La tensione cresceva nonostante avessimo affiancato un'altra persona al custode notturno e organizzato un vero e proprio servizio di scorta al camion. **«Diventi inaffidabile»** Deterrenti che spesso non sortivano alcun effetto. «Quando derubano un carico - riprende Toma - al danno economico si deve aggiungere quello dell'immagine. Alla lunga diventi inaffidabile e le commesse si assottigliano. Mi sono opposto con tutte le mie forze, abbiamo superato momenti durissimi, poi nel marzo dell'anno scorso ho gettato la spugna». Nell'arco di una settimana spariscono due tir, è il colpo finale. A malincuore ho chiuso i battenti, ho sistemato ogni cosa e pagato fino all'ultima lira - si sglia l'imprenditore -. Ho perso tutto e sono troppo vecchio per ricominciare. Ma che posso fare? Non ho neanche i contributi necessari per andare in pensione e i miei ragazzi, nonostante siano diplomati, sono riusciti a trovare solo qualche lavoro precario e sottopagato. Chiederò al sindaco Antonio Bassolino l'assegnazione di un alloggio, non posso correre il rischio di essere sfrattato quando non potrò più pagare un milione al mese di affitto. Sono amareggiato, deluso e sto cercando la forza per andare avanti. La mia famiglia è molto unita ma c'è nervosismo, psicologicamente siamo provati. Dopo aver tentato invano ogni strada con le altre aziende di trasporto, alla ricerca di un'occupazione o di una consulenza, ero depresso e fu mia figlia a consigliarmi le trasmissioni televisive. È stato un grosso sacrificio parteciparvi, ma ancora più grande è stata l'umiliazione; quando si spengono le telecamere nessuno ti fila più e rimani solo con le stesse difficoltà che avevi prima. La differenza è che ora pesano come un macigno». **L'indifferenza** Mentre i quattro ragazzi continuano a rispondere ad ogni offerta di lavoro pubblicata sui giornali locali nella speranza di una proposta dignitosa, Donato Toma gioca l'ultima carta, quella dell'insersione a pagamento sul quotidiano cittadino più diffuso: «Distinto, ex imprenditore 56enne, preparatissimo, offresi per incarichi di fiducia e lavori a imprese, ditte, enti e privati, riservatissimo, referenziatissimo. Disponibilità immediata, automunito». Un'ultima carta, un messaggio ripiegato in una bottiglia da un uomo che sta naufragando in un mare di indifferenza.

**Larry, dobermann di due anni del signor Vallese, andrà all'asta nel prossimo mese di ottobre**  
**Pignorato il cane per un debito del padrone**

Per tre rate di assicurazione da pagare, novecentomila lire in tutto, gli hanno pignorato il cane: Larry, un dobermann di due anni, tutto muscoli e denti. Forse andrà all'asta ad ottobre. Ma chi riuscirà a portarlo via dal cortile che difende saltando, ringhiando, abbaiando indemoniato? Lo stesso ufficiale giudiziario inviato per il pignoramento non è neanche entrato in casa del debitore per valutare mobili, tv o altro. Visto il cane, l'ha stimato a debita distanza... **DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**  
**ROMA** «Sono buoni, buoni, buoni, noi se preoccupati», ed il signor Filippo Carlo Vallese invita ad entrare in cortile. Hai voglia. Lui, che pure è il proprietario, parla e intanto agita un frustino di cuoio per tenere a bada i tre cani - due dobermann e un pastore tedesco - che gli saltano attorno abbaiano, eccitati dall'estraneo. Il lupo, Kelly, ha 15 anni e la barba grigia; la qual che più, i dobermann sono inviperiti. Nur è un bestione di 8 anni,

la civilistica italiana. Destinato, l'11 ottobre, ad andare all'asta giudiziaria. Sempre che qualcuno riesca a condurlo in aula, e qualcun'altro a portarselo via... Lui sembra saputo, e mette i denti e le zampe avanti. E' tutto un grm, un bau, uno sciabordio di saliva ed un lampeggiare di canini dietro al cartello: «Attenzione, questa casa è difesa da cani da guardia addestrati. Non avvicinarsi. Non entrare». E chi entra? Finalmente, con un osso - di dinosauro, a giudicare dalle dimensioni - Larry, papà ed amichetta vengono fatti entrare in un recinto e chiusi. Si può passare, accompagnati da un canemonio. Galotto fu un cofettino, bruciato sui fionelli dall'anziana mamma del signor Vallese: principio d'incendio, cappa e fili elettrici in fumo, danni per più di 2 milioni. L'assicurazione Axa ne ha rimborsati la metà dopo il consueto tira e molla. L'assicurato, irrilatissimo e per giunta disoccupato, ha cominciato a non pagare le rate successive, accumulando novecentomila lire di debito. Nella sua villetta in mezzo ai campi di Piacenza d'Adige è arrivata un'ufficiale giudiziaria, col verbale di pignoramento. Era sera, i cani impazzivano in cortile... «La signora è rimasta in strada, ha scritto qualcosa su un foglio...». Eccolo qua. Verbale di pignoramento dei beni mobili (mobili? mobilissimi) sotto indicati: un cane dobermann con pedigree. Maschio. Due anni. Lire 900.000. L'asta era fissata per lunedì scorso. Il signor Vallese si è presentato in Pretura col suo fogliettino. «Un cancelliere mi ha chiesto: "Cosa le hanno pignorato, la tv?". "No, el càn", "Ma scherza?". Erano tutti sbalorditi. Asta rinviata. In questo paio di settimane forse il povero debitore riuscirà a cominciare a saldare il suo debito, salvando, più che Larry, l'ipotetico acquirente. E' un originale, Filippo Carlo Vallese. In un prato dietro casa ha altri due dobermann e due bastardoni. Cin-

que tumuli con croci bianche, vasi e fiori accolgono i cani morti. «Di dobermann sono arrivato ad averne 25. Pensavo di venderli, poi mi affezionavo e li tenevo tutti». Ha anche una baracca rigurgitante di conigli: «Me li hanno regalati sei anni fa, per mangiarli. Mai toccati». Emigrante in Francia - guardia alle pecore, con dobermann appresso - poi in Svizzera ed in Germania come installatore di isolamento. Artigiano a Milano. Rientrato al paese con moglie e due figli, mollando il lavoro, per badare alla vecchia mamma. E sempre questa passionaccia per gli animali. Se li coccola con gli occhi, Nur e Larry: «Vivaci ma buoni. In casa dormono con me... hanno già sfasciato tre divani... è un gualo solo quando litigano fra di loro, allora non riesco a dividerli neanche sparando con la Magnum 38 a salve... ma buoni, sa, come un cristiano». Avviso per i partecipanti all'asta: date prima un'occhiata alle cicatrici sulle avambraccia del proprietario...

**Perseguitato dalla legge anche da morto**

**WASHINGTON** Neanche la morte ha messo Alejandro McAllister al riparo dalla giustizia americana. Dopo averlo tormentato per tutta la vita, con una serie incredibile di errori, la giustizia sta perseguitando lo sfortunato criminale anche nell'oltretomba. Un tribunale di Washington ha aperto infatti un procedimento contro McAllister, accusandolo di aver violato le norme sulla libertà vigilata. Ma i suoi avvocati hanno fatto notare che l'accusato non poteva presentarsi: primo perché non era mai stato in libertà, secondo perché non era più in vita. L'uomo era morto tre mesi fa nella sua cella, per una overdose di droga. Nel 1988 McAllister era stato condannato ad un anno di carcere per furto d'auto. Ma aveva trascorso, incredibilmente, quasi tre anni dietro le sbarre perché un impiegato aveva commesso un errore.

**Via il parroco Fedeli contro vescovo**

**CROTONE** Il vescovo decide di trasferire il parroco ad altra sede ed una cinquantina di parrochiani decidono protestare con monsignor Agostino, arcivescovo di Crotona. È accaduto a Mesoraca, un popoloso centro del marchesato crotonese, da dove ieri mattina una cinquantina di persone sono partite con un pullman con destinazione Crotona per protestare contro l'imminente trasferimento del giovane parroco della parrocchia della Santissima Purificazione, don Claudio Splendido, di 32 anni, deciso dall'arcivescovo. I manifestanti, in gran parte giovani della comunità parrocchiale, ma anche qualche mamma con il bimbo in carrozzina e alcuni anziani, si sono fermati dinanzi all'ingresso principale dell'arcivescovo, intonando canti liturgici e innalzando striscioni.

MILANO  
Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 8704310-844  
Fax (02) 6704522 Telex 339257  
**VIAGGIO NEL NUOVO SUB AFRICA DI NELSON MANDELA**  
MINIMO 30 PARTECIPANTI  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in lodge nella riserva Bongani, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella riserva, un accompagnatore dall'Italia.  
Partenza da Roma il 27 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)  
Quota di partecipazione lire 5.150.000  
Supplemento partenza da altre città lire 110.000  
Itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Pretoria-Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

L'INTESA SULLA BOSNIA.

Il premier di Sarajevo: «La guerra può finire presto»
Ma sul campo si spara ancora: «Bombe serbe a Travnik»

NODI IRRISOLTI

L'accordo definito martedì a New York sul futuro assetto dello stato bosniaco lascia aperte questioni di cruciale importanza che rischiano di azzerare tutti i progressi compiuti finora. Ecco in sintesi:
Sarajevo I musulmani non vogliono una divisione della città in due settori e accusano i serbi di mirare alla creazione di una nuova Berlino. Il ministro degli esteri della federazione serbo-montenegrina Milan Milutinovic, recentemente lo ha negato. I serbo-bosniaci sostengono comunque che controllare Sarajevo, a causa dei suoi impianti industriali, equivale ad avere in mano il 40 per cento dell'intero paese.
Gorazde È l'unica enclave musulmana della Bosnia orientale che è ancora «zona protetta» dell'Onu. È un centro industriale con importanti impianti chimici e metallurgici. I musulmani chiedono che venga collegata ai territori sotto il loro controllo. I serbi, ora in maggioranza nella Bosnia orientale, vorrebbero invece assorbire Gorazde nel territorio della loro «repubblica» per controllare la zona di frontiera con la Serbia, una delle due repubbliche della «nuova» Jugoslavia.
Brcko e il suo corridoio Una striscia di territorio larga tre chilometri a nord di Brcko, nella Bosnia settentrionale. È costeggiato dal fiume Sava, che segna il confine con la Croazia. Il corridoio è in mano ai serbi, che lo giudicano di vitale importanza. La città di Brcko è a una trentina di chilometri a nord-est di Banja Luka. La roccaforte serbo-bosniaca minacciata dalla recente offensiva croato-musulmana. I vertici militari di Pale sono decisi a difendere il corridoio a qualsiasi prezzo. Nei giorni scorsi non sono mancati movimenti di truppe croate verso quest'area.
Lo sbocco al mare Prima della guerra, la Bosnia Erzegovina disponeva di 11 chilometri di costa sul Mare Adriatico all'altezza di Neum. I serbi di Bosnia, nel nuovo assetto, rivendicano uno sbocco al mare tutto per loro. Le possibili soluzioni sono due: o una spartizione degli 11 chilometri di litorale, o uno scambio territoriale con la Croazia, a sud di Dubrovnik.
Slavonia orientale. La regione non è bosniaca, ma la soluzione di questo contenzioso tra serbi e croati si riconnette alle speranze di una pace globale. La Slavonia orientale è in mano serba dal '91. Le truppe di Belgrado la conquistarono dopo un sanguinosissimo conflitto. I croati dicono che quest'area è parte integrante del loro stato. Ten a New York c'era ottimismo sul tema, ma nessun accordo.



Un soldato musulmano abbraccia il suo piccolo nipote al suo arrivo a Sarajevo. Jacqueline Arz / AP

IL COMMENTO

Non è solo pax americana

RENZO FOA

L'INCONTRO di New York è il secondo passo verso la fine del tunnel. Il primo era stato compiuto all'inizio del mese a Ginevra, anche se la fiammata bellica che ne era seguita aveva finito con il far prevalere gli scettici. Invece il processo di pace sta andando avanti con sicurezza grazie alla ritrovata volontà politica dell'amministrazione Clinton e delle diverse parti in causa, e oltre le più ottimistiche previsioni. Questo è l'impegno a garantire la ricostruzione di una Bosnia Erzegovina multietnica, non limitandosi cioè ad un armistizio e ad una spartizione territoriale, cioè alla pace precaria, «a pace tra i nazionalismi». In altre parole, anche nella ex Jugoslavia comincia l'impossibile. Dopo quattro anni di guerra su terre segnate da stragi spaventose e su popolazioni devastate dall'etnocentrismo, viene poco a poco disegnato un assetto capace di riaprire la strada alla pacificazione e alla coesistenza, cioè alla vita in comune tra musulmani, serbi e croati.
Non so se sia un caso, ma solo quarantotto ore dopo l'accordo di New York, oggi a Washington sarà ratificato il compromesso di Tabà, cioè un altro capitolo dell'impossibile che sta diventando possibile. Si tratta del capitolo ormai storico di un'altra pacificazione di un'altra vita comune da ricostruire, quella tra gli israeliani e i palestinesi ormai «sovran» della Cisgiordania. Anche in questo caso si tratta di un processo segnato da tante difficoltà. Non c'è solo il terrorismo degli estremisti islamici, ci sono tanti ostacoli di altra natura: tante tensioni, tante opposizioni con cui sia Peres sia Arafat devono confrontare la loro volontà di accordo. Ma finora è stata la loro volontà a prevalere a fare il modo, appunto, che l'impossibile diventasse possibile. E se è vero che la garanzia internazionale, cioè l'impegno dell'amministrazione Clinton, è stata determinante nel raggiungere il compromesso di Tabà, è altrettanto vero che nessuna garanzia internazionale reggerebbe se non ci fossero sul terreno conteso uomini, forze e volontà in grado di far prevalere la complessità di un accordo e di una coesistenza sulla semplificazione dello scontro e della violenza.
La «pax americana» da sola quella di cui tanto si parla, non sarebbe bastata. Diventa invece importante e in certi casi determinante quando riesce a diventare strumento di equilibrio di stimolo, di garanzia. E quindi di rispetto del diritto. Era accaduto un anno fa ad Haiti, quando Clinton — con l'aiuto di Carter e di Powell — riuscì a rimettere in sella il presidente Aristide. Si è ripetuto ora in Bosnia, dove l'intervento militare deciso dalle Nazioni Unite ed attuato grazie ai raid aerei della Nato ha restituito valore alla legalità internazionale, fermando finalmente l'aggressione dei nazionalisti serbi. Diciamo così: ancora una volta ora che si scoprono le fosse comuni, dove sono stati gettati due tre anni fa ma ancora nel fuggito scorcio, i corpi di migliaia di bosniaci musulmani, ora che diventa visibile a tutti che «pulizia etnica» è sinonimo in scacchi della «soluzione finale» (quella nazista) diventa un po' difficile continuare a negare che questa guerra è figlia del folle sogno della «grande Serbia». Negare quindi che l'avvio di un processo di pace poteva passare solo attraverso la distruzione di quel sogno e la fine della minaccia che l'etnocentrismo cominciava a far pesare sull'Europa.

Si tratta per incassare la tregua
Telefonata Clinton-Eltsin sulle future truppe di pace

Clinton e Eltsin si sono sentiti telefonicamente per parlare di Bosnia, concordando su molti punti. L'accordo di martedì sta mettendo l'acceleratore alle speranze di una pace rapida nei Balcani. Il premier di Sarajevo Haris Silajdzic si è spinto a dire che se tutti faranno la loro parte senza infingimenti la fine del conflitto potrebbe arrivare in poche settimane. «Il nostro obiettivo ora è l'immediato cessate il fuoco», ha detto Christopher

Mike McCurry ha fornito alcuni dettagli dello scambio di idee fra i due leader: il presidente — ha detto McCurry — ha sottolineato l'importanza che gli Stati Uniti attribuiscono ad una stretta collaborazione con la Russia negli sforzi per giungere ad una soluzione negoziata della questione bosniaca. Gli Stati Uniti danno il benvenuto ad una partecipazione russa nel contingente di pace Nato per la Bosnia: il portavoce ha aggiunto che i due capi di stato non hanno discusso di questioni relative al comando della forza di pace, ma che Eltsin ha messo in chiaro che i due paesi «troveranno un modo di lavorare insieme e mettere a punto un approccio comune». Tutto ciò è la conferma di quanto è accaduto martedì: il «Gruppo di contatto» si è presentato per la prima volta libero da divisioni sottintese evento suggerito dalla conferenza stampa congiunta di Kozjrev e Christopher Clinton, tra i altro, dovrebbe avere ora buon gioco sulle proteste repubblicane riguardo all'invio di truppe in Bosnia. Ieri Christopher si era espresso in tono conciliante verso il Congresso sul rispetto delle prerogative delle assemblee sul tema, ma è stato subito rettificato da un successivo comunicato della Casa Bianca.
Attacco serbo?
Il comandante dell'esercito bosniaco generale Rasim Delic, ha detto alla televisione di Sarajevo che la guerra non finirà finché non sarà stabilita una pace giusta in tutta la Bosnia. Senza entrare nelle allusioni del generale i fatti di ieri sembrano dare ragione alle sue preoccupazioni. Almeno tre persone avrebbero perso la vita in un attacco aereo serbo bosniaco contro la città di Travnik nella Bosnia centrale. La notizia, che non ha trovato conferma da parte di fonti dell'Onu, è stata data dal primo ministro Haris Silajdzic al termine di una riunione del governo.
Quanto a questioni di giustizia gli Stati Uniti potrebbero fornire ai bosniaci un'altra prova delle loro intenzioni di fermezza. Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic rischia di essere processato negli States e con il benplacito di Bill Clinton. L'iniziativa del dipartimento di Stato è contenuta in un fascicolo messo agli atti la scorsa settimana di un procedimento presso la Corte federale di appello di New York. A far causa a Karadzic sono state due donne che hanno imputato al leader serbo bosniaco le sofferenze subite in seguito alla sua partecipazione a torture e atti di omicidio nei Balcani. Crimini di guerra. Molti temono che il processo possa complicare gli sforzi dei negoziatori. Ma il dipartimento di Stato ha insistito per l'equipe di Clinton il processo è un'opportunità per distinguersi in fatto di diritti umani dai predecessori repubblicani. □ F.L.

Un documento importante come quello siglato martedì a New York sta facendo discutere in terra di Bosnia tutte le parti che ne sono protagoniste. Solo i militari preferiscono mantenere un torvo pessimismo. Il premier bosniaco musulmano, annoverato tra gli intransigenti, Hans Silajdzic ha ammesso ieri che se l'iniziativa di pace internazionale manterrà il suo corso, se non si farà ingannare dal regime di Belgrado, la guerra in Bosnia Erzegovina potrebbe finire nel giro di qualche settimana. Ottimista è anche il ministro degli Esteri di Belgrado E. da New York rimbalzano notizie di trattative frenetiche per arrivare presto al cessate il fuoco generale.
Le garanzie per la pace stanno

anche altrove. Un impegno a «lavorare insieme» per definire la questione delle truppe da inviare in Bosnia per sorvegliare l'attuazione degli accordi di pace e la convocazione di un mini summit russo-americano per il 23 ottobre prossimo nella casa di Franklin Delano Roosevelt ad Hyde Park (New York) a margine delle nazioni per il cinquantenario dell'Onu.
Le buone intenzioni
È quanto è scaturito dalla conversazione telefonica di circa 20 minuti fra Bill Clinton e Boris Eltsin nella quale il presidente americano ha anche espresso l'intenzione di partecipare ad un vertice del G7 sul nucleare a Mosca nell'aprile 1996. Il portavoce della Casa Bian-

La Farnesina per un tavolo sul dopo guerra. Vertice a Roma. Analisti: in gioco il futuro
E ora l'Agnelli punta alla rivincita

STEFANO POLAGGIN

ROMA La «rivincita» dell'Italia sul piano internazionale si chiamerà, molto probabilmente, «dopo-guerra». Dopo la fase delle polemiche e degli screzi, sembra giunta l'ora in cui anche per il nostro paese ci sarà una sedia nell'organismo che dovrà valutare interventi e impegni per la fase della ricostruzione nell'area ex jugoslava. La condizione imprescindibile, però, è che la pace ci sia davvero. Lo ha ribadito ieri a New York il ministro degli Esteri italiano, Susanna Agnelli, che in queste ore è impegnata in una frenetica attività diplomatica proprio per assicurarsi quel posto senza il quale tutto diventerebbe più difficile. Il Gruppo di contatto a cinque «è ormai superato dalla diplomazia personale» del negoziatore americano Holbrooke — ha ripetuto ieri l'Agnelli — e se la pace è raggiunta, l'attuale Gruppo di contatto «non ha più ragione di esistere». In futuro, dunque, opererà «un nuovo gruppo di

sarà anche l'Italia. Si tratterà di vedere chi altri ne farà parte e se ci debbono essere anche tecnici» o se invece sarà privilegiato il solo livello politico. La condizione però è la pace: fatto cui è subordinata anche la partecipazione di truppe italiane in Bosnia.
len la titolare della Farnesina è stata a colazione con Christopher e con Bildt e uno dei principali temi sul tavolo è proprio la questione ex jugoslava. Un'area che — visto anche il nuovo assetto geopolitico — è di fondamentale importanza per il futuro dell'Europa e — sostengono i nostri esperti di politica internazionale — strategica per lo sviluppo del nostro paese. Non è un caso che la stessa Agnelli sostenga ormai da giorni, sempre più calorosamente la necessità di un nostro coinvolgimento maggiore sul terreno al fianco degli alleati: la partecipazione delle truppe italiane all'operazione di interposizione per garantire il rispetto degli accordi di pace è un elemento importante per il ruolo dell'Italia. Negli ambienti dove si costruisce la strategia politico-mili-



Susanna Agnelli. M. Chiarura / Agf

bisogno di essere sostenuta sia sul piano degli investimenti, sia sul piano delle misure politiche interne che facilitino gli scambi fino a creare un mercato credibile e conveniente. Questo obiettivo, pensando al ruolo italiano nella futura Europa visto lo spostamento dell'asse geopolitico verso il centro-est, sembra sempre più importante. La precondizione di tutto ciò comunque è la pace e su questo terreno la diplomazia italiana dovrà puntare ogni sforzo.

L'Europa pronta a favorire la ricostruzione in ex Jugoslavia

L'Unione Europea ha confermato ieri il proprio impegno «ostentato» per la ricostruzione post-bellica della ex Jugoslavia, ma ha anche chiesto che uno sforzo non inferiore a quello del Quindici venga fatto dagli Stati Uniti e dai paesi islamici e che le parti in conflitto accettino una serie di condizioni per l'afflusso degli aiuti. Al termine di un lungo dibattito tenutosi in argomento dalla Commissione europea, «soddisfazione» è stata espressa dall'esecutivo di Bruxelles per i progressi compiuti nei negoziati di pace. Benché ogni decisione circa le somme necessarie per la ricostruzione della ex Jugoslavia e la loro ripartizione tra i vari donatori sia ancora prematura, la Commissione ha detto di essere disposta a fare da centro di coordinamento per la distribuzione dei fondi. La questione era stata già affrontata al recente vertice spagnolo di Palma di Maiorca.

I progressisti invitano a sottoscrivere per «Oslobodenje»

I deputati del gruppo Progressisti-federativo che fanno parte della commissione esteri hanno lanciato un appello a sottoscrivere dei fondi a favore del quotidiano di Sarajevo «Oslobodenje». L'invito a sottoscrivere è stato indirizzato a tutti i parlamentari della Camera e del Senato con una lettera di cui sono primi firmatari Luigi Berlinguer, Paola Galotti, Giorgio Napolitano, Nino Lotti, Achille Occhetto, Valdo Spini e Piero Fassino. L'iniziativa, si legge nella lettera resa nota dall'ufficio stampa dei Progressisti, nasce «di fronte alla evoluzione della situazione in Bosnia, e vuole essere «insieme concreta e simbolica, carica di un proprio messaggio politico». I versamenti confluiranno su un apposito conto corrente bancario. Il giornale più letto dai sarajevesi, pur con mille difficoltà non ha mai cessato le pubblicazioni anche nei momenti più duri del conflitto.

Nei nuovi paesi non verranno dislocate armi e truppe

# La Nato sonda Mosca Espansione soft a Est

La Nato sonda Mosca e vara la dottrina dell'allargamento ad Est promettendo di non dislocare truppe e armi tattiche nucleari nei territori dei nuovi membri se non in caso di conflitto. Ma l'Alleanza ribadisce che i rischi per la sicurezza permangono. Ancora non definiti i tempi e i nomi dei paesi pronti a entrare (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia saranno tra i primi). Il Cremlino lega la propria posizione agli sviluppi in Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERVIZIO SERBIA

BRUXELLES. È ben vero che la guerra fredda è finita, che è caduto il muro di Berlino ma la Nato pensa di dover stare in allerta nonostante siano passati già cinque anni dalla «rivoluzione di velluto». L'Alleanza atlantica non si fida e decide che le proprie strutture debbano continuare ad essere pronte per affrontare i sempre possibili attacchi alla sicurezza europea: 4 rischi alla sicurezza - sottolinea la Nato - sono a più facce e provengono da molte direzioni e per questa ragione difficili da prevedere. Sono le parole che vengono usate in uno studio di trentotto pagine sui piani di allargamento dell'Alleanza ai paesi dell'ex blocco sovietico e che stamane verrà presentato dal segretario generale, Willy Claes, agli ambasciatori dei paesi che attendono il via libera per l'adesione, comprese le tre repubbliche del Baltico (Lettonia, Estonia e Lituania), cioè alla riunione del Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del nord. Il dossier Est, però, contiene anche qualcosa di più. Qualcosa che è destinato a mettere alla prova l'atteggiamento di Mosca a proposito dei piani per le nuove adesioni.

anche da come si svilupperanno gli eventi in Bosnia. Lo studio non presenta alcuna scadenza sui tempi di adesione, sul calendario dell'allargamento che viaggia, tuttavia, su un binario parallelo a quello dell'adesione di più o meno gli stessi paesi dell'ex blocco centro-orientale all'Unione europea. Ma la Nato, pur consapevole della forte contrarietà della Russia, prevede che i paesi candidati per il primo ingresso si facciano carico degli stessi oneri dei membri più antichi. Non solo. Per le strutture della Nato sarebbe ne-

cessaria la possibilità di uno spiegamento delle forze alleate nei territori dei nuovi arrivati. E, forse anche, non necessariamente in caso di conflitto. Tutto dipenderà dal clima che maturerà con la Russia. La Nato sostiene, infatti, che l'allargamento non deve andare a scapito della propria efficienza e, di conseguenza, prevede che i futuri alleati siano pronti anche a contribuire allo sviluppo, alla fornitura di uomini e al mantenimento delle nuove strutture di forza dell'alleanza. Adesione sì, dunque, offerta dell'ombrello nucleare ma richiesta esplicita di partecipare alle spese in egual misura con gli attuali soci.

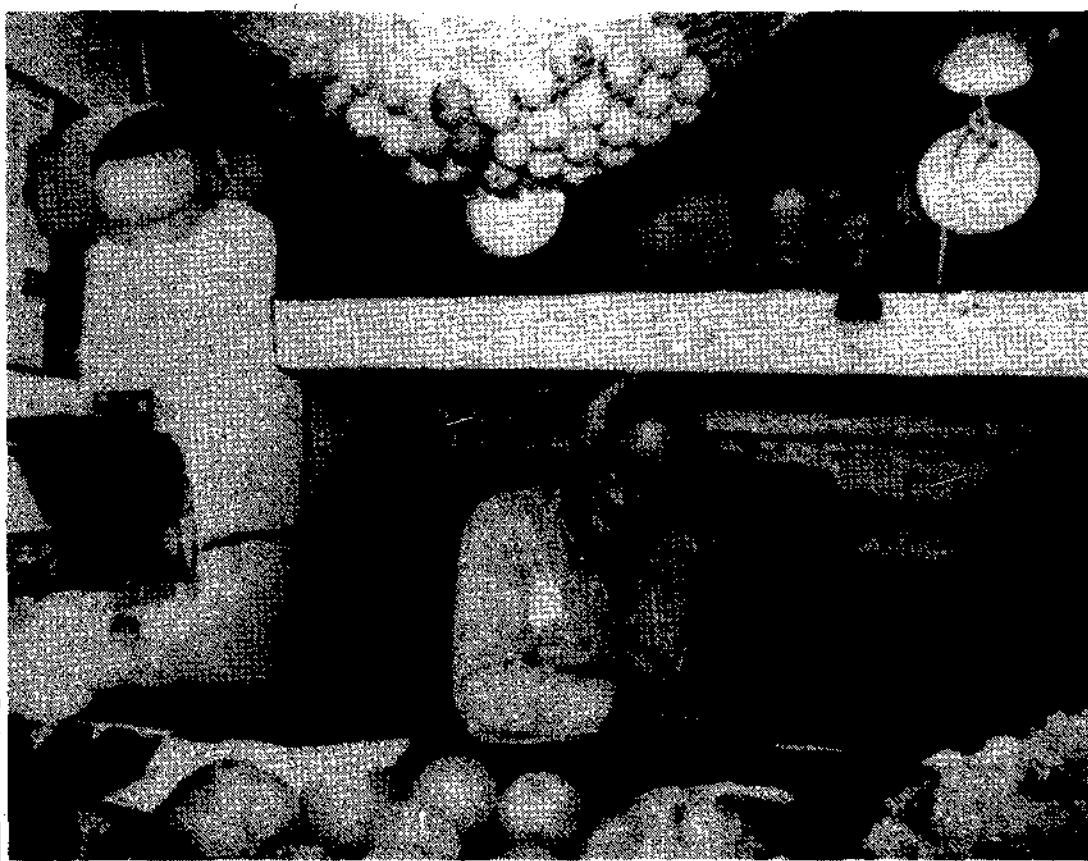
I primi paesi che potrebbero essere inglobati nella Nato a pieno titolo, lasciando la loro attuale condizione di partner, sono la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica ceca e la Slovacchia. Invece, la Bulgaria, la Romania e le repubbliche del Baltico dovrebbero attendere un secondo turno di immisione. Il problema è particolarmente spinoso per i paesi baltici essendo direttamente confinanti con la Russia. Sembra di capire che la Nato voglia, dapprima, verificare gli umori di Mosca in vista di un primo eventuale allargamento. Il sondaggio è stato fatto l'altro ieri quando è stato consegnato a Vitalij Ciurkin, l'ambasciatore russo a Bruxelles, il rapporto dell'Alleanza con la Russia, un testo che era stato deciso di produrre al momento della firma, da parte del ministro Andrej Kozhev nel corso del Consiglio atlantico di Noordwijk (Olanda), il 31 maggio scorso, dei documenti di approfondimento della «partnership per la pace». La Nato ha dichiarato di voler un rapporto di proficua collaborazione con la Russia riconoscendone «spontaneamente il ruolo-chiave per la sicurezza europea». Basterà questa assicurazione per placare il Cremlino? Basteranno i distinguo, contenuti nel documento sull'allargamento, tra la non obbligatorietà ad ospitare le truppe Nato nei territori dei nuovi aderenti e l'obbligatorietà a farlo in caso di guerra? Non va sottovalutato il fatto che la dottrina, che verrà anche esposta in presa diretta in ciascuna delle capitali orientali, impone agli ultimi arrivati gli stessi oneri degli altri: dal mantenimento delle forze dell'Alleanza alla fornitura di truppe per le esercitazioni e per ogni «missione» organizzata dalla struttura militare. Il problema delle modalità di adesione non viene fissato ma si disegna, chiaramente, un allargamento a tappe, non collettivo. Anche questo un segnale di riguardo nei confronti di Eltsin accompagnato dalla riaffermazione che la rivoluzione Nato, la più profonda dai tempi della fondazione (1949), non intende «minacciare nessuno».



Ernesto Samper

## Attentato a Bogotà al legale di Samper

Una sessantina di colpi d'arma da fuoco sono stati sparati ieri a Bogotà da un commando contro l'automobile su cui viaggiava Antonio José Sainza, avvocato di fiducia del presidente della repubblica colombiana Ernesto Samper Pizano, ferendolo in modo non grave e uccidendo due degli uomini della sua scorta. L'attentato, rivendicato da una misteriosa organizzazione «per la dignità della Colombia», è avvenuto quando l'avvocato si stava recando ad un appuntamento per una intervista all'interrogatorio, il giorno prima, del presidente Samper riguardo ad un presunto finanziamento di dieci miliardi di lire ottenuto dai naretrafficcanti del Cartello di Cali per la sua campagna elettorale del 1994. Nell'ambito di questa vicenda sono a finito in carcere Fernando Botero, ministro della difesa e figlio dell'omonimo artista colombiano.



David McTaggart, fondatore di Greenpeace, fermato ieri dai francesi a Mururoa

Francois Mori / Ap

# Assalto a Greenpeace Parigi sequestra la nave con il leader

PAPEETE. I «guerrieri verdi» non si arrendono e la battaglia nelle acque del Pacifico prosegue. Comandante della Marina Militare francese hanno bloccato ieri un'altra nave di Greenpeace, il Vega, che navigava non lontano dalle acque dell'atollo di Mururoa dove Parigi prosegue i test nucleari senza curarsi delle proteste internazionali. I militari francesi hanno abbordato l'imbarcazione con due gommoni partiti da una nave da guerra dopo che il Vega era entrato nella zona di esclusione intorno all'atollo di Mururoa. Stavolta nella «rete» dei militari di Chirac è caduto anche il fondatore dell'organizzazione ecologista David Mc Taggart. Con il capo storico di Greenpeace sono stati anche fermati Chris Robinson, un'altra figura di spicco dell'organizzazione, e ventuno polinesiani provenienti in larga parte dall'atollo di Tureia (settantotto miglia a nord di Mururoa) che secondo Greenpeace volevano «reclamare» la loro terra. Tra loro c'è anche Yvette Temanu, sorellastra del leader indipendentista polinesiano Oscar Temanu.

Azione di forza dei militari francesi contro Greenpeace. Comando partiti da una nave militare hanno abbordato il Vega fermando 21 polinesiani ed alcuni ecologisti tra cui il capo storico di Greenpeace David Mc Taggart.

NOSTRO SERVIZIO

strutto la sua impresa edile. Nel 1972 Mc Taggart ha iniziato la sua avventura: a bordo di un'imbarcazione di sua proprietà (il Vega lungo 12,6 metri), diede inizio alla campagna di protesta contro i test nucleari francesi nel Sud Pacifico. La presenza del veliero di Mc Taggart in acque «proibite» costrinse le autorità francesi a modificare il programma dei test atmosferici. Nel 1973 il Vega tornò al largo di Mururoa, venne abbordato e Mc Taggart malmenato. Si trattò tuttavia della prima vittoria dei guerrieri verdi: un uomo dell'equipaggio di Mc Taggart fotografò il pestaggio dei canadese e nel 1974 la giustizia francese riconobbe le ragioni di Mc Taggart che aveva fatto ricorso per vie legali, e nello stesso anno Parigi annunciò la fine dei programmi di sperimentazione nucleare atmosferica. Tra il 1979 e il 1991 Mc Taggart è stato presidente

la restituzione della loro terra ancestrale. «Per oltre trent'anni - si legge nella lettera che i polinesiani intendevano recapitare - il governo di Parigi ha ferito seriamente i nostri figli, le nostre isole e il nostro oceano. Vi chiediamo rispettosamente di non compiere altri test nucleari sulla nostra proprietà e di restituirci Mururoa e Fangataufa». Il nuovo atto di forza dei militari francesi non fermerà le iniziative dei «guerrieri verdi» contro i test nucleari nel Pacifico. «Abbiamo una serie di progetti creativi nella manica. Uno di essi è particolarmente interessante» - ha detto una portavoce di Greenpeace a Tahiti. A New York intanto il ministro della Difesa francese Hervé de Charette ha commesso una clamorosa gaffe pronunciando il suo discorso davanti all'assemblea generale dell'Onu. Il ministro infatti ha parlato di lotta contro la proliferazione degli esperimenti nucleari che a suo giudizio deve essere universale. Hervé de Charette intendeva ovviamente dire «armi» nucleari e non certamente test. Anche il testo scritto del discorso consegnato ai giornalisti francesi a New York conteneva lo stesso errore, corretto solamente in un secondo momento dagli addetti stampa del ministro. De Charette ha quindi confermato che il suo governo intende proseguire gli esperimenti nel Pacifico.

Il sindaco fa rimuovere i cartelloni perché contengono paia di jeans veri: «È incitamento al furto»

# Pubblicità Levi's vietata a New York

Incitazione al furto e sfida alla pubblica virtù. Un'altra azienda che produce blu jeans, la storica Levi Strauss, sta suscitando polemiche per la sua pubblicità. A New York sono stati rimossi, su invito del sindaco, quaranta cartelloni che promuovevano una nuova linea di pantaloni allegando al messaggio dei pantaloni veri, protetti solo da una pellicola di plastica. Ma i newyorchesi non sono poi così ladri: ieri era sparito solo un paio di «dockers».

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Calvin Klein ha sfidato la morale usando ragazze in pose provocanti per la pubblicità dei suoi jeans? La Levi Strauss risponde violando il «Padre nostro» quando recita: «non ci indurre in tentazione». Negli spazi pubblicitari alle fermate degli autobus campeggia il messaggio Levi's: dice «nice pants» - pantaloni carini a caratteri cubitali. Più in piccolo aggiunge: «il tuo potere nasc e dai tuoi pensieri, non dai tuoi abiti». Il tutto

sovraimpresso su un paio di pantaloni. Pantaloni veri. Taglia 32-34, coperti da una pellicola di plastica. Basta incidere la pellicola e staccare i blue jeans dal supporto e il gioco è fatto. Sotto i pantaloni c'è un'altra scritta: «sembra proprio che fossero carini, questi pantaloni». I jeans sono in vendita nei negozi per 55 dollari, circa ottanta mila lire. A New York l'iniziativa promozionale della Levi Strauss ha scatenato il finimondo. Racconta il New

York Times che, fulminate da quest'ultimo assalto alla virtù civica, le autorità hanno chiesto che i quaranta cartelloni, tutti collocati all'interno delle pensiline alle fermate dei bus, venissero rimossi. Il sindaco Rudolph Giuliani è intervenuto di persona, con una ramarzina alla dita che gestisce gli spazi, la Gannett outdoor advertising, nonché al dipartimento dei trasporti: «Questa pubblicità è un errore terribile - ha detto - è proprio la lezione sbagliata da impartire ai cittadini, una sorta di istigazione al furto. La pubblica proprietà, come è il caso delle pensiline degli autobus, non può essere usate per questo proposito». Subito dopo il capo del dipartimento dei trasporti, Elliot G.Savler ha annunciato, in accordo con la Gannett, che gli scandaoli pantaloni sarebbero stati rimossi tutti, in giornata. E ha chiesto scusa della gaffe, precisando però che i newyorchesi non sono

poi così ladroncelli: ieri solo un paio di jeans era sparito dal suo supporto. E il New York Times commenta: «Strano. Ai newyorchesi non sembrerebbe granché rubarsi l'autobus, altro che un paio di pantaloni alla fermata...». La Levi Strauss, dal canto suo, ha regito indignandosi. Quanto l'indignazione sia sincera è difficile dirlo perché l'effetto pubblicitario alla nuova linea di jeans è stato notevole. Brad Williams, capo del dipartimento iniziative promozionali dell'azienda, ha negato che nel lancio dei «dockers», un modello cachi, piatti davanti e senza piega, ci fosse malizia. «Non volevamo affatto incoraggiare al furto dei nostri jeans - ha detto - ma solo promuovere la vendita, come qualsiasi altra azienda. Il nostro cartellone non dice: rubatevi questi pantaloni. Certo abbiamo discusso la possibilità che qualcuno se li portasse a casa, ma non ci sembrava una tragedia. Certo non era il nostro

obiettivo. Eravamo comunque convinti che non si sarebbero verificati più di uno o due furti, a New York. E, sì, ammetto che eventualmente abbiamo considerato questi possibili furti come degli «stimolanti» rispetto alla campagna. Ma è sciocco pensare che puntavamo al furto di massa dei pantaloni». Cercheranno altri spazi responsabili dell'azienda? Williams dice di sì, ma per il momento non ha annunciato particolari. A San Francisco i cartelloni della Levi Strauss non hanno provocato reazioni e nessuno ha approfittato dell'«offerta» pubblicitaria. La guerra dei jeans si giocherà dunque sul terreno dello scandalo. Calvin Klein sta diventando molto popolare tra i teen agers dopo essere stato «costretto» a ritirare la sua pubblicità. E dopo aver dichiarato che il suo messaggio «non era stato concepito per offendere la morale ma per celebrare lo spirito di indipendenza dei giovani».



La pubblicità della Levi's a New York

Adam Nadel / Ap

L'INTERVISTA. Parla il palestinese Mustafa Natshe. «C'è rabbia ma s'intravede lo Stato»

Centocinquantamila palestinesi in ostaggio di 415 coloni oltranzisti: questa è la realtà di Hebron. Speravamo che questa assurda situazione fosse superata con gli accordi di Taba. Così non è stato. Almeno per il momento. Capisco la delusione della mia gente; attendevano la libertà, speravano di essere trattati come i palestinesi di Ramallah, Nablus, Beitlame...

Oggi si firma da Clinton Arafat porta la figlioletta

Tutto è pronto alla Casa Bianca per la cerimonia di ratifica dell'intesa sull'autonomia delle Cisgiordania raggiunta tra Israele e Olp. L'ultimo «via libera» in ordine di tempo è venuto ieri dal governo israeliano che ha approvato (con due astensioni) l'intesa di Taba.



Una donna palestinese a Hebron tenta di impedire l'arresto del figlio

«Quella di Hebron è pace amara» Il sindaco è deluso ma non rigetta l'intesa

«Centocinquantamila palestinesi prigionieri di 415 coloni oltranzisti: questa è la realtà di Hebron. Anche dopo l'intesa di Taba». A sostenerlo è Mustafa Natshe, sindaco della città più contesa della Cisgiordania.

presenza produce violenza: per questo chiedevamo e continueremo a chiedere la loro evacuazione. Ma Yitzhak Rabin ha detto un voto alla loro evacuazione. Il primo ministro israeliano ha fatto prevalere calcoli elettorali. Commettendo un grave errore: perché questi coloni sono organicamente legati ai partiti della destra ebraica.

Map of Hebron with various labels: 'Strade sotto controllo... israeliano', 'Edifici sotto controllo... israeliano', 'colonia ortodossa', 'Tombae dei Patriarchi'. Includes a legend for Israeli, Palestinian, and mixed control areas.

A poche ore dalla cerimonia di Washington, qual è il suo giudizio sull'accordo raggiunto da Oip e Israele a Taba? È una domanda che mi perseguita da quando sono tornato in città. Tutti mi chiedono: «Allora, Mustafa, siamo stati abbandonati al nostro destino? Abu Ammar ci ha traditi?». Vede, come sindaco di questa città non posso che rispondere in questo modo: sì, siamo delusi.

«Signor sindaco, chi sono questi 415 coloni che vivono ad Hebron e perché insistono a vivere lì?», chiedeva dall'astio di 150mila palestinesi? Vede, io non sono mai stato un radicale. Ed anche per quel che concerne i 120mila coloni ebrei che risiedono in Cisgiordania penso che sia sbagliato considerarli tutti dei pericolosi estremisti. Ma i coloni di Hebron, quelli sì che sono dei fanatici integralisti. Non c'è alcuna ragione economica, tanto meno di sicurezza per lo Stato ebraico, che motiva la loro presenza in città.

Terrorismo Caccia all'uomo e sparatoria vicino a Lione

PARIGI. La polizia francese ha arrestato ieri, dopo uno scontro a fuoco, tre persone, probabilmente legate agli attentati commessi nelle scorse settimane a Parigi, e sta ricercando una quarta persona, forse l'algerino Khalid Kelkal. Il sospetto numero uno, ieri mattina la gendarmeria ha intercettato una automobile sospesa, segnalata da una persona in cerca di fuggiti in una foresta nel pressi di Lione.

Il ministero apre un'inchiesta a tappeto. Si scambiano beni ma anche forza lavoro La Francia riscopre il baratto, fisco nei guai

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI ■ PARIGI. Quattordici comuni ci provarono negli Stati Uniti durante la grande depressione degli anni '30, ma lo Stato federale li obbligò a rinunciare. Sempre in quegli anni di magra e di crisi ci provò anche la cittadina di Schwangenkirchen in Germania. E anche il comune austriaco di Wörgl. In Francia si registrò un bel tentativo nel '56 a Lagnères-en-Barry, un villaggio misero e deluso del Cher, tra il fisco impietoso e l'azienda di un certo M. P.

allarga anche in città: a Tolosa e a Tours, per esempio, esistono già «cerchie» nelle quali si pratica il baratto. Vi partecipano soprattutto coloro che non hanno i mezzi per consumare, cioè per entrare in un negozio e comperare merce. Organizzano quindi piccole «fiere» tra di loro dove scambiano - per dimer una - barattoli di marmellata con una vecchia radio. E, sempre più spesso, forza lavoro con beni di consumo. Colui che impiega il lavoratore occasionale (può essere un bracciante ma anche un tecnico informatico, la disoccupazione non guarda in faccia a nessuno).

Papa in Usa Bagarini al lavoro con falsi ticket

Attenzione ai biglietti falsi o alle false promesse per la prossima visita del Papa negli Stati Uniti. I biglietti sono gratis e non sono stati ancora distribuiti, ma sono già sul mercato nero: costano tra i 35 e i 75 dollari. Secondo il Daily News, i «bagarini» sono già al lavoro perché c'è una forte richiesta di biglietti per la messa papale del 6 ottobre allo stadio «Giants», lo stesso dove l'estate scorsa ha giocato la nazionale di calcio italiana ad «Usa '94».

Texas, i parenti delle vittime alle esecuzioni

I parenti delle vittime saranno invitati ad assistere alle esecuzioni capitali nel Texas. Lo ha deciso il ministro della giustizia dello stato, Dan Morales. Tra gli stati americani, il Texas è stato sempre in testa alla graduatoria delle esecuzioni fin da quando la pena capitale venne ripristinata dalla Corte Suprema nel 1977. È stato proposto anche di trasmettere per televisione le esecuzioni capitali.

Londra City perquisita per droga

Droga alla City: una delle più prestigiose istituzioni finanziarie di Londra - la Borsa per lo scambio dei futures (Liffe) - è stata perquisita da cima a fondo dalla polizia alla ricerca di cocaina e altre sostanze stupefacenti. L'ispezione, con tanto di cani anti-droga e senza precedenti nell'ovattato mondo della City, è stata chiesta dall'allarmata direzione del London International Financial Futures and Options Exchange: dopo che un operatore è stato trovato in possesso di canapa indiana durante controlli di routine.

Lady D. poetessa canzona in rima i nemici tabloid

La principessa Diana si è improvvisata poetessa per prendere in giro la stampa tabloid che la perseguita con continue «rivetazioni» sulla sua vita privata. La moglie separata dell'erede al trono ieri era ospite di un ricevimento offerto dallo scrittore Auberon Waugh (detto Bron). E lì, in un vivace abito rosso con gonna sopra il ginocchio, ha colto l'occasione per leggere al dritto concessio di letterali la sua «ode». Ecco: «La principessa è stata uditu di chiarire/ lasciate i pettegloli parlare/ la mia vera ispirazione/ è da Bron andare a colazione. Sfatete questo sui vostri tabloid».

Sondaggio Francesi, il 95% «felice nonostante tutto»

Che felicità essere francesi. Nonostante gli attentati, la disoccupazione, le tasse, la violenza delle penniferie, la vocazione nucleare di Chirac, il 95% dei francesi ritiene fortunato di essere nato e di vivere in Francia. Lo rivela un sondaggio realizzato da L'Express, uno dei più autorevoli settimanali francesi, che spara in coperina il titolo «Felici... nonostante tutto». Felici perché? Prima di tutto per la bellezza dei paesaggi, per il clima e per la «diversità» della Francia. Poi per la cultura, per la qualità della vita e per la buona cucina. Solo ai settimo posto figurano i rapporti d'amore. Chi ha maggiormente contribuito alla felicità dei francesi? Pomme De Gaulte (53%). Secondo Coluche, il comico più popolare del paese. Seguono l'Abbe Pierre e Francois Mitterrand. Chirac è solo l'10°, preceduto da Edith Piaf, Yves Montand e da Michel Platini.





Pessimismo in Borsa
Mibtel sotto 10mila
Ridotti gli scambi

MILANO. Giornata al ribasso e improntata al pessimismo in Borsa, trascorsa al ribasso dalle turbolenze valutarie, negativa anche per la lira e i Btp future nonostante l'attesa per il varo della finanziaria '96, sulla quale gli operatori hanno qualche perplessità, perché non la ritengono quella finanziaria rigorosa che, forse, il mercato avrebbe voluto. L'ultimo indice Mibtel (-1,22%) a quota 9.959.

MONTEFIBRE. Utile netto consolidato in volo nel primo semestre '95 per la Montefibre (gruppo Enichem) 35,1 miliardi dopo imposte per 2,2, con un incremento del 110% sui 16,7 miliardi di utile del semestre '94.
SAIPEM (ENI). Raddoppio l'utile netto consolidato semestrale della Saipep che tocca i 17,9 miliardi rispetto ai 35,2 realizzati al 30 giugno '94. I ricavi consolidati di gruppo sono ammontati a 1.187 miliardi, in aumento rispetto agli 836 del primo semestre '94.
POP MILANO. Ritorno all'utile semestrale per il gruppo Banca Popolare di Milano. Nella prima metà dell'esercizio '95 il risultato netto consolidato è stato di 83,6 miliardi contro una perdita di 348,5 del primo semestre '94 e di 19.791 la raccolta diretta da clientela.
FINCANTIERI. Il consiglio di amministrazione della Fincantieri (gruppo Iri), ha esaminato l'andamento della gestione nei primi sei mesi del '95 che registra un utile di 8,1 miliardi (3 nullo stesso periodo '94).

TORO ASS. Nei primi sei mesi dell'anno buon risultato per la Toro Assicurazioni del gruppo Fiat. Il gruppo ha raccolto, infatti, premi per 1.285,6 miliardi (+ 15,1% sul primo semestre '94), il risultato ordinario è salito da 21,1 a 73,1 miliardi, quello ante imposte ha superato i 106.
CAFFARO. La Caffaro (Snia Bpd) ha acquistato dalla Snia il ramo d'azienda relativo all'attività fitofarmaci per circa 110 miliardi.
MAGNETI MARELLI. La Magneti Marelli (gruppo Fiat) ha realizzato nel primo semestre dell'anno un utile ante imposte di 32 miliardi di lire, il dato va confrontato con i 38 miliardi di profitto lordo realizzato nel '94 dall'aggregato Giardini e Magneti Marelli. Il risultato operativo dei primi sei mesi della nuova Magneti Marelli ammonta a 76 miliardi (53 miliardi è l'aggregato del periodo di riferimento delle due società).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like ADMONIAN, ADMONIAN AMERIC F, ADMONIAN EUROPE F, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for bond types, prices, and changes. Includes titles like CDT IND 01/1995, CDT IND 02/1995, etc.

INDICAZIONE AZIONARIA

Table with columns for stock indices and prices. Includes indices like COSTA CR, COSTA CR RNC, COSTA CR RNC, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market items, prices, and changes. Includes items like NAPOLETANA GAS, NAPOLETANA GAS, NAPOLETANA GAS, etc.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currencies, prices, and changes. Includes items like ORO FINO (PER BR), ARGENTO (PER BR), etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bonds, prices, and changes. Includes bonds like ENEL 3,5M 89-90, ENEL 3,5M 89-90, ENEL 3,5M 89-90, etc.

Il presidente della Confindustria lascia a maggio '96  
Sono sei i nomi che circolano per la successione

# È iniziata la corsa al dopo Abete

Marzotto, Tronchetti Provera, Fossa, Guidi, Presutti o Fumagalli?

I «magnifici sei» della Confindustria. Sono i probabili candidati alla successione di Luigi Abete. Tra i probabili: Tronchetti Provera (Pirelli) e il presidente degli emiliani Guido Guidi. Ma anche Fossa (piccola impresa) in «pole position». Lo sforzo di tenere insieme grande industria e industria minore, Nord e Sud. L'incertezza sulle prospettive politiche e la discussione sui fischisti di Capri. Una verifica all'assemblea dei cinquemila a Rimini.

**GIORGIO VIGORELLI**

ROMA. C'è una coincidenza tra il dopo-Capri e il dopo-Abete? L'accostamento potrebbe essere considerato malizioso. Il presidente della Confindustria Luigi Abete ha infatti pronunciato, sabato scorso, al convegno dei giovani imprenditori, quello che lui stesso ha definito il discorso d'addio alla componente giovane dell'organizzazione degli industriali. Il prossimo loro convegno avrà luogo, infatti, all'inizio dell'estate del prossimo anno a Santa Margherita Ligure. Ed è pressoché certo che a quell'epoca lo saranno del presidente sarà occupato da un altro personaggio. Il mandato quadriennale assegnato ad Abete sta infatti per scadere. La malizia dell'accostamento sta nel fluire di parole riversate a commento di quel convegno di Capri.

**Il dopo Capri**  
Molti, infatti, tra gli stessi giovani imprenditori, hanno deplorato, almeno come errore di stile, quei fischisti di D'Alema. Un giovane imprenditore di Chieti ha voluto pubblicare, ieri, un suo sfogo su «La Repubblica» dichiarando la vergogna per quel gesto. Altri commenti improntati al rammarico sono stati espressi da Alessandro Riello, da Diego Della Valle, da Emma Marcegaglia... Tutte persone che non per questo se la sentono di condividere la tesi esposta a Capri da Massimo D'Alema circa l'incompatibilità tra gli interessi di Silvio Berlusconi nel campo multimediale e

un suo possibile rinnovato incarico governativo (non assegnato dal voto popolare, bensì dal presidente della Repubblica). D'Alema avrà anche usato, come hanno osservato altri esponenti della sinistra, un linguaggio emendabile, ma il problema rimane. Così come rimane, accanto al dopo-Capri, il dopo-Abete. Perché se fosse vero che quei fischisti erano l'espressione spontanea della maggioranza dei giovani imprenditori, senza l'incrinamento di galoppini di Alleanza nazionale, allora bisognerebbe trarre qualche preoccupante suggerimento sul futuro presidente della Confindustria.

Non ci sembra infatti che sia possibile individuare, tra i possibili candidati alla successione di Luigi Abete, un sicuro tifoso di Gianfranco Pini. La ricerca, del resto, non è nemmeno cominciata. L'unica cosa certa è che all'inizio del 1996 tre «aggi» inizieranno, come è tradizione nella Confindustria, i loro sondaggi, le loro consultazioni. Saranno Sergio Pininfarina, Luigi Lacchini, Vittorio Merloni. Qualche tentativo di ricerca, nei corridoi dell'infocato convegno caprese, ci ha permesso di individuare almeno sei possibili candidati.

**I possibili candidati**

È probabile, però, che, strada facendo, altri se ne aggiungano, altri abbandonino. I loro nomi? Sono Marco Tronchetti Provera, Piero Marzotto, Guido Guidi, Gio-

gio Fossa, Ennio Presutti, Aldo Fumagalli. I magnifici sei. Pochi? Tanti? La lista potrebbe essere, certo, rimpolpata, ad esempio con la eterea e mai portata a termine candidatura di Cesare Romiti che sembra però destinato, anche questa volta, a non abbandonare mamma Fiat.

Il più accreditato è Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, aiutante, con un pizzico di arroganza. Era solito sostenere, fino a qualche tempo fa, che gli affari dell'azienda gli impedivano altri ruoli più impegnativi. Ora sembra aver assunto un atteggiamento più disponibile. Un uomo, dicono di lui, avveduto, che, come si suole dire, annusa l'aria che tira e sa adeguarsi. Il secondo candidato - il più nobile, se non altro per il nome che porta - è Pietro Marzotto, industriale tessile: un settore che ha sempre fornito esemplari imprenditoriali (vedi l'attuale ministro Lombardi) ispirati alla moderazione. Il terzo candidato porta un nome che comincia ad affermarsi. È quello di Guido Guidi, presidente degli industriali emiliano-romagnoli. La stima nei suoi confronti, negli ambienti della Confindustria, nasce anche da un suo recente progetto di «mobilità» tra Sud e Nord del Paese. Un uomo insomma che sa avanzare proposte, magari discutibili, ma che non si limita al pianto sulle «orti dell'economia» o all'irrevocabilità nei confronti dei sindacati. Un altro personaggio che raccoglie grandi favori, per le sue doti di mediazione, è Ennio Presutti, ora a capo dell'Assolombarda nonché membro del Consiglio di amministrazione della Rai. Il suo handicap è quello di essere un manager e non un imprenditore. Il sesto candidato è Aldo Fumagalli già presidente, prima di Alessandro Riello, dei giovani industriali, ora responsabile, in Confindustria, dei problemi relativi alle riforme istituzionali. Fumagalli è forse in questo momento l'interprete più «colto» di una linea confindustriale che vor-



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Piero Lepri/Agf

rebbe affermare la propria autonomia nei confronti delle forze politiche. L'ultimo possibile successore dell'attuale presidente è Giorgio Fossa, attuale leader dei giovani industriali. Gli osservatori raccontano di lui una specie di pacca sulle spalle, una specie di viatico, ricevuto da Cesare Romiti, in un recente convegno al Lingotto. Ed è vero, per concludere, che il leader della associazione imprenditoriale di domani avrà di fronte proprio il compito - finora riuscito a Luigi

Abete - di tenere insieme pezzi assai diversi: la grande impresa con i suoi interessi e le sue spinte, il mare spesso in tempesta delle piccole imprese, le attività produttive del Nord e quelle del Sud. Interessi diversi, spesso contrastanti. Qualche assaggio sui veri umori confindustriali lo si avrà comunque il 28 ottobre a Rimini, all'assemblea con ben 5 mila imprenditori. Qui vedremo dove il porta il loro cuore (e anche dove il porta qualche cosa di meno spirituale).

## Ok (per il 3%) anche dall'Imi. Domani si farà il prezzo Semaforo verde per l'Ina Cessione al traguardo

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Anche l'Imi, dopo Cariplo e San Paolo, diventerà azionista di riferimento dell'Ina privata. Il consiglio di amministrazione dell'istituto mobiliare ha infatti dato via libera alla proposta di acquisizione del 3% dell'Ina. La proposta di acquisto è comunque subordinata al gradimento sul prezzo che verrà successivamente indicato dal Tesoro.

Con la decisione assunta ieri dall'Imi, si va così delineando il mosaico azionario dell'Ina privata che prenderà forma dopo il «private placement». La mossa dell'istituto mobiliare segue a ruota decisioni analoghe assunte da Cariplo e San Paolo che nei giorni scorsi avevano ufficializzato la disponibilità all'acquisto di quote Ina (rispettivamente per il 4 per cento, tra quota diretta e indiretta, e 3 per cento).

Il via libera dei tre soci candidati a costituire il punto di riferimento (con circa il 10 per cento) nella nuova configurazione dell'Ina privata spiana ora la strada al Tesoro per poter chiudere la seconda tranche del collocamento dei titoli Ina ancora in mano pubblica (52 per cento) e di avviare le procedure che definiranno le modalità di lancio della terza ed ultima tranche della privatizzazione, quella legata all'offerta pubblica di vendita «mista». Potrebbe essere questa l'occasione per vedere l'esordio di

nuovi titoli, quali le obbligazioni convertibili in azioni Ina o, in alternativa, Btp cum warrant da utilizzare per l'acquisto di azioni della compagnia.

Il nodo verrà sciolto dal comitato per le privatizzazioni che si riunirà oggi (ne fanno parte i ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria), alla vigilia cioè (venerdì) o al più tardi sabato, e comunque a mercati chiusi) dell'annuncio formale del Tesoro del prezzo di vendita.

Cariplo, San Paolo ed Imi non saranno comunque gli unici protagonisti del «private placement» del Tesoro: ad essi si affiancheranno altri gruppi, pubblici e privati, italiani ed esteri. Tra i nomi più volte citati figurano, ad esempio, il gruppo farmaceutico Menarini, la banca d'affari J.P. Morgan e l'Anagim (l'associazione degli agenti del gruppo), tutti in preda di acquisizione quote nell'ordine dello 0,50-1 per cento.

Massimo riserbo anche sull'entità della quota che il Tesoro collocerà in questa seconda tranche: si è parlato di una quota intorno al 20%, ma anche in questo caso il condizionale è d'obbligo. Se così fosse, la terza ed ultima «letta» di capitale che al Tesoro resterebbe da collocare presso il pubblico sarebbe nell'ordine del 30% circa.

Ieri in Borsa il titolo è passato di rito a 2.255 lire, al di sotto delle

2.400 lire stabilito dal Tesoro in occasione del lancio dell'Opv di fine giugno '94, al netto delle 40 lire del dividendo pagato nel maggio scorso. Il primo collocamento pubblico dell'Ina sebbene di grosse proporzioni non aveva portato alla formazione di nessun nucleo di comando, frazionandosi il capitale in migliaia e migliaia di piccoli azionisti ed investitori istituzionali italiani ed esteri (fondi pensione, fondi di investimento o banche che hanno acquistato azioni per le proprie gestioni fiduciarie), tutti con quote marginali.

Intanto, l'utile del primo semestre si presenta in crescita per l'Imi spa che chiude i conti da gennaio a giugno con un risultato netto di 208,5 miliardi contro i 207,3 miliardi di utile netto del primo semestre '94. Ciò consentirà, secondo una nota del consiglio di amministrazione, la distribuzione di un dividendo superiore alle 400 lire dell'anno scorso. In flessione invece è l'utile semestrale consolidato, sceso a 210,3 miliardi contro i 298,2 del '94. La flessione - afferma una nota - è dovuta in gran parte ad oneri di natura straordinaria, connessi ai processi di ristrutturazione delle società controllate operanti nel leasing e nell'intermediazione in titoli negli Usa. Al 30 giugno il patrimonio netto consolidato sfiora i 7.600 miliardi (7.212 nel '94), di cui 5.163 attribuibili alla sola capogruppo (5.138 nel '94).

## Informatica At&t pronta a tagliare 20mila posti

NEW YORK. La maxi-ristrutturazione della American Telephone and Telegraph, con lo scorporo delle sue principali attività telefoniche e la riorganizzazione in tre imprese indipendenti, costerà il posto a non meno di 20.000 lavoratori del gruppo. I tagli, che prenderanno il via a partire dalla fine del 1996, interesseranno prevalentemente i 28 mila dipendenti dell'area amministrativa centrale e in misura inferiore quelli delle unità operative.

Secondo le prime valutazioni degli analisti, i licenziamenti saranno accompagnati anche da una vasta mobilità interna, con lo spostamento di un maggior numero di dipendenti su quelle unità che più di altre garantiranno la competitività del gruppo. In base al piano di riorganizzazione, infatti, le divisioni telefonica a lunga distanza e cellulare saranno accorpate in una nuova società e richiederanno per questo una razionalizzazione ma anche un potenziamento: queste due divisioni rappresentano oggi i due terzi dei 79 miliardi di dollari del fatturato totale Att ma impiegano meno di un terzo del totale dei dipendenti del gruppo. Al contrario, le divisioni componenti telefonici e sistemi computerizzati, che con la riorganizzazione saranno divise in due società indipendenti, occupano oggi due terzi dei dipendenti totali ma generano appena un terzo del fatturato.

## Banche e tlc Cedacrinord sceglie Infostrada

ROMA. Infostrada la società di Olivetti Telemedia per la gestione di servizi di telecomunicazione, e Cedacrinord, il consorzio di 42 istituti di credito italiani leader nei servizi di outsourcing (gestione dati per conto terzi) e di software per il settore bancario, hanno raggiunto un accordo per la creazione di una società congiunta, denominata Banknet spa. La nuova società realizzerà una rete privata virtuale per servire - utilizzando la rete intelligente di Infostrada - gli attuali 1.700 sportelli bancari del consorzio Cedacrinord e si rivolgerà a tutte le banche e le istituzioni finanziarie interessate ad avvalersi dei servizi di Banknet con vantaggi economici, di qualità e specializzazione del servizio.

La rete di Infostrada, società congiunta tra Olivetti Telemedia e il grande gruppo Usa Bell Atlantic - precisa una nota - consiste in una nuova infrastruttura di telecomunicazioni per il trasporto e la gestione di dati, fondata su tecnologie più avanzate di trasmissione e commutazione a banda larga. Soddisfazione per l'intesa è stata espressa anche da Elserino Pini, presidente di Olivetti Telemedia e di Infostrada: «L'accordo è per noi significativo non solo per l'importanza e il prestigio di questo consorzio bancario, ma anche perché conferma la validità della strategia di Infostrada».

A funerali avvenuti del compagno  
**ETTORE BADINO**  
la moglie Gioconda, i figli, le nuore, i generi, i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno amato e stimato. Sottoscrivono per l'Unità lire 300.000.  
Roma, 28 settembre 1995

Fionella, Gianni e Fabio Fortari sono vicini alla famiglia per la scomparsa del caro  
**ETTORE BADINO**  
Roma, 28 settembre 1995

Francesco Riccio, le compagne ed i compagni della tessitura nazionale Pds e dell'Ufficio sottoscrizione partecipano commossi al dolore del compagno Lucio Amelia per la perdita della cara  
**MAMMA**  
Roma, 28 settembre 1995

La Presidenza, il Comitato direttivo e i senatori del gruppo Progressisti-Federalisti del Senato si uniscono al cordoglio per la scomparsa del compagno  
**NICHELE MANCINO**  
senatore del Pci per due legislature, dirigente per molti anni del movimento popolare e contadino, presente sino alle soglie del centesimo nelle battaglie politiche del nostro Paese.  
Roma, 28 settembre 1995

I funerali di  
**FRANCESCA BIGONI**  
ved. Mantovani  
si svolgeranno oggi, alle ore 14, partendo dall'ospedale S. Carlo, via Pio II (zona S. Siro). Le onoranze funebri saranno officiate nell'adiacente chiesa dell'ospedale.  
Milano, 28 settembre 1995

**L'ARCI CACCIA**  
tutti i giorni su  
**TELEVIDEO**  
RAI TV, canale 1 e 2  
Pagina 449

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**Regione Emilia Romagna**  
**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA**  
Estratto di avviso di gara  
L'Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena indica ai sensi del D. Lgs. n. 157/95 e delle L.R. n. 22/80 e s.m. e n. 50/94, con procedura d'urgenza, licitazione privata per il SERVIZIO DI ASSICURAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE VERSO TERZI E VERSO PRESTATORI DI LAVORO (RC/TPCO) (foto unico).  
Ammontare indicativo delle retribuzioni lorde annue corrisposte al personale dipendente L. 220.000.000.000.  
Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 13/10/1995 (ore 12).  
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 22/9/95 e a quella della Repubblica in data 25/9/95.  
Per il ritiro del testo integrale del bando gli interessati potranno rivolgersi al Dr. Mattioli del Servizio Provveditorato, via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena, previo accordo telefonico (tel. 059/205111 - 379163).  
IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Giuseppe Carbone

**CONSULTA PER I PARCHI**  
5ª Sessione  
**"Il Potere dei Parchi"**  
29 e 30 settembre 1995  
Hotel Oasi di Kufra  
SABAUDIA - PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO  
Venerdì 29 settembre - ore 9,30  
Introduce: Valerio CALZOLAIO  
Partecipano:  
Paolo BARATTA, ministro dell'Ambiente e Lino LI CALSI  
ore 15,30 - "I Valori della Comunicazione di un Parco"  
Partecipano:  
Federico FAZZUOLI, Gianni BOSCOLO e Mariano GUZZINI  
ore 18,30 - "Zone Umide ed aree protette"  
Partecipa: Bruno AGRICOLA, Enrico ORTESE  
Sabato 30 settembre - ore 9,30  
"La politica dei Parchi nelle nuove Regioni"  
Partecipano:  
Nino MARTINO, Giovanni HERMANIN, SERGIO SAINI e Doriana GIUDICI  
Per informazioni: 0336 / 387817 (Giordano)  
Per prenotazioni: (Hotel "Oasi di Kufra");  
Tel. 0773/55775 - Fax: 0773/55598

**Master**  
PUNTO 55 SX '94  
FIESTA A/C '95  
DELTA 1.8 A/C '95

# Roma

l'Unità - Giovedì 28 settembre 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
THEMA 1.6 '91  
PANDA 1.0 CLX '94  
BMW 320i '91

**SCUOLA.** Il calo demografico ha raggiunto le superiori e il Provveditore ha chiesto la soppressione di alcuni istituti

**CASTELNUOVO**  
**La contestazione nacque in queste aule Erano gli anni 70**

■ «Castelnuovo», «Orazio», «Mamiani», «Croco»... Le cronache degli anni ruggenti della contestazione studentesca nella capitale sono costellate dei nomi di questi istituti. In particolare il «Castelnuovo». Nel gennaio 1972 erano saliti a 54 gli allievi e gli insegnanti della scuola sotto accusa per fatti e avvenimenti maturati nel clima incandescente delle assemblee e delle manifestazioni. Alla vigilia di Natale il pubblico ministero Paolino Dell'Anno aveva disposto l'arresto di quattro studenti del liceo: Italo Spinelli, Marino Sorrentino, Massimiliano Troiani, Pierluigi Bartoloni. E i quattro ragazzi erano stati trasferiti al carcere di Regina Coeli, secondo braccio, rinchiusi in celle di isolamento. Avrebbe dovuto rappresentare una punizione esemplare, per scoraggiare il movimento dilagante. Ma si trasformò in un boomerang. I ragazzi erano accusati di aver danneggiato un tramezzo di compensato e di aver insultato due professori e un ragazzo fascista. Dopo due giorni e mezzo di carcere tornarono in libertà grazie ad una vera e propria sollevazione. Un appello lanciato dalla Cgil scuola per l'immediata scarcerazione fu sottoscritto da 800 insegnanti, docenti universitari, maestri elementari, professori di scuola media.



Studenti all'uscita del Liceo Scientifico Castelnuovo

Presidente del liceo era Giambattista Salinari che non disprezzava le sue simpatie per il movimento studentesco di cui la sua scuola era una roccaforte. Anche lui, insieme ad altri sei insegnanti, aveva ricevuto il regalo di Natale: un'accusa di «omessa denuncia di reato» e di «falso ideologico». Gli insegnanti non avrebbero annotato sui registri le assenze di studenti che avevano partecipato ad assemblee e manifestazioni. Poi le sanzioni disciplinari, le denunce, gli avvisi di reato cominciarono ad estendersi a quasi tutto il corpo docente. In seguito a questa vicenda Salinari si dimise. In una massiccia assemblea del 29 gennaio 1972, alla presenza di genitori e studenti, Giambattista Salinari fece un' appassionata difesa di quella scuola nell'occhio del ciclone: parlò del tentativo, suo e del corpo docente, di superare un insegnamento di tipo tradizionale su programmi vecchi, del rinnovamento didattico e della sperimentazione che si era cercato di attuare. I mesi successivi passarono all'insegna dello scontro e della violenza e tutto finì per degenerare. Ma la vecchia anima sperimentale che aveva animato gli anni della gestione Salinari tornò fuori. E nel 1973 cominciò una nuova sperimentazione «totale e radicale» come ricordano gli insegnanti che vi impegnarono entusiasmo e energie. Erano anni di forte crescita demografica. Le vecchie mura non bastavano più ad accogliere tutti gli studenti. Le sezioni avevano raggiunto le lettere «U» e «V». La scuola fu sdoppiata e una parte di studenti venne trasferita in una palazzina nuova a cento metri di distanza. La sperimentazione andò avanti 12 anni: una organizzazione didattica e strutturale all'insegna di contenuti e sistemi di valutazione innovativi. Nel 1977 un incendio doloso rase al suolo la nuova palazzina. Tutti tornarono al vecchio edificio. Di lì cominciò una lenta agonia.

## Pochi alunni, licei storici addio

### «Chiudiamo Castelnuovo, Lucrezio Caro, G. Lucilio»

Nel piano di razionalizzazione presentato per l'anno 95-96 dall'ufficio scolastico provinciale si prevede la soppressione di alcuni licei storici della capitale. Il pericolo per ora è scongiurato. La giunta esecutiva ha espresso parere contrario o rinviato la soppressione al 96-97. Ma il problema resta. La legge dei numeri è feroce: 14mila alunni in meno in città e 7000 in più in provincia. Cosa ne pensano i presidi.

**LUANA BENINI**  
Dura lex della razionalizzazione che prescinde dai sentimenti, dalle tradizioni e dalla storia. E può accadere che da un freddo gioco di numeri vengano condannati alla scomparsa luoghi ed edifici profondamente radicati nel tessuto della città e nei ricordi di intere generazioni. Nel piano di razionalizzazione presentato al Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1995-96 dall'Ufficio scolastico provinciale, sotto la dizione «soppressione», sono elencate nove scuole medie superiori. E fra queste balzano agli occhi nomi illustri come i licei classici «Gaio Lucilio» e «Tito Lucrezio Caro» e il liceo scientifico «Castelnuovo». Poco importa che per il primo la giunta esecutiva abbia espresso parere contrario, che per il secondo abbia chiesto di rinviare la soppressione all'anno 96-97 aggregandolo al liceo «Mamiani», e che per il terzo abbia proposto una aggregazione al liceo

me a Tivoli, Guidonia, Monterotondo, Mentana. C'è il problema di risparmiare sugli affitti e sugli sprechi. Che riguarda le scuole di competenza provinciale e anche quelle di competenza comunale (come i licei classici). Competenza che si estende agli edifici, alle attrezzature, al personale ausiliario. Ma sopprimere in taluni casi comporta altri costi. Come spiega il prof. Gino Pennafico, preside del «Guido Castelnuovo» che siede su quella poltrona che nel 1964 fu di Giambattista Salinari, già docente di geometria proiettiva alla Sapienza: «Qui ci sono due laboratori di fisica e di chimica con attrezzature pregiate, una sala da disegno, una sala teatrale, due palestre, una biblioteca di 15mila volumi. Che fine dovrebbero fare? La scuola è in ottime condizioni. Abbiamo uno scambio culturale con un Ginnasio di Colonia. E soprattutto ci sono i 235 ragazzi che dovrebbero essere dirottati altrove. Ora il terzo piano della scuola è occupato dall'Istituto tecnico industriale «Cartesio» e il secondo da 10 classi dell'Istituto alberghiero. E questo ha già creato un po' di confusione. Ma smantellare la scuola, perché? I genitori sono preoccupati. Io mi atterro con tutti i mezzi perché ciò non avvenga. E del resto non ho ricevuto alcuna comunicazione. Ho appreso di questa intenzione dai giornali». È combattivo il preside. Così come la vicepresidente del «Lucrezio Caro»,

professoressa Laura Bernasconi Fascioli: «La notizia sul giornale mi ha sorpreso anche perché questa scuola è in espansione: abbiamo le classi sperimentali, due seconde, una prima e una terza. Non c'è stato calo di iscrizioni. Gli alunni sono 500, l'edificio è in buone condizioni, c'è la palestra, l'aula linguistica, quella per l'informatica con il computer. È un liceo che ha 30 anni di vita, una storia di serietà professionale. Fu costruito insieme al villaggio olimpico nel 1959. È un pezzo di storia cittadina». E Florinda Fabiano, preside del glorioso «Gaio Lucilio» a San Lorenzo, commenta amaramente: «Questo tam tam sulla chiusura del liceo è deleterio. Di fatto avrà come conseguenza un calo di iscrizioni ad una scuola che funziona bene, che ha cominciato regolarmente i corsi, senza ritardi, con tutti gli insegnanti. Ci sono 300 alunni, 15 classi. Una scuola bella, pulita, costruita con vecchi criteri, dalle aule spaziose e dai grandi corridoi, con un laboratorio multimediale. Il Comune l'anno scorso ha sistemato porte, aule, corridoi. Già l'anno scorso si era diffusa la notizia dell'accorpamento con l'«Alberelli» e poi si seppe che il consiglio scolastico provinciale aveva votato contro. È l'unica scuola superiore del distretto a raccogliere studenti che vengono da fuori, con il treno. Dovrebbero arrivare fino a Santa Maria Maggiore?»



## «Il padre militare portava via la Bonaccorti»

**ELEONORA MARTELLI**  
Questi i ricordi di due ex allievi del Lucrezio Caro.  
**Paolo Liguori**  
Il Lucrezio Caro? È stata la prima scuola occupata a Roma, o forse la seconda subito dopo il Mamiani. Fu divertente. Ricordo la Bonaccorti, molto simpatica, l'unica donna che partecipava a queste cose, con il padre, un militare, che veniva sempre a portarla via. E poi c'erano due professoressine mitiche, la moglie di Pasquale Nonno, che si chiamava Gabriella, di lettere. E La Bua, che insegnava scienze, veramente eccezionale. Era il liceo di un quartiere misto, di una media-piccola borghesia nuova, inurbata da poco. Da lì sono usciti molti che ora lavorano nel mondo dello spettacolo, che fanno lavori creativi. Chissà perché. Negli anni dal '65 al '68 si respirava un'aria ariosa, hippy (dopo la metà degli anni 70, cominciò invece ad arrivare la destra), c'erano un sacco di ragazzi usciti in massa dalla Fgci. Fu una delle poche scuole i cui studenti andarono a Valle Giulia. Mentre il Tasso e il Visconti, nel '68 erano fermi, immobili.  
**Alessandro Cecchi Paone**  
Non voglio entrare nel merito del provvedimento. Se ci sono ragioni di economicità, forse è anche giusto che venga chiuso. Però mi dispiacerebbe molto. Ho passato al Lucrezio Caro anni molto importanti per la mia formazione. Ero nella sezione «E», anzi la creammo noi dalla IV ginnasio. All'epoca eravamo in tanti, sempre in aumento. Ricordo gli ottimi insegnanti, Rossi, di italiano e storia, Musco di greco, e Montanari perennemente disperato perché in matematica e fisica eravamo tutti delle capre. Al Lucrezio Caro ho iniziato e concluso la mia esperienza politica di impegno attivo. Sono stato un attivista nell'ambito dei decreti delegati. Essendo di formazione liberale, mi presentai all'inizio in IV e V ginnasio come indipendente nelle liste della Fgci. Però non mi trattarono bene, cercarono di non farmi eleggere, mandandomi,

quattordicenne, a fare campagna elettorale nelle terze liceo. Allora feci una lista tutta mia, mi pare si chiamasse «Lista riformista», e strinsi: «Per anni dominai il consiglio di istituto, con tre seggi su quattro. Questo dal '78 all'80. E poi c'erano gli amori. Il primo fu travolgente e tormentato, con una compagna di classe che come succede spesso era innamorata di uno più grande. Ma il tormento finì, e mi misi con un'altra compagna di classe che se ne fregava se ero suo coetaneo. E poi fu sempre al liceo che scoprii che la mia strada era il giornalismo. Nel '76 partecipai ad una trasmissione per ragazzi *Trenta minuti giovani* fu lì che iniziai una carriera televisiva che non si è mai interrotta».

**LUCREZIO CARO**  
**«E Tajani allora era monarchico ma sempre antipatico»**

**ROBERTO ROSCAMI**  
Il Lucrezio Caro hanno da poco finito di ridipingerlo: ora è tra l'ocra e il rosso pompeiano. Alla fine dei Sessanta era di un colore chiaro indefinito, grigio, giallino? Difficile rispondere. Ora - dicono - chiuderà i battenti. Non è da staccarsi poi a piangere sopra. Eppure quella scuola, quel Liceo ginnasio Tito Lucrezio Caro (solo Lucrezio per gli studenti), è a suo modo una scuola importante. Ha persino l'onore di un libretto, di quelli «Millelire», che porta il titolo eponimo e contiene la struggente ironia di un ragazzo di Massimo Pasquini (Meski per gli amici). Dentro ci troverete tanti personaggi diventati famosi e tanti altri senza nessuna fama. Che fine hanno fatto lo sapete tutti. Pasquini invece fa l'organizzatore culturale, non lo conosce quasi nessuno ma dovrebbe passare alla «piccola storia» di quegli anni perché ha scritto le parole dell'inno di Potere Operaio. Suonava così: «Stato e padrone, fate attenzione, nasce il partito dell'insurrezione...».

Se volete un elenco più esauriente degli ex-alunni ecco qualche altro nome: Antonio Tajani (portavoce di Forza Italia) che allora era l'unico giovane monarchico della scuola e forse della terra, ma aveva la stessa faccia antipatica di oggi. Enzo Savarese, deputato d'assalto di Forza Italia, che era un giovane liberale (poi sarebbe diventato democristiano, funzionario dell'Iri, dell'Alitalia, demitiano all'occorrenza e sostenitore di Fini alla corsa di sindaco a Roma). Poi qualche presenza meno inquietante e addirittura gloriosa: Nanni Moretti per un paio d'anni (veniva dal Dante) e poi nelle generazioni successive Bianca Berlinguer o Cecchi Paone.  
Non fatevi ingannare dai nomi fatti. Com'era il Lucrezio di quegli anni lo ricordo benissimo: incasinato ma non troppo, all'avanguardia politica ma non troppo. Nella primavera del '68 quando la polizia si vendicò di Valle Giulia massacrando di botte gli studenti a piazza Cavour la scuola fu occupata subito. Era domenica e l'appuntamento era nei pratori mafiosi del Villaggio Olimpico. Nelle aule (sfondata la porta, con scandalo del bidello Gino che si comportava come se fossimo i cosacchi in Vaticano) l'occupazione cominciò benissimo: gruppi di studio, sacchi a pelo, chitarre, un centinaio di compagni. Poi arrivò la polizia, bloccò le entrate, i ragazzi se ne adarono a casa mogli mogli da una porta laterale. Quando i celerini sfondarono il portone e la sbaraccarono di banchi a scuola rimanevano solo 17 persone chiuse in sala professori. Giuliano Ferrara (amico per la sua Lambretta e le palandrane nere enormi che chissà dove scovava) iniziò a leggere un documento in dieci punti di condanna della violenza poliziesca: era a metà quando i poliziotti spassati entrarono. Un vicequestore, quasi timido e con la sciarpa tricolore, disse: «Sgombrate l'aula». Ma fu sopraffatto dalla voce tonante di Ferrara. I celerini coi cappottoni grigioverdi e i mangianelli lunghi avevano una cinquantina d'anni e non ci videro più. Furono botte anche un po' incoronati e mezza notata al commissariato. Il Sessantotto durò qualche anno. Poi come sempre ci fu un cambio di generazione. Eppure contro Berlusconi la scuola fu occupata di nuovo. Chissà se a Giuliano Ferrara avranno fischietto le orecchie?

**TORNEO DI CALCIO A 5**  
**«La Quercia»**  
SI COMUNICA CHE LA DATA ULTIMA DI ISCRIZIONE È STATA SPOSTATA AL 28 SETTEMBRE  
Pertanto tutte le squadre che intendono partecipare al torneo sono pregate di far giungere le loro adesioni al Tel. 55264347 - Fax 5501875 della sezione del Pds Portuense Villini.  
Possono essere iscritti fino ad un massimo di 12 giocatori dei quali però solo 10 potranno giocare. Il numero dei non iscritti al partito non può essere superiore ai due elementi per squadra.  
Gli elenchi dei gironi saranno resi noti entro la prima settimana di ottobre. La quota è iniziale di 50.000 lire a squadra.  
TORNEO ORGANIZZATO DALLA SEZ. PDS PORTUENSE VILLINI - VIA P. VENTURI 33

«A ottobre un responsabile del Turismo»  
Ma il Pds chiede di aprire anche agli ex Prc

# Un assessore al Ppi Rutelli allarga ma solo al Centro

CARLO FIDRINI

Francesco Rutelli stringe i tempi apre al centro e invita in giunta il Ppi entro ottobre nominerà un nuovo assessore di area popolare che si occuperà di Turismo, Giubileo e attività produttive. Il disgelio con gli ex di Rifondazione invece per ora è rinviato. Ad annunciare che entro poche settimane Roma avrà un tredicesimo assessore è stato il sindaco in persona. Una mossa che di primo impatto ha provocato un certo nervosismo in casa Pds, dove si lavorava ad un'apertura contestuale al centro e a sinistra nominando due nuovi assessori, uno di area popolare e uno scelto tra i comunisti democratici. Francesco Rutelli invece, intervenendo ieri in Campidoglio alla prima riunione del Comitato cittadino per il turismo, l'organismo di raccordo tra Comune ed operai del settore, ha dato l'impressione di aver voluto anticipare i tempi e solo in direzione dei popolari. Un colpo d'acceleratore che mette in difficoltà i Comunisti democratici, i quali dopo il caso Bottai avrebbero gradito un supplemento di verifica prima di fare il passo. «Noi abbiamo detto che siamo disponibili. Ma vogliamo un confronto programmatico che si rende ancor più necessario dopo il caso Bottai», ha detto Sandro Del Fattore sorpreso per il fatto che il sindaco abbia già annunciato la nomina di un nuovo

assessore. In realtà ieri il sindaco non ha fatto alcun ragionamento politico, ma il segnale è stato ugualmente chiaro: «Il turismo - ha spiegato ieri agli operatori del settore - ha bisogno di interventi coordinati, è indispensabile quindi istituire un assessorato specifico. Questo avverrà tra poche settimane. La legge mi consente di far arrivare a quattordici gli assessorati. Un messaggio diretto ai popolari, che proprio ieri sera hanno riunito la direzione cittadina per decidere modi e tempi del loro ingresso in giunta. Che ad un allargamento della maggioranza si stesse lavorando da tempo era cosa nota fin da prima dell'estate. Ma ora il sindaco ha deciso di stringere sui tempi. Infatti il rischio per il centro-sinistra è di giungere alle elezioni politiche con il Ppi ancora all'opposizione in Campidoglio. Un bel posticcio per la scelta delle candidature e per la campagna elettorale nei collegi. E anche un segno di debolezza politica del sindaco a fronte di un allargamento al centro già realizzato invece dai suoi colleghi progressisti, ultimo caso Cacciani a Venezia. Quindi Rutelli qualche giorno fa ha incaricato Renzo Lusetti, giovane assessore al Personale ma con spalle politiche robuste formate alla scuola di De Mita, di trattare l'ingresso in maggioranza del Ppi. Un lavoro che lunedì prossimo dovrebbe essere ufficializzato nella riunione del gruppo consiliare. Il piano del sindaco prevede poi, per i prossimi giorni un suo intervento pubblico che lanci il ragionamento politico sulla necessità di ampliare la maggioranza e rafforzare la giunta in vista degli ultimi due anni di governo.

Nel Ppi i nodi sembrano ormai sciolti solo il capogruppo Paolo Roccetti mantiene delle perplessità. «Il nostro non può essere un appoggio acritico, Rutelli deve aprire un confronto programmatico». Il segretario cittadino Mauro Cutrufo e il presidente del consiglio comunale Enrico Gasbarra sono invece i più convinti sostenitori dell'ingresso in maggioranza. Il primo avrebbe già indicato al sindaco il nome di Ermanno Frangassa, manager della «Valtur» di area popolare, ma si fa anche quello di Franco Tritto. «Non è assolutamente vero - nega Cutrufo - Non è ancora il momento di pensare al nome».

Ieri sera, dopo le prime preoccupazioni per l'improvvisa uscita del sindaco, il Pds ha gettato acqua sul fuoco. Il capogruppo Cofredo Bettini ha detto di ritenere giusta la proposta di nominare un assessore al Turismo nel quadro di un allargamento della giunta da 12 a 14 assessori. Mi auguro veramente che tutto ciò avvenga nel contesto di un rafforzamento e di un allargamento politico della maggioranza a tutte le forze del centro sinistra. C'è un senso dibattito nel Ppi e noi ci adopereremo perché si stringa rapidamente».

## Trasloco in vista orsi, tigri e leoni lasceranno lo zoo

Sono decisi a traslocare i leoni, le tigri e gli orsi bianchi dello zoo vero i luoghi meno adatti e oltremodo più adatti. Nelle zoo della capitale, infatti, ritorneranno soltanto animali cui si addice il clima capitolino. Lo ha detto Monica Ciriani, dell'ufficio diritti degli animali a margine del convegno «Pratello lupi, sovrata scimmie», organizzato dall'associazione culturale «Promesse ricorse» presso il ministero degli Interni. «Lo zoo - ha spiegato Ciriani - si sta avvicinando verso una nuova figura giuridica che sarà discussa in consiglio comunale entro la fine di ottobre. Si tratta di una Spa "no profit" a prevalenza di capitale pubblico. I dieci miliardi che ogni anno vengono spesi per lo zoo, ha detto Ciriani, «saranno quindi destinati a migliorare le condizioni di vita degli animali. E nel caso in cui il dovesse individuare luoghi più idonei, gli animali verranno ceduti. Secondo il consigliere comunale è difficile pensare a una reintroduzione in natura ("molti di loro sono nati in cattività"), ma è comunque doveroso rendere più accettabili le loro condizioni di vita».



Gennaro Ercolano, il pregiudicato, autore di una notte violenta, viene portato via dal commissariato di polizia

Filippo Montefiore/Ansa

Fugge con la compagna e la figlia di 5 mesi, poi lo arrestano

# La notte brava di un balordo fra tentati stupri e auto rubate

Comincia rapinando una macchina e tentando lo stupro della propretaria. Dopo sette ore, di macchine ne ha rubate parecchie di più, si è fento con la sua stessa pistola fallendo la rapina ad un benzinario, e le auto che prende con la forza gli si rompono tutte tra le mani. Ma lui rientra sempre, con la compagna e la figlia di 5 mesi trascinate dietro. Ora Gennaro Ercolano, 36 anni, evaso dagli arresti domiciliari, è in carcere. Filomena De Palma pure

ALESSANDRA BARDI

ROMA Sette ore di follia. Davvero, sembra l'unica definizione possibile per il martedì sera di Gennaro Ercolano. In fuga dagli arresti domiciliari, pluripregiudicato, rapinatore, pronto a tentare lo stupro, ma così poco «professionista» del ramo da riuscire a farsi ferire con la sua stessa pistola, per poi coinvolgere compagna e figlia neonata in una fuga disperata, continuando a rapinare macchine sequestrandone i guidatori senza arrivare comunque a varcare i confini di Roma. Voleva andare da un amico medico a Napoli, per farsi curare la pallottola. È finito prima in ospedale, poi in carcere con un lungo elenco di reati sulle spalle dopo essere stato inseguito dalle volanti di mezza Roma per ore, con le auto prese per fuggire che gli si rompevano sotto le mani una dopo l'altra. Ora dovrà rispondere di evasioni rapine plurime, tentata violenza carnale, sequestro di per-

sona, detenzione illegale di pistola e coltello ricettazione lesioni. E la compagna Filomena De Palma 36 anni come lui, sarà giudicata per concorso in rapina e sequestro. Intanto lui è stato medicato la pallottola estratta. Guarrà in 10 giorni. La piccola figlia dei due Sara, di cinque mesi, sbalottata su e giù per ore è stata medicata per un trauma alle labbra.

Cinque e mezza di martedì pomeriggio. L.N. 32 anni, scende dalla metropolitana alla stazione periferica dell'Aragnina. Va al parcheggio apre lo sportello della «127», si sistema alla guida. Ercolano la prende alle spalle. Punta la pistola. La fa spostare sul sedile accanto sale. «Levati gli orni e danmi il portafoglio». Lei esegue. Orecchini, anello, la patente e undicimila lire sono il bottino. L'uomo la guarda. «Fatti toccare datti un bacio». Si china su di lei. L.N. era rimasta calma. Ora però reagisce. Si

divincola, urla. Riesce a fuggire. E va a denunciare quel che le è successo. Intanto, Ercolano torna a casa. Un anello due orecchini e undicimila lire non sono certo abbastanza. E Gennaro decide di proseguire. Coinvolge la sua compagna. Escono.

Nove di sera. Maico Orzi è al distributore aperto di Cinecittà due. Arriva la «127», il guidatore chiede il pieno. Orzi esegue. Si trova la pistola puntata. Ma reagisce, si difende. E dall'arma parte un colpo. La pallottola finisce nel braccio destro del rapinatore. La pistola in terra. La polizia la ritroverà lì è una Beretta 7 65 con la matricola abruza. Anche se ferito Gennaro Ercolano non si perde d'animo. Vedde che intanto è arrivata un'altra macchina. Tenta di prendersela usando il coltello. Ma la famiglia che occupa l'auto scende. Tutti insieme lo picchiano. Lui si rifugia sulla «127» riparte. Dal benzinario, avvisano il «113». Mentre guida, Gennaro chiede alla sua donna «Me la tir fuon col coltello la pallottola?». Lei però non se la sente. «Va bene, va bene». Ercolano pensa un piano alternativo. «Ora torniamo a casa, prendiamo la bambina poi andiamo a Napoli. Lì c'ho un amico che mi sa medicare». E così fanno. Ma la «127» li tradisce. Si ferma in mezzo alla strada.

San Basilio. Sempre penitena Davanti alla farnghola col dito tuo si ferma una «Ritmo». In pochi ist-

anti Giuseppe Perna si trova puntato addosso il coltello di Gennaro. Qualche chilometro con l'uomo a bordo, poi Ercolano lo fa scendere e riprende il suo viaggio. Al «113» sta per arrivare un'altra chiamata. Gennaro guida. Sta male. La bambina piange. Sul record, finisce addosso alla «Uno» di Giancarlo Gaustella. Va proprio tutto storto. Ma lui non rinuncia. Dalla loro «Saab» il medico Claudio Di Viccaro e la moglie vedono l'incidente. Si fermano. «Serve aiuto?». Non l'assessore mai fatto. In pochi secondi lei si ritrova in strada, lui spostato al sedile accanto. Ercolano è al volante. Filomena De Palma, con la bambina in braccio è dietro. Il medico, viene fatto scendere solo dopo un bel poco di strada. Intanto, le volanti stanno seguendo il rapinatore da ore. E all'inseguimento si è messo anche un metronotte della «Flash-poli». Antonio Restino.

Mezzanotte. Ercolano continua a ripetersi. «Ce la faccio». Invece non ce la fa più. Sta a tavoletta sull'acceleratore quando si sbaglia e mette una marcia bassa. Parte il cambio. La «Saab» si blocca. Uomo, donna e neonata sono di nuovo a piedi. Lui trascina lei. «Dai, sbngali, dobbiamo scappare». Invece arriva il metronotte. Gennaro reagisce. Lo picchia. Ma la notte s'illumina di luci blu. Le volanti. Per prima, la numero venti. Scattano le manette. Finiscono tutti in ospedale, all'Eur. È l'una. E ora Gennaro Ercolano si deve rassegnare.

## Coppa Italia dilettanti Rissa tra giocatori

È terminata in rissa la partita valevole per la Coppa Italia dilettanti che ieri, sul campo sportivo della Borghesiana ha opposto la formazione romana della Lodigiani a quella campana dell'Alba Nova. Il litigio che ha coinvolto all'inizio due calciatori, è scoppiato dopo la fine dell'incontro all'ingresso degli spogliatoi, sembra per una rete contestata ed ha in breve tempo coinvolto altri atleti delle due squadre.

## Carabinieri Nuovi comandanti a Roma e Frascati

Il tenente colonnello Gianfranco Lunzi, 41 anni, ha assunto il comando del Gruppo Carabinieri di Roma. L'ufficiale ha prestato servizio nei reparti dell'organizzazione addestrativa e dall'88 prestava servizio al Comando Generale dell'Arma. A Frascati invece ha preso il comando del gruppo il tenente colonnello Luigi Lombardi, 42 anni. Nel corso della sua carriera l'ufficiale ha retto il comando della compagnia carabinieri presso lo Stato Maggiore Aeronautica, la Compagnia di Amalfi e quella di Tivoli.

## Tre giorni di festa e dibattito nel parco Gabli

Tre giorni di festa e dibattito, da venerdì 29 a domenica 1 ottobre per illustrare il futuro parco archeologico di Gabii un sito pre-romano che sorge al 17° chilometro della Prenestina. A presentare l'iniziativa il presidente della commissione politiche sociali Maurizio Bartolucci. La manifestazione si svolgerà alla Casa dei popoli di Castelverde, in via Manoppello 134. L'area di Gabii 75 ettari ora in stato di abbandono, sarà recuperata attraverso la costituzione di un'impresa sociale che offrirà opportunità di lavoro a venti persone tra giovani disoccupati e disabili. Tra gli ospiti sabato 30 anche il sindaco Francesco Rutelli.

## Medaglia al vigile investito da taxi abusivo

Il vice sindaco Walter Tocci ha inviato una lettera di encomio e una medaglia al vigile urbano Luigi Collogi, travolto ieri mentre svolgeva il proprio lavoro dall'automobile di un noleggiatore abusivo. Nella sua lettera Tocci a nome dell'intera amministrazione ha espresso al vigile gli auguri di pronta guarigione lodandone l'operato.

## Nella finanziaria 600 miliardi per il Giubileo

Il governo ha confermato nella finanziaria 1996 gli impegni per il Giubileo del Duemila. Si tratta in particolare di 600 miliardi per il prossimo triennio (200 l'anno). Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza con delega per il Giubileo Nicola Scalzini, aggiungendo che il governo ha fatto «uno sforzo rilevante per la capitale». Scalzini ha sottolineato anche che nella finanziaria è previsto il rifinanziamento per le metropolitane su tutto il territorio nazionale.

**TRASLOCHI  
TRASPORTI  
FACCHINAGGIO**



**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI • PULIZIE**

**PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

La verifica sulle graduatorie dell'89 Colpa dei moduli troppo complicati?

Assegnazioni case Iacp «Inammissibili» nove domande su dieci

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Cinque lunghi anni di attesa per arrivare alla pubblicazione della graduatoria definitiva. Ma adesso, sul bando per le case popolari di Roma emanato dallo Iacp nel 1989, pesano dubbi e sospetti. Dopo una prima verifica delle graduatorie, avviata nelle scorse settimane dalla commissione unificata Iacp-Campidoglio, emerge infatti un dato sconcertante: il 90 per cento delle richieste già esaminate, quelle con i punteggi più alti, sono state ritenute «inammissibili» per carenza di requisiti di legge.

I risultati parziali della verifica in corso sono stati resi noti ieri da Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi in consiglio regionale, in un comunicato stampa in cui è spiegato nel dettaglio il lavoro della commissione. Si scopre così, ad esempio, che i primi tre richiedenti in graduatoria con 16 punti - il massimo del punteggio - sono stati ritenuti tutti inammissibili, che sui primi 52 con 12 punti, ben 49 sono stati bocciati, e tre declassificati; che 102 richiedenti sui primi 110 con 10 punti non sono stati accettati. Insomma, una vera e propria decimazione: se le percentuali venissero confermate anche alla fine della verifica, solo un migliaio di famiglie sulle oltre 10 mila che hanno fatto richiesta potrebbero aspirare ad una casa popolare.

Ma qual è il motivo di questa «boccatura» di massa? «La maggior parte di coloro che presentavano domanda per la casa, riempivano i questionari dichiarando di avere tutti i requisiti necessari per avere il massimo del punteggio», denuncia Bonelli - e sembra che questo sistema nel passato fosse anche suggerito dagli stessi funzionari dell'Istituto case popolari. Una circostanza, questa, che è stata confermata da un dirigente dello Iacp, durante un'audizione che si è svolta qualche giorno fa presso la commissione urbanistica della Regione. Quel dirigente ha fatto dichiarazioni molto pesanti sul funzionamento dell'Istituto nel recente passato, e non esclude che nei prossimi giorni ci saranno sviluppi, anche con l'intervento della magistratura. Anche perché bisogna capire come venivano svolte le verifiche in passato.

«I dati diffusi da Bonelli sono esatti», conferma Nicola Galforò, consigliere comunale del Pds e membro della commissione Iacp

che sta operando le verifiche sul bando del '89. Che però aggiunge: «Ma il problema vero è un altro: la legge per l'assegnazione delle case popolari è piena di incongruenze e rigidità. Per partecipare al bando bastava presentare i documenti necessari con l'autocertificazione; poi, però, ad un ulteriore controllo, basta sbagliare un documento per essere esclusi. Questo succede perché il modello di bando è troppo complicato, anche per gli stessi operatori, scritto in un linguaggio oscuro e pieno di riferimenti legislativi sconosciuti ai più. Ecco perché nei prossimi giorni presenteremo un nuovo e semplicissimo modello di domanda che, grazie all'uso dell'informatica, permetterà di pubblicare le graduatorie ufficiali solo tre mesi dopo l'emissione del bando».

Case degli enti Ricontrate irregolarità in 87 alloggi Erp

Su 527 alloggi comunali di edilizia popolare (Erp) controllati, in 87 sono state riscontrate situazioni di «potenziale abusivismo». È il bilancio della prima fase dei controlli eseguiti dai vigili urbani nelle circoscrizioni VI, VII e X (Alessandrina, Centocelle, Torbalanona, Cinecittà). I risultati sono stati illustrati ieri dal comandante dei vigili, Rodolfo Guarnio, e dall'assessore alle politiche del patrimonio Angelo Canale. «I vigili», ha spiegato l'assessore, «hanno verificato in questi 87 alloggi situazioni di fatto diverse da quelle di diritto. Dopo ulteriori verifiche si procederà alla revoca e decadenza dei contratti. Sul 527 alloggi ispezionati, ha spiegato Guarnio, 406 sono risultati regolari, in 30 i residenti erano assenti e 5 sono stati trovati chiusi. Per riordinare il settore il Comune intende poi intervenire con la sospensione delle assegnazioni; recupero della morosità sull'adeguamento dei canoni; dal gennaio '96 inizieranno i rinnovi dei contratti secondo i patti in deroga per 2.700 dei 2.000 alloggi del centro storico per cui è partita in questi giorni la disdetta del contratto».



Domani bus e metro a singhiozzo

I Cobas di Atac e Cotral spengono i motori e per Roma è in arrivo un venerdì di fuoco e pieno di traffico. Non si bloccherà tutto il sistema del trasporto pubblico, ma l'astensione dai lavori di una parte dei lavoratori, qualche dissenso lo provocherà di sicuro. Lo sciopero, infatti, che dovrebbe incidere globalmente per un 30%, se sarà compatto, cosa che provocherà un servizio a singhiozzo, con una frequenza dei mezzi ancora più rallentata fino a diventare inesistente la notte. Lo sciopero della Cnl (ex Faisa-Cisat) è stato diviso in tre fasi, che abbracceranno tutta la giornata. Al mattino comincerà alle 8,30 per terminare alle 11. Ci sarà, quindi, una pausa che non migliorerà di certo la situazione, perché non ci

sarà nemmeno il tempo di portare fuori dai depositi i mezzi, per riprendere alle 12,30 e terminare alle 15. Un fascia oraria molto importante, perché coincide con l'uscita dalle scuole e dagli uffici. La terza fase dell'orario abbraccerà la fascia notturna, dalle 21 alle 24. Lo sciopero interesserà parzialmente tutte le linee urbane su gomma e su ferro (metro A e B), le linee extraurbane su gomma, linee concesse come la Roma-Viterbo e la Roma-Pantano. Uno sciopero che però non trova appoggio dalle altre categorie sindacali, poiché viene a turbare un programma di ristrutturazione che, attraverso un referendum, è stato accettato da oltre il 60% dei lavoratori di Atac e Cotral. «Sta-

mo per arrivare al traguardo - ci dice Antonio Liani segretario Rsa - ma ci dobbiamo armare uniti, compatti. Invece ho l'impressione che si voglia spaccare la categoria, cosa che potrebbe portarci allo sfascio. Oltretutto le motivazioni che loro portano avanti sono alquanto futili e controproducenti al programma di ristrutturazione. Credo che ci sia un'ottusità politica nel gestire le cose». Insomma, uno sciopero che non risolverà i problemi dei lavoratori di un'azienda che grazie all'impegno di questi ultimi - come spiega un comunicato di Atac e Cotral - ha potuto incrementare la produttività del 25%, di avviare il risanamento dei bilanci e gettare le premesse di un immediato rilancio».

Aprilia, 8 operai salgono su una cisterna per evitare lo smantellamento dell'azienda

Sospesi nel vuoto contro la chiusura dell'Acqua Claudia

ANNA POZZI

APRILIA (Lt). Sono saliti in otto su una cisterna alta 34 metri per protestare contro la chiusura dello stabilimento Acqua Claudia di Aprilia. Sotto di loro uno striscione che parodizza una pubblicità televisiva ricorrente: «San Pellegriano, una chiusura esagerata». L'azienda, infatti, che fa capo al gruppo San Pellegriano, ha avviato proprio due giorni fa la procedura di mobilità, che tra settantacinque giorni si tradurrà in licenziamento per le quaranta persone impiegate nell'imbottigliamento di bibite. Negli incontri avuti con il sindacato, la direzione aziendale non ha lasciato spiraglio. Secondo i dati forniti dalla stessa azienda, il sito di Aprilia fa registrare una perdita annua pari a tre miliardi e tale perdita è costante oramai da tre anni. Secondo il sindacato, il problema è però decisamente diverso. «Il discorso che ora sta facendo la direzione della Claudia è esattamente lo stesso che da troppo tempo ci sentiamo ripetere dalle numerose aziende che progressivamente stanno abbandonando questo territorio - dice Raffaele D'Etorre della Flai-Cgil di Latina - Non sono le perdite o la mancanza di produzione la causa primaria della chiusura di queste fabbriche. La verità sta nel fatto che da quando la Cassa per il Mezzogiorno ha abbandonato queste zone, le ditte non hanno molti motivi per rimanere qui. Ad Aprilia, come del resto in tutte le altre aree della provincia pontina, l'industrializzazione è avvenuta in funzione ai finanziamenti che si potevano ottenere. Ora, cinematicamente, alle industrie non rimane altro da fare che trasferire la produzione al Nord».

Ed è proprio questo che è già avvenuto per colossi quali la Cereol, che fa capo al gruppo Ferruzzi e la Galbani, per citare solamente le aziende che operano nel settore alimentare e che hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi ad Aprilia. La stessa sorte, prima, era toccata ad aziende metalmeccaniche. Il risultato sono migliaia di posti di lavoro in meno. E a fronte di una disperazione che da tempo esaspera i lavoratori pontini, ieri mattina otto operai della Claudia sono saliti in cima alla cisterna.

«Non faremo gesti insani - ha detto Vincenzo, 29 anni, dall'alto della cisterna - ma siamo intenzionati a rimanere qui almeno fino a venerdì prossimo, giorno in cui a Latina si svolgerà un incontro tra Regione, sindacati e dirigenza. Ci sentiamo abbandonati e per questo abbiamo scelto di compiere un gesto tanto eclatante». A sostegno degli otto manifestanti anche gli altri lavoratori della Claudia e i sindacati. Nel pomeriggio di ieri, intanto, nelle sale del comune di Aprilia si è svolto un incontro tra l'assessore al lavoro della Regione, Piero Lucisano, e il sindaco, Gianni Cosmi, per cercare, insieme ai sindacati, di vagliare nuove proposte da sottoporre all'azienda.

Mario Di Carlo nuovo presidente dell'Azienda municipale ambiente

Mario Di Carlo, 41 anni, ex direttore generale di Lagambiente, è stato nominato dal sindaco Francesco Rutelli, presidente della Azienda municipale ambiente (Ama) di Roma. Di Carlo sostituisce Giancarlo Pischera, scomparso il 2 settembre scorso. La candidatura di Di Carlo, che è tra l'altro presidente della commissione antinquinamento del Comune, venne presentata l'11 settembre scorso dal sindaco Rutelli, dal capo di gabinetto Piero Barrera e dall'assessore alle politiche ambientali Lorenza De Patria. «Non solo Di Carlo - dice Rutelli in quella occasione - ha partecipato alla redazione del mio programma elettorale, ma ha collaborato attivamente con Pischera in questo anno di gestione dell'Ama», definendolo «uno dei massimi esperti di ambiente, gestione dei rifiuti e valutazione di impatto ambientale». Figlio di un netturino, laureato in chimica, Di Carlo faceva parte della direzione generale di Lagambiente dal 1981, per la quale ha curato la campagna del «Treno verde» del '90 al '93 e quella della «Goletta verde» del '89 al '93.

L'ostacolo di cavilli burocratici, soluzione tampone per le mense

Le circoscrizioni «frenano» e gli scuola-bus non partono

RINALDA CARATI

Mense e scuolabus ancora in sofferenza. È un'impresa difficile persino il funzionamento «normale» dei servizi essenziali, mentre i tempi chiederebbero ben altre commesse di civiltà: come quella di saper educare alla convivenza, in questa nostra società a rischio, crogiuolo potenzialmente esplosivo di razze religiose etnie diverse. Ne è convinta l'assessora alle politiche educative Fiorella Farinelli, che dedica oggi alla questione alcune ore di riflessione. Ieri, infatti, nonostante il provvedimento d'emergenza assunto dalla giunta, in molti punti della città gli scuolabus non hanno viaggiato. Motivo? In alcuni casi, nonostante la notizia dell'avvio del servizio ci fosse da lunedì, la scelta è stata quella di aspettare la comunicazione formalizzata, che è arrivata alle circoscrizioni solo alla conclusione della riunione di giunta di martedì, poco dopo le 14: troppo tardi, insomma, perché l'informazione potesse raggiungere le scuole e le famiglie. Così, i genitori delusi e furibondi hanno organizzato iniziative di protesta: un corteo ha percorso la via Casilina, raggiungendo la sede della VIII circoscrizione in via Cambellotti, un'altra protesta ha riguardato la via Prenestina. Resta ancora aperta, inoltre, la storia infinita delle mense scolastiche. Il 2, o al massimo il 3 ottobre, dovrebbero aprire i battenti le mense in autogestione, coprendo il servizio per circa quarantamila sui centomila

pasti giornalieri occorrenti. Le procedure di assegnazione in autogestione, più semplici, stanno per concludersi, e nelle giornate di oggi e domani sono convocate le riunioni delle circoscrizioni per l'ultima tranche degli adempimenti. Dopo, si tratterà «solo» di cucinare e distribuire quei benedetti pasti. E per gli altri sessantamila, quelli dell'appalto centralizzato?

La Commissione lavora a spron battuto, ma non è prevedibile la chiusura formale della sua attività fino ai primi giorni della prossima settimana. Poi ci dovrà essere la delibera di Giunta, e un passaggio con i lavoratori. Quindi stiamo pensando a una soluzione transitoria di emergenza per il periodo intermedio. E per gli scuolabus, è davvero tutto a posto? Il 5 ottobre, quando si sapranno i risultati del secondo esperimento di gara, non si rischia qualche brutta sorpresa? Spero che sia tutto risolto. Teoricamente, lo è. Per il cinque ottobre, il fatto che cinque consorzi o aziende abbiano presentato un'offerta dovrebbe significare che hanno accettato anche il prezzo che abbiamo riproposto uguale alla volta precedente. Non sappiamo per quanti lotti potrebbero essere tutti coperti, oppure no. Intanto domani (oggi per chi legge ndr.) ci sarà anche la discussione al Tar in merito al ricorso

presentati dalle ditte per il primo esperimento di gara. Se il Tar desse ragione alle ditte?

Ricorreremo al Consiglio di Stato. La discussione sulla «educazione a una società multiculturale», con il Sindaco, il Ministro della pubblica Istruzione, il Provveditore agli studi di Roma, i rappresentanti delle diverse confessioni è una cosa importante, ma non sarà considerata fuori luogo, in un avvio di anno scolastico così difficile? L'iniziativa di portare gli scolari nei luoghi di culto delle diverse religioni è decisa da tempo, e parte dal fatto che era stato denunciato un caso di discriminazione nei confronti di un bambino appartenente a una minoranza. È vero che ci sono problemi, ma non per questo si deve rinunciare a fare anche altro. C'era persino chi avrebbe voluto che, visto che non c'erano gli scuolabus per tutti, si sospendesse il servizio per i bambini nomadi... ma non è che per amore dell'ottimo si devono perdere pezzi per la strada.

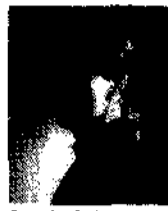
Che risultati ci si può attendere dall'iniziativa? Semplicemente di attivare una sana curiosità culturale; e facciamo la proposta di un centro di documentazione, come strumento di sostegno all'azione della scuola, che si comporta con generosità, va persino oltre l'articolo 3 della costituzione, fa accoglienza anche per chi cittadino non è: ma non deve essere lasciata sola.

Advertisement for 'VILLA CARPEGNA' association. It lists activities like photography and education, and provides contact information for the association at Viale di Valle Aurelia n° 129.

Advertisement for 'CASA DELLE CULTURE - ROMA' featuring the 'PECHINO '95' conference and a 'Festa de l'Unità' from September 28 to October 2.

ESTASERA

Le vie del Festival. Al teatro Valle lo splendido Tragli infiniti punti di un segmento testo e regia di Cesare Lievi...



Gregoire Colin

nelio, Martino Ghiglia, regia di Adriana Martino. In via Duilio Cambellotti 11, ingresso libero.



Peter Sellers

Handicap. Tavola rotonda su «La risorsa con l'acca davanti»: handicap, formazione, integrazione lavorativa...

MOSTRA

LE COPERTINE DI «SUQ»



Che succede se il nuovo abbraccia la ricerca culturale, la grafica? Che possono nascere le copertine di «Suq» - il supplemento settimanale del Manifesto disegnato da Vincenzo Scarpellini...

IL CARTELLONE. Panici illustra la stagione nel piccolo ma vitalissimo spazio di via Natale del Grande

Graffiante e durissimo «L'angelo non verrà» Toma Umberto Marino

Ha riflettuto molto sulle critiche che mi sono state mosse. Sulle accuse, forse un po' superficiali, di essere colui che ha favorito la nascita della moda minimalista...

Teatro Argot, con uno spettacolo già molto atteso, «L'angelo non verrà», in programma alla sala Studio dal 18 dicembre prossimo.



Ciro Damiano e Claudio Di Palma in «La Sfinge»

Danielle Ronchi

All'Argot tutto il nuovo del teatro

Conferenza stampa di inizio stagione al Teatro Argot. Non più un'oscura saletta romana, ma il teatro che non poco ha favorito la rinascita della drammaturgia contemporanea.

STEPHANIA CRINZANI

L'Argot in un'immagine? Accanto a Maurizio Panici, co-fondatore (con Serena Grandicelli e Tiziano Fario) del teatro di via Natale del Grande...

signenza di uno scavo più approfondito, di una ricerca ulteriore. Forse per questo il filo conduttore degli spettacoli scorsi è improntato alla cattiveria, sono le anime.

letteratura straniera, l'altro (lo Studio) le produzioni proprie. Vediamoli. Allo Studio si apre con Shakespeare Re di Napoli, lo spettacolo di Cappuccio appena premiato dall'Agis...

PACE & CINEMA

No alle guerre Film a Casalbruciato

Un ponte sul Mediterraneo. Si chiama così la quattro giorni di incontri, spettacoli, cultura per un'alternativa alle guerre, ai fondamentalismi, al nucleare organizzati dall'Associazione per la Pace.

Dopo un agosto dall'atmosfera autunnale c'è chi giustamente spera ancora in un salutare bagno di sole. Magari da prendere seduti e vestiti ma su uno scoglio, al mare.

WEEK END

Ultimi slanci di sole nel mare di Ponza



di Palmirola, una delle terre emerse dal mare più belle del nostro pianeta. Per qualsiasi informazione sulle gite in barca (quella a Palmirola è la più gettonata), basta passeggiare lungo le vie che costeggiano il porto per essere «accalappiati» dai numerosi organizzatori di tour in mare.

merosi affittacamere, che in alcuni casi offrono l'uso cucina a prezzi che vanno dalle 30.000 alle 40.000 lire al giorno; mentre risultano abbastanza cari tutti gli alberghi.

ASSOCIAZIONE METHEXIS Centro Polivalente di Terapie Psicofisiche ed Alternative integrate Sede terapie e laboratori: V. E. Pea, 20 (Laurentino 38)

SOCIETÀ NAZIONALE DI MUTUO SOCCORSO «CESARE POZZO» Inaugurazione Poliambulatorio specialistico sabato 30 settembre, ore 10.30 via Pan 18 (Pietralata Metro B), Roma

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6867107) Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro Biennale...

LA CHIAMO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164) Abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96...

LA CHIAMO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164) Abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 presso il botteghino del teatro...

LA CHIAMO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164) Abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 presso il botteghino del teatro...

LA CHIAMO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164) Abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 presso il botteghino del teatro...

LA CHIAMO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164) Abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 presso il botteghino del teatro...

Teatro dell'Angelo ITINERARIO CHITARRA questa sera ore 21 EDUARDO FERNANDEZ

ALISCAFI LINEE VENTOTE FORMIA - PONZA ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA

CLASSICA SPANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SCUOLA DI MUSICA

TEATRO DELL'OPERA PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

DOMANI AL BARBERINI OSELA D'ORO PER REGIA ED INTERPRETAZIONE ALLA 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

HELIOS INFORMAZIONI INGLETTA PRENOTAZIONI

LINEE ANZIO PONZA LINEE FORMIA PONZA FORMIA VENTOTENE

ASS. CULT. ARCA '95 ASS. CULT. ARCA '95

JAZZ ROCK FOLK ALPHUS ASS. CULT. EPIDURO

SABINA GUZZANTI in NON IO SABINA E LE ALTRE regia GIORGIO GALLIONE





# BUSTER KEATON



## I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.  
Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.

Lunedì 2 ottobre  
**BUSTER KEATON**

Inoltre nella collana:  
**INGMAR BERGMAN**  
**ETTORE SCOLA**  
**STAN LAUREL**  
**OLIVER HARDY**  
**RAINER FASSBINDER**  
**SAM PECKINPAH**  
**GEORGE LUCAS**  
**JEAN-LUC GODARD**  
**BRIAN DE PALMA**  
**BERNARDO BERTOLUCCI**  
**JOHN HUSTON**  
**ROMAN POLANSKI**

*Giornale più libro 2.500 lire.*

**LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO**

**l'Unità**



GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1995

Strapazzati i rumeni della Steaua (3-0). Gol-capolavoro di Del Piero che trascina la squadra

## Juventus, show di Coppa

■ Alla Juve s'addice l'Europa. Come in Campionato meglio che in Campionato i bianconeri passano come un rullo compressore anche nel secondo impegno di Champions League. I rumeni della Steaua subiscono una vera strapazzata a opera di Del Piero e soci. A segno al 35' Di Livio poi quattro minuti dopo un gol capolavoro firmato da Del Piero (aggancio impeccabile, due finte e un tiro dal limite dell'area che gira maligno fino all'in-

crocio del palo). Segna nella ripresa anche Ravanelli e a questo punto Lippi manda a riposare i suoi «gioielli». Nel finale la partita rallenta anche se non mancano altre occasioni per i bianconeri che in versione europea sembrano ormai abbonati alle vittorie schiacciante nel primo appuntamento di Coppa aveva come si ricorderà messo sotto i temuti tedeschi del Borussia Dortmund. Il prossimo impegno per la squadra di Lippi sarà col

### Inter, «day after» Hodgson oppure Galeone in panchina?

S. BOLDRINI D. GREGARELLI M. RUGGIERO ALLE PAGINE 9 e 10

Glasgow Ranger. Ma se la Juventus c'è chi piange «Qui manca tutto: gioia, coraggio, intelligenza e volontà». Roberto Carlos il giorno dopo l'eliminazione dell'Inter al primo turno di Coppa Uefa fotografata così la crisi della sua squadra. A pesare in casa nerazzurra. Chi prenderà il posto di Luisito Suarez, allenatore pro tempore dopo il licenziamento di Ottavio Bianchi? Due i favoriti nella corsa alla panchina. L'inglese Roy Hodgson e

Giovanni Galeone. E intanto l'Inter è allo sbando. Lo spogliatoio - come si dice nel gergo - è sempre più spaccato. «Qui si credono tutti dei fenomeni poi si fanno di queste figure». Lo sfogo di un ultra? Macché è l'amaro commento di uno dei giocatori Roberto Fontolan. Ultimo appuntamento europeo per le italiane oggi in Coppa delle Coppe col ritorno in casa del Parma impegnato con gli albanesi del Teuta, già battuti all'andata.



### I diritti del gorilla

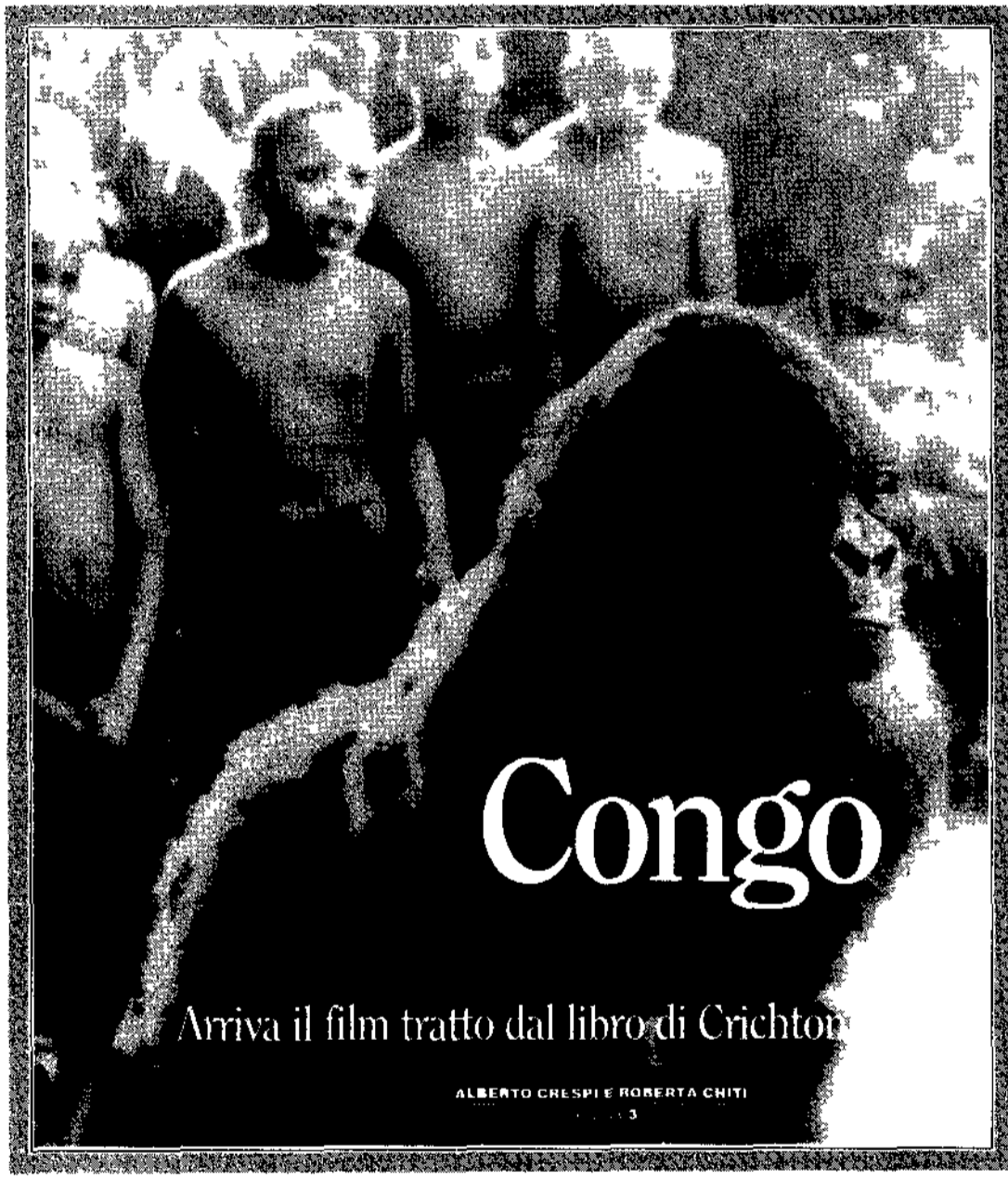
PAOLA CAVALIERI

**L**A PRIMATOLOGIA definita dalla studiosa femminista Donna Haraway *simian orientalism* per l'affinità con le prime indagini antropologiche sulle culture non-europee sta con le sue scoperte alterando profondamente la nostra concezione di noi stessi e del nostro posto nella natura. Mentre Jane Goodall, pioniera degli studi sul campo, ha di recente scritto che gli scimpanzé - e i gorilla e gli oranghi - gettano un ponte tra noi e gli altri animali vi è chi ha acutamente parlato a proposito delle grandi «scimmie» dell'anello mancante filosofico in grado di chiudere il divario tradizionalmente posto tra la specie *Homo sapiens* e il resto del creato. L'impatto di questa nuova disciplina ha superato le ristrette cerchie intellettuali raggiungendo il grande pubblico grazie a riviste scientifiche che hanno fatto della gorilla Koko o della scimpanzé Flo personaggi amati in tutto il mondo e approdando infine al cinema con la biografia di Dian Fossey la ricercatrice americana morta per difendere i gorilla di montagna che ancora sopravvivono sui vulcani Virunga.

E proprio sui Virunga è ambientato *Congo*. Non ho visto il film e non ho intenzione di vederlo perché non ritengo accettabile l'uso di animali nello spettacolo. Nel libro tuttavia la sparizione nella foresta della giovane gorilla Amy, dopo lo sterminio dei suoi intelligentissimi parenti africani addestrati alla guerriglia da esseri umani dovrebbe costituire una sorta di finale inquietante e forse positivo. Amy ha infatti trasmesso al figlio il linguaggio non verbale che le è stato insegnato e a chi legge può restare il dubbio che, forse, da lei nascerà una stirpe di esseri così simili a noi da far vacillare le nostre sicurezze.

Il fatto è tuttavia che le nostre sicurezze vacillano da tempo, perché la primatologia ci ha rivelato che questi esseri già esistenti. Noi sappiamo oggi che gli scimpanzé usano tattiche militari e possono pattugliare il loro territorio per ore in assoluto silenzio.

SEQUE A PAGINA 3



## Congo

Arriva il film tratto dal libro di Crichton

ALBERTO CRESPI E ROBERTA CHITI

### Su «Nature» Primo atlante genetico dell'uomo

■ È un atlante che contiene mappe molto particolari non geografiche ma genetiche. Viene pubblicato come supplemento (379 pagine) del numero della rivista scientifica *Nature* che esce oggi. Da anni molti scienziati stanno cercando di «leggere» le informazioni contenute nel nostro patrimonio genetico: quello in sostanza che ci rende umani. Il cosiddetto «progetto genoma» è appunto questo tentativo. Il genoma è l'insieme delle 23 coppie di cromosomi presenti nelle cellule umane e l'inventario dei geni già identificati nei vari cromosomi (oltre trentamila al momento) dovrebbe portare ad enormi progressi nella battaglia contro le malattie riconducibili a difetti del Dna. La mappa del genoma per ora è completa soltanto per la metà e il grado di attendibilità e precisione non è superiore alle rozze carte geografiche prodotte dai primi navigatori dell'era moderna.

### Io, violentata dall'elettroshock

ALDA MERLINI

**C**HE COS'È l'elettroshock? L'elettroshock è una pratica ormai caduta in disuso (ma di cui recentemente è stata riaffermata la legittimità con una decisione presa dal Comitato di Bioetica) che mira soprattutto alla sostituzione della volontà del paziente con quella dello psichiatra. Credo poi che in sé si tratti di una contraddizione genetica basata sulla supposizione che l'uomo sia un agglomerato di cellule e neuroni.

Come ho raccontato ne *Il diario di una diversa* mentre ero ricoverata in ospedale psichiatrico ho fatto ventisei di queste applicazioni. Di quell'esperienza ricordo soltanto il grande spavento e la ritrosia che avevamo tutti a sottoporci a questo trattamento di violenza. Una violenza che iniziava prima dell'elettroshock quando provvedevano a iniettare il curaro in modo che non si rompesse le articolazioni. Non credo poi di rivelare un gran segreto affermando che sono stati sottacuti dieci si avvenuti per cedimento del cuore di 1 paziente sottoposto a elettroshock.

In seguito ma già allora parlando con vari neurologi e psichiatri ho capito che questo trattamento vuole risolvere rapidamente un dolore morale e rendere produttiva una persona che si è accasciata in una delusione o in una qualche allusione dell'anima. L'artificio meccanico interromperebbe dunque questo «flusso patologico negativo» come lo chiamano i medici per instaurare una pulsione verso la vita che il soggetto non vuole più. Tuttavia se in certi casi l'elettroshock mediato cioè leggero si è rivelato efficace in altri è stato senz'altro distruttivo agendo nella profondità dell'io dove abbiamo il terreno della creatività e del sogno.

Da tutto ciò credo che derivino conseguenze che riguardano anche i poeti. Persino certe manifestazioni dell'arte sono minacciate non solo da una società ossessiva ma anche dalla paura degli elettroshock, da questo intervento massificante che certo non agevola il pensiero. Si tratta va ripetuto di una pratica contraria al bene della vita e soprattutto di un voler interferire violentemente in quelli che per me sono i segni del destino.

So di molte persone di inclinazione semplicemente melanconica che sono diventate aggressive solo dopo un trattamento da elettroshock. *La pazza della porta accanto* il mio ultimo libro è il racconto in fondo terrificante delle violenze sociali che io ho subito dai miei vicini di casa - memori appunto delle violenze psichiatriche del mio passato di degente psichiatrica.

Ricordo che quando chiesi a Giorgio Manganelli di scrivermi la prefazione al *Diario di una diversa* si rifiutò. Mi disse che non se la sentiva. Provava troppo raccapriccio per il contenuto di quel testo. Forse uso troppo dicendo che anche quel *Diario* ha contribuito pur in minima parte a far chiudere i manicomi?

### Intervista a Chiambretti «Forse vado al tg di Santoro»

Che farà Piero Chiambretti? Neanche lui lo sa la seconda serie del *Laureato*, orfano di Paolo Rossi, è ancora in alto mare. E la possibilità di diventare un « inviato » del Tg3 dipende dai rivolgimenti ai vertici della testata. O forse aspetto il '96 e faccio un varietà con Baudo.

MARIA NOVELLA COPPO A PAGINA 6

### Parla Sergio Romano «La cultura? Tutto da rifare»

Una riforma elettorale che assicuri stabilità di governo è la condizione essenziale per garantire investimenti culturali di sostanza e sul lungo periodo. È l'opinione dell'ambasciatore Sergio Romano, storico e acuto osservatore delle cose della cultura.

FILIPPO BIANCHI A PAGINA 2

### Cento anni fa la morte E Pasteur inventò la sanità pubblica

Il 28 settembre di cento anni fa moriva Louis Pasteur, padre della microbiologia e precursore dei moderni metodi di vaccinazione. Le sue teorie diedero il via ad una rivoluzione in campo medico e sociale: nasceva la sanità pubblica e la prevenzione.

BERNARDINO FANTINI A PAGINA 4

### Come assistere il malato in casa

Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunalì Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con...

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 28 a 2.000 lire

L'INTERVISTA. Sergio Romano: «Solo il maggioritario darà spazio alle grandi istituzioni»



RITRATTI Peter Handke e la purezza del «Canto»

SANDRA PETRIGNANI EL SILENZIO di questi laghi/ so cosa faccio e sapendo cosa faccio / so chi sono- Versi semplici come questi scritti da Peter Handke nel Canto della durata (Einaudi 65 pagine 15.000 lire) risuonano con una forza che viene da lontano da lontanissimo Forse è un lontano dentro di sé ma che trae consapevolezza da una sapienza antica come il mondo o almeno come i congegni del pensiero

Handke ha sempre risparmiato le parole ha sempre scelto la sintesi La poesia di questo Canto lo spinge a un'essenzialità ancor più radicale nel dire soltanto l'essenziale senza orpelli Negli anni la sua scrittura è andata prosciugandosi man mano che si allontanava dal letterario e dai prissimi giochi sperimentali per coincidere con una verità esistenziale che doveva essere assolutamente detta Handke quando scrive se vuole descrivere una passeggiata passeggiando sul serio sulla pagina Qui esprime la durata dando semplicemente il senso della durata Dico «semplicemente» ma non c'è niente di semplice o di scontato La forza di Handke sta nel rigore monacale sensuismo con cui la parola è comunicazione necessaria ma scherzosa ma spreco

Il suo pensiero meglio di tanti altri che battono gli stessi sentieri esprime una fuga dall'Occidente con i mezzi dell'Occidente È il sottile contrario della ricchezza terzomondista di Salman Rushdie Chi ama il barocco le storie che entrano in altre storie la proliferazione gli intrecci labirintici del linguaggio e delle trame non legga Handke La sua purezza potrebbe abbagliarlo il suo ritorno alle radici potrebbe apparirgli troppo povero

Il Canto della durata è una meditazione sul essere che tenta di sottrarsi alla non esistenza La non esistenza è la Verità probabilmente ma che cosa può fare la creatura se non appiattirsi ai «momenti di essere» alla breve durata di un sentimento di un luogo di un affetto di un sostegno? Peter Handke ci conduce attraverso i suoi personali luoghi della durata angoli di mondo secondari che a un'altra persona non direbbero niente se un poeta non fosse passato di lì per renderli in qualche modo leggendari Non è molto importante dire che questi luoghi sono il lago di Dobrodo nel Caïso goriziano la piana di Auteuil e la Fontaine Sainte-Marie ai margini della capitale francese Margine e periferia sono più importanti in assoluto gli itinerari del sentimento difficili mentre coincidono con gli itinerari tistici

PER HANDKE nelle scelte laterali v'è anche naturalmente ideologia Ma non è ideologia arrogante «semmai un progetto di sopravvivenza autodifesa Ha dichiarato di non pretendere di essere un poeta ma sempre e comunque scrittore però questo Canto è un poema probabilmente perché la poesia è diventata un genere marginale e da molto tempo ormai Handke ha abbandonato la via commerciale più redditizia del romanzo o presunto tale È stato lo scrittore più famoso probabilmente più amato di una generazione che non osanna facilmente i suoi interpreti (musica a parte) Ma evidentemente gli sta più a cuore percorrere a piedi le montagne e fermarsi a parlare con compagni improvvisati d'ostessa che coltivare professionalmente la propria immagine di scrittore Siamo pensosamente transitori dicono i versi per questo occorre coltivare la durata per rubare attimi di bellezza non destinati a noi che non duriamo

Il Canto che ora esce da Einaudi è stato prima nello samizdat di un editore piccolo piccolo frulano Anche questo è un capriccio della durata che si annida proprio là dove credi sia impossibile trovarla e ti regala pure attraverso una poesia la meraviglia dell'attimo

■ Come mai una qualsiasi orchestra italiana magari scalinata assorbe più denaro pubblico della London Symphony Orchestra senza avere la stessa fama? Difficile che la domanda venga dagli addetti ai lavori più propensi a mendicare - giustamente - un incremento dell'investimento culturale che a interrogarsi sulla sua destinazione. E come mai dovrebbe occuparsi allora un commentatore di politica internazionale illustre come l'Ambasciatore Sergio Romano? Semplice Perché - anche se viene raramente rilevato - l'industria culturale è oggi un settore strategico in primo luogo perché attraverso il consumo culturale passano i modelli che influenzano e determinano i comportamenti. Ma soprattutto perché il suo peso economico è enorme ed è destinato a crescere ulteriormente.

Per rispondere alla sua domanda iniziale osservo solo che a partire da un certo punto si innesca una dinamica verso il basso. L'offerta sul mercato di un prodotto scadente finisce naturalmente per alienare pubblico e risorse. L'ambiente che il consumatore frequenta non è statisticamente rilevante però lo incontro sempre più gente che va a Salsburgo e sempre meno che va al Maggio. Forse anche perché fanno sempre le stesse cose. Non c'è investimento in creatività, arricchimento di capitale fisso: ci preoccupiamo di conservare, appesantiamo, l'eredità culturale, trasalando ciò che noi lasciamo in eredità. Come mai?

Credo che lo Stato abbia soprattutto l'obbligo di sostenere la creazione di istituzioni non di avvenimenti. Organi che possano produrre sui tempi medio-lunghi come l'Accademia di Arte Drammatica o il Centro Sperimentale di Avvenimenti dovrebbe autorizzarsi ma le preoccupazioni elettorali dei Comuni li inducono a investire in questa direzione. A me pare che quando lo Stato spende denaro debba farlo in corso di capitale. L'istituzione alla creatività può far parte di questo investimento ma non certo i festival che mostrano le singole occasioni. Invece è accaduto che le spese in conto capitale siano state trascurate.

Cultura? «Tutto da rifare A cominciare dalla politica»

rate a favore di quelle in conto avvenimento e grazie alla creazione delle Regioni gli sportelli di spesa si sono moltiplicati. E chiaro che la dilapidazione delle istituzioni in cui si cresce e si addestra ci si prepara non poteva che impoverire la qualità. Infatti la scena cinematografica e quella teatrale sono piuttosto mediocri. Abbiamo vissuto per anni delle ultime leve dei diplomati delle istituzioni quando funzionavano e non esportiamo più nulla nemmeno dove eravamo tradizionalmente forti nell'opera nel cinema.

A proposito di esportazione, americani ed europei si sono misurati duramente sull'occasione culturale del Gatt, anche perché il prodotto culturale è la seconda voce di esportazione nella bilancia commerciale degli Stati Uniti. Eppure in Europa si taglia la spesa per la cultura ovunque. Vuol dire che gli investimenti debbono venire dal privato? O che la politica europea è un po' schizofrenica?

Tenga presente che non esiste una politica culturale europea condivisa. Ci sono posizioni distinte. Quella francese ad esempio è molto caratterizzata.

Ed ha però un vizio protezionistico, e una dubbia efficacia.

Credo d'essere un liberista non sospetto. Però ricordo bene ciò che accadde nel dopoguerra ad Atene nei giorni successivi alla fine del conflitto quando fu chiaro che gli Stati Uniti si sarebbero battuti per assicurare libertà di mercato al loro prodotto cinematografico. Addizionalmente con stupore che quella era una priorità della politica verso l'Europa non un codicillo qualsiasi. Cosa c'era dietro? L'importanza che ogni regime allora attribuiva al cinema (correttamente del resto

Una riforma elettorale che assicuri stabilità di governo è la condizione essenziale per garantire investimenti culturali di sostanza e sul lungo periodo anziché come succede ora, legati all'immediato ritorno di immagine. È l'opinione dell'ambasciatore Sergio Romano, stonco e acuto osservatore delle cose della cultura. Lo abbiamo interpellato a proposito delle «regole» necessarie a un più corretto sviluppo della nostra produzione culturale.

FILIPPO BIANCHI

peché una certa immagine dell'America si è formata proprio attraverso quel mezzo) e il peso di quella lobby industriale. Ora però non c'è dubbio che se un soggetto entra nel mercato con una proprietà delle fides sproporzionata rispetto agli altri giocatori quel mercato non si radizza più. mercato vuol dire libertà di concorrenza, cioè evitare che si creino concentrazioni eccessive di dimensioni monopolistiche. Se guardiamo al mercato audiovisivo su scala mondiale scopriamo una situazione squilibrata: non di mercato. Che i francesi cerchino di riequilibrarla è lecito anche perché quello è un bene in cui conta molto la creatività addestrata e se si mette fuori gioco quel bene si perdono i capitali investiti in addestramento e creatività. Per ciò la posizione francese è comprensibile. E non ha dato cattivi risultati oggi nella cinematografia europea; i francesi esprimono livelli di qualità medio alti e di questo va dato atto a Jack Lang.

Lo sviluppo delle reti determinerà una rivoluzione totale del mercato e della distribuzione culturale. Questo ci porterà verso un'aspirazione delle tendenze monopolistiche e generaliste, o verso consumi più articolati, in cui anche lo spettatore di cultura e curiosità medio-alta - oggi denubito - possa trovare alimento?

Ogni paese dovrà adottare regole antitrust ma l'importante è che queste siano buone negli Stati Uniti e nell'Unione Europea (qualcuno aggiungerebbe il Giappone ma io ho molti dubbi su ciò che il Giappone diventerà fra una ventina d'anni). Sarà fondamentale evitare la concentrazione fra produttore e consumatore di un certo bene. Ammettere che il gestore di televisioni via cavo sia al tempo stesso produttore di cinema e di televisione significa schiacciare il consumatore. Mi pare d'altronde che la sensibilità a questi rischi sia diffusa. Il problema è che quel tipo di servizio non può che essere gestito da grandi aziende: sia per ciò che riguarda le autostrade informatiche sia, in misura minore per quanto attiene alla produzione di beni di consumo. E visto che le grandi aziende hanno costi elevati e devono produrre dividendi per i propri azionisti andiamo sempre più verso una cultura di massa. Credo però che in questo quadro si aprano degli interstizi anche perché ci sono cose che i grandi produttori non possono o non vogliono fare. E

siccome c'è pur sempre un pubblico indotto ma influente che ha un ruolo intermedio e che magari consuma Bayreuth piuttosto che il mega concerto televisivo in qualche modo gli interstizi verranno riempiti.

Raramente si sente parlare di industria culturale in relazione all'occupazione, per esempio nel Mezzogiorno. Non è per escludere il luogo comune sul sud creativo, ma su cinque suoi registi degni di questo nome quattro vengono dal Meridione... L'equazione sviluppo culturale-creazione di lavoro la convince?

Qui si pone un problema generale di tutto il mercato del lavoro. Nell'ultimo decennio le case editrici hanno mediamente ridotto il personale o nel migliore dei casi l'hanno mantenuto producendo però più libri più giornali. Come mai? Forse anche perché sono cresciute fuori dalle aziende piccole società di dritto o di fatto su cui si è scaricata una parte delle funzioni che una volta erano aziendali. E questo in sé non è un male perché questa sorta di lavoro culturale diffuso è più vitale e interessante e flessibile. Quindi probabilmente di gente impegnata nel lavoro culturale ce n'è più di quanta emerge dalla statistica. Il problema sta nella rigidità del lavoro. Lei diceva che l'Europa di minuisce i fondi per la cultura. Io non ho l'impressione che lo faccia perché è insensibile al problema ma perché in generale sta riducendo la dimensione dello stato assistenziale che sia pure erroneamente comprende la spesa culturale. Se siamo in una situazione di tagli di spesa e il mercato del lavoro è rigido è chiaro che l'azienda editoriale o cinematografica non assume perché non si mette in casa una persona

A FIRENZE Boccaccio Ad aprile un simposio

■ FIRENZE. Gli studiosi di tutto il mondo impegnati nelle ricerche su Giovanni Boccaccio si sono dati appuntamento a Firenze per la primavera del 1996. Nel capoluogo toscano infatti dal 26 al 28 aprile si terrà un convegno internazionale dedicato agli «Zibaldoni di Boccaccio» conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze ovvero una serie di appunti autografi del grande scrittore. L'asse di stata organizzata dagli italiani M. delangelo Picone dell'università di Zurigo e Claude Cazalé Bernard dell'università di Lille sotto l'egida dell'ente nazionale Boccaccio e con la collaborazione della Biblioteca Laurenziana. Per i maggiori cultori dell'autore del Decamerone si tratterà di un'occasione unica perché per la prima volta verranno presentati gli esiti di numerose ricerche destinate a rinnovare gli studi boccacceschi.

■ Gran fermento alla Rai. La notizia della prossima nomina di Michele Santoro a direttore del Tg2 ha scatenato le lobby interne alla Rai che hanno già ridisegnato nuovi possibili organigrammi per «bilanciare» il prossimo rimpasto. È quello che si è scatenato a viale Mazzini ricorda soprattutto lo «sguocco del tappo» O dei «quattro cantoni». La nuova mappa del potere Rai infatti in questa logica prevede spostamenti a catena. La casella più importante: la prima è quella del Tg2 che dovrebbe diventare voce del Polo. Così al posto di Clemente J. Minun per la direzione del Tg2 è stato fatto il nome di Antonio Spinosa (autore di molti libri storici pubblicati da Mondadori già direttore della Gazzetta del Mezzogiorno amico personale dell'ex ministro Tatarella) che lascerebbe la sua poltronissima di Videospesare a Gabriele La Porta (in quota Lega) che a sua volta abbandonerebbe il posto di direttore di Raidue. Stanza dei bottoni che avrebbe tre pretendenti: Giancarlo Governi (uomo d'azienda attualmente senza incarichi di governo a viale Mazzini) Agostino Saccà (al momento

media di CIANNELLI & GARAMBOIS

portavoce della presidente Moratti) Piero Vigorelli (attuale contestato (ma irriducibile) direttore della Tgr) La direzione della Tgr in questo caso avrebbe come candidato Pietro Vecchione (cui va trovata una collocazione su decisione del pretore). Ma se questa è - a quel che si sente - l'impostazione «morattiana» della nuova Rai che attende mentre saldo il posto di comando di viale Mazzini fino al prossimo giugno il direttore generale Mimucci sarebbe invece su tutt'altra linea: nessun ulteriore rimpasto per questo Consiglio.

Clemente Jacky Minun negli ultimi giorni si è dato comunque un gran da fare per accreditare se stesso come direttore di un Tg «di tendenza». E a quanto pare è riuscito a sbaragliare quanti minacciavano la sua poltrona nel nuovo piano editoriale per il Tg delle 20.30 infatti c'è già tutta la ricetta anti Santoro. La scorsa settimana ha spiegato



alla redazione che studi effettuati sul Tg2 lo dipingono come «il tg più obiettivo» troppo tanto da renderlo un tg senza fisionomia. Ecco perché la nuova impostazione di un Tg «che prende posizione» che fa campagne (come quella di Feltri con Affittopoli) che ascolta le voci fuori dal coro. Il Tg «obiettivo» è stato poi a ben vedere quello che ci ha ubriacato negli ultimi mesi di bellezze al sole di concorsi per miss e mister persino di cabare e magie. Quel Tg per il quale più di un professionista sta «ritirando la firma» dai pezzi che arrivano in tv anonimi.

Grafica e scenografia saranno in prima linea. Videotg. A rilevare

Il mittente è stato Raffaele Garofalo big della sanità romana con duemila posti letto nelle sue cliniche. Direttore è Piero Passetti presidente delle emittenti locali. Vice direttore è Giancarlo Calzolari già caporedattore al Tg2 di Roma. In onda rubriche specialistiche corsi di ginnastica ma anche interventi chirurgici e corsi di aggiornamento serale destinati ai medici.

Con il Salvagente arriva una collana di libri dedicati ai «Diritti smarriti». La redazione del settimanale infatti è stata chiamata come consulente per la nuova iniziativa edita da Buffetti che verrà diffusa in tutti i negozi e i centri di vendita della catena Prima uscita «La bolletta al tuo servizio» di Patrizia Pallara lire 13.000.

Niente bollettini che arrivano a casa con mesi di ritardo o si perdono nei meandri degli uffici postali. Per ricevere informazioni utili e di servizio i giornalisti del Lazio non dovranno far altro che accendere il televisore. L'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise da lunedì 2 ottobre sarà infatti presente sul Televideo Rai regionale con un suo fascicolo di informazioni e servizi alla pagina 673.



GEOLOGIA. Una nuova teoria

Continenti alla deriva ma la causa qual è?

MISAN MASOOD

Nel 1912 il tedesco Alfred Wegener ipotizzò che la Terra non ha sempre avuto la forma attuale. C'è stato un periodo, milioni di anni fa, in cui i 5 continenti erano riuniti in un'unica grande piattaforma che poi è stata chiamata Gondwanalandia. In seguito alla pressione di materiale incandescente proveniente dall'interno della Terra, Gondwanalandia si spaccò e i vari continenti si separarono iniziando una lenta deriva. La teoria della «tettonica a zolle» e della «deriva dei continenti» vinto l'iniziale scetticismo degli scienziati, è diventata la teoria più accreditata sull'evoluzione della superficie del nostro pianeta.



Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

Nell'ultimo numero di «Nature», il dottor Bryan Storey, ricercatore della British Antarctic Survey di Cambridge, riprende una ipotesi alternativa sulla deriva dei continenti che coinvolge l'azione di zampilli ultrabollenti nella regione terrestre conosciuta come mantello. Questi zampilli, conosciuti anche come «pennacchi» del mantello, provengono da una perturbazione al limite tra il mantello terrestre e il suo nucleo, o al limite interno del mantello. Essi hanno un condotto centrale angusto che espande in una gigantesca nube a forma di fungo, che può raggiungere anche i 2.000 chilometri di diametro. L'enorme pressione e temperatura di questo fungo, che brucia internamente il mantello terrestre, come sostengono molti ricercatori, è sufficiente a causare l'espansione dei continenti - processo conosciuto come formazione di una cupola di roccia - e la loro deriva. Altri ricercatori, tuttavia, sono meno sicuri. Nel suo articolo su «Nature», il dottor Storey valuta i meriti di questa ipotesi verificandola in quello che lui chiama il «laboratorio naturale», attraverso l'esame del ruolo dei «pennacchi» del mantello nella rottura di Gondwanalandia.

Si pensa che la Gondwanalandia si sia rotta in tre fasi. Lo stadio iniziale di incrinatura è cominciato circa 180 milioni di anni fa e portò alla formazione di una lingua di mare tra l'est della Gondwanalandia (Sudamerica e Africa) e la parte occidentale dei continenti (che ora è l'Antartide, l'India, l'Australia e Nuova Zelanda). La seconda fase della deriva avvenne quando la «piattaforma» afro-indiana si staccò dal Sud America e dall'Antartide, orientatamente 130 milioni di anni fa. L'ultima fase si verificò quando l'Australia e la Nuova Zelanda si staccarono dall'Antartide; gli altri blocchi di continenti - il Madagascar e le Seychelles - si separarono dall'India ed essa stessa migrò a nord dell'Africa.

Un virus causa il sarcoma di Kaposi

È un herpesvirus recentemente scoperto in causa del sarcoma di Kaposi, il tumore della pelle molto frequente nei malati di Aids. Ad averlo stabilito con «certezza quasi assoluta» dopo mesi e mesi di ipotesi formulate in tutto il mondo, sono stati ricercatori inglesi dell'Institute of Cancer Research e dell'University College di Londra. Il lavoro è stato pubblicato da «Lancet». Nel marzo del 1985 i ricercatori francesi e americani avevano scoperto che un virus probabilmente di tipo erpetico era coinvolto in diverse forme di sarcoma di Kaposi. Ma non fu possibile stabilire l'esatto ruolo come agente eziologico. Il virus è stato successivamente identificato con precisione e battezzato HHV8 (Human herpes virus 8) perché è stato l'ottavo tipo di virus erpetici umani ad essere scoperto. Ora Thomas Schultz e i colleghi britannici hanno stabilito che l'HHV8 è la causa del sarcoma di Kaposi. Il virus è stato infatti ritrovato nel 52% dei malati di Aids con questo tipo di tumore e soltanto nell'11% di malati di Aids non colpiti dal Kaposi. Inoltre, non è stato trovato in nessuno di 160 individui utilizzati come gruppo di controllo.

ANNIVERSARIO. Cent'anni fa moriva il padre della medicina preventiva



Louis Pasteur nel 1866 con un gruppo di russi vaccinati contro la rabbia

La rivoluzione di Pasteur si chiama sanità pubblica

Cent'anni fa moriva Louis Pasteur. Il biologo francese chiari che sia i processi di fermentazione che le malattie contagiose sono provocate da microrganismi viventi. Trasferì poi questi concetti alla prevenzione delle malattie con la prima vaccinazione antirabbica. Ma quella aperta dal biologo fu una rivoluzione: l'inizio della medicina preventiva. Pubblichiamo uno stralcio di un intervento di Bernardino Fantini uscito sulla rivista «Sapere».

BERNARDINO FANTINI

Il nome di Louis Pasteur, di cui si ricorda oggi il centenario della morte, è strettamente associato ad una rivoluzione, al tempo stesso medico-scientifica e sociale: medicina perché dalla «dottrina dei germi», proposta dallo sviluppo della microbiologia o batteriologia, derivò una nuova definizione di malattia ed una tecnica di attenuazione della virulenza dei microrganismi patogeni, con il conseguente sviluppo della medicina preventiva, della immunologia e della sieroterapia; sociale perché, grazie ad un complesso processo che è stato definito di «medicalizzazione della società», il rapporto medico-paziente-ambienti di vita e di lavoro venne posto su una base nuova, che ha spostato l'accento dalla cura del singolo malato alla prevenzione delle malattie a livello sociale. (...) Il concetto di microbo e l'individuazione di una causalità specifica permette di stabilire un chiaro nesso teorico fra causa ed effetto, ma al tempo stesso indica un mezzo di azione, gli obiettivi dell'azione profilattica, designa i luoghi, le condizioni e i modi possibili di intervento preventivo e terapeutico. Il motto proposto da Pasteur «una malattia - un germe - un vaccino» riassume adeguatamente le possibilità e diventa alla fine dell'800 il modello paradigmatico della nuova medicina. (...) L'origine della batteriologia produce così dei nuovi obiettivi che non esistevano prima: la difesa, rivelata in gran parte inutile o insufficiente può essere ora sostituita dall'attacco, grazie alla vaccinazione, all'immunizzazione delle popolazioni e alla lotta contro il germe. (...) Il modello microbiologico pasteuriano, fondato sul rapporto continuo tra la clinica, il laboratorio, il lavoro epidemiologico, l'intervento sul terreno, permetteva una concentrazione e soprattutto un'utilizzazione coordinata o finalizzata delle diverse competenze, una nuova efficacia delle misure sanitarie pubbliche. In questo contesto nascevano le politiche di controllo e di eradicazione delle malattie epidemiche ed endemiche, grazie alla preparazione di legislazioni adeguate, di protocolli internazionali, di misure di profilassi di massa, che costituiscono ancora oggi la base delle politiche della sanità pubblica.

Imballaggi: così saranno riciclati

Un organismo di coordinamento tra i produttori, gli utilizzatori e i distributori di imballaggi: ecco quanto serve per rilanciare in Italia la raccolta differenziata dei rifiuti e il recupero dei materiali da imballaggio riciclabili. Ma soprattutto un piano operativo per «chiudere il cerchio» nelle cinque grandi filiere dei materiali da imballaggio: carta, legno, metalli, vetro e plastica. È quanto ha proposto ieri ECR, l'associazione delle imprese industriali e delle imprese distributive che intende fare i conti con la nuova normativa europea sulla raccolta e sul trattamento dei rifiuti da imballaggio.

Grasso e obesità: opinioni divergenti

Sul «peso ideale» e sui rischi legati all'eccesso di peso si moltiplicano gli studi, con risultati a volte contrastanti. Una ricerca americana appena ultimata alla Cornell University e che sarà pubblicata a gennaio sulla rivista «Journal of Obesity», conclude che i rischi per chi pesa 10-15 chili in più rispetto alle tabelle in uso in America sono stati sovrastimati e che un lieve sovrappeso può presentare rischi analoghi a quelli di un lieve sottopeso. Secondo lo studio, diretto da David Levitsky, i dati relativi a 357 mila uomini e 249 mila donne dimostrano che, in 30 anni, chi pesava 10-15 chili di troppo non ha avuto un rischio di mortalità superiore a chi aveva un peso «ideale». Secondo gli scienziati, le tabelle americane per calcolare il peso ideale indicherebbero valori più bassi di quelli realmente validi, perché preparate da compagnie assicuratrici sulla base di dati che non rappresentavano l'intera popolazione americana. Questi risultati contrastano con quelli di uno studio della Harvard University e pubblicato sul New England Journal of Medicine, secondo il quale, dopo 20 anni, un sovrappeso medio di 11 chili accorcierebbe la vita in modo significativo e vivrebbe di più chi pesa almeno il 15% meno della media. Levitsky osserva che il suo studio si basa su una popolazione molto più vasta e entrambi i sessi, mentre ad Harvard sono state studiate solo donne (115 mila, dai 30 ai 55 anni), tutte infermiere.

Nuovi progetti per l'Antartide cercasi

Il ministero per la Ricerca ha pubblicato un bando per la presentazione di progetti scientifici e tecnologici relativi al programma Antartide 1996-2000. I progetti dovranno avere una durata triennale ed essere finalizzati all'indagine e alla caratterizzazione dell'ambiente antartico e dei fenomeni legati ai cambiamenti climatici globali. La ricerca dovrà fare riferimento all'utilizzo di laboratori ed osservatori esistenti in Italia e a Baia Terra Nova in Antartide.

Una ricerca sulla diffusione planetaria delle sostanze clorate

Ddt: dall'Equatore torna a inquinarci

LUCA FRAIOLI

C'è un enorme pentolone che bolle laggiù, all'equatore, facendo evaporare spirali pericolose fino all'alta atmosfera e distillandoli poi gocciola a gocciola per l'intero pianeta. Il pentolone è il grande distillatore globale, noto ai fisici dell'atmosfera fin dagli anni '70. E gli spirali pericolosi, sono i SOC, ovvero quelle sostanze organoclorurate (dal Ddt, al Pcb, alla diossina) di cui i paesi ricchi dell'emisfero boreale pensavano di essersi liberati mettendole al bando una ventina di anni fa. Una nuova conferma di questo meccanismo, che rimette in circolo e distribuisce per l'intero pianeta il «rischio chimico» associato ai pericolosi composti organici semivolatili del cloro, viene da una ricerca che Staci Simonich e Ronald Hites pubblicano oggi su «Science». I due chimici dell'atmosfera americani hanno analizzato la corteccia di 200 alberi sparsi in 90 diverse zone del mondo. E hanno cercato 22 composti organoclorurati ritenuti pericolosi per l'uomo. Molte di queste sostanze, come il famoso insetticida Ddt, sono bandite da tempo, almeno 20 anni, nel mondo industrializzato. Ma vengono usate intensivamente nel Terzo Mondo. Simonich e Hites hanno

trovato, invece, che esse sono distribuite nelle cortecce degli alberi di tutto il pianeta. E in concentrazione elevata. In particolare, le sostanze a base di cloro meno volatili sono più presenti nelle vicinanze dell'equatore. Mentre quelle più volatili, come l'esaclorobenzene (Hcb) e l'esaclorociclossano (Hch) sono distribuite più omogeneamente a tutte le latitudini. La ricerca è una conferma dell'ipotesi del distillatore globale: il caldo e le piogge tropicali fa evaporare queste sostanze lì dove sono prodotte, ai tropici, le portano nell'alta atmosfera e le rimettono in circolo per tutto il pianeta. D'altra parte, come hanno dimostrato Bommann Loganathan e Kurunthachalam Kannan, in una lunga e documentata rassegna pubblicata lo scorso anno sulla rivista di ecologia «Ambio», negli ultimi anni abbiamo avuto molti e chiari indizi che questo processo è reale. Sostanze organoclorurate sono presenti nell'uomo a tutte le latitudini. Il policlorobifenile (Pcb) è stato trovato nei tessuti adiposi di persone che vivono in Giappone, Usa, Olanda, Canada, Gran Bretagna nonostante che la sua produzione sia stata proibita oltre venti anni fa. Anche il Ddt è stato trovato nei tessuti adiposi, ma la sua concentrazione tende a scendere. Mentre resta costante, insieme a quella di Hch, in paesi come l'India. (...) I Soc sono presenti anche negli ecosistemi terrestri. Oltre che nelle cortecce degli alberi, come hanno rilevato Simonich e Hites, sono stati trovati sulle foglie delle piante, il suolo e nelle paludi un po' in tutto il mondo, a prescindere dalla latitudine. E se la loro concentrazione negli ultimi 20 anni è in generale diminuita nei pesci dei fiumi dell'emisfero boreale, va registrato che quella dell'Hcb (esaclorobenzene) è invece aumentata. A conferma che i Soc più volatili cacciati da terra (leggi siti di produzione) ritornano dal cielo. Diffondendosi nelle acque. (...) E infatti nei mari la concentrazione più elevata di Soc si rileva nei predatori ai vertici della catena alimentare, soprattutto nelle acque chiuse. Infatti il Pcb raggiunge una concentrazione compresa tra 1,9 e 10 microgrammi per ogni grammo di meruzzo dei mari del Nord e quella di Ddt è tra gli 0,26 e i 6,3 microgrammi grammo. Nei pesci del Mediterraneo essa raggiunge rispettivamente i 68 e i 10 microgrammi-chilogrammo, come dimostra un'indagine effettuata da Eras Bacchi, del Dipartimento di biologia marina dell'Università di

CineAgenda 96. L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti. Includes icons for 'EVENTI SPECIALI', 'RASSEGNE', 'PREMI', 'FESTIVAL' and contact information for BULGOCCHI EDITORE.

# Spettacoli

IL CASO. I Pearl Jam contro il monopolio dei biglietti per i concerti: una battaglia persa

## La «marmellata di perle» storia di una band radicale

Figli della cosiddetta «cena grunge» di Seattle, i Pearl Jam (marmellata di perle, gran bel nome) sono forse, attualmente, il gruppo rock più popolare d'America, ma non sono nuovi a scelte radicali e a gesti clamorosi. Famosa la loro decisione di stampare il loro terzo lp, «Vitalogy», solo su vinile, considerando il vecchio disco più fedele, e più bello graficamente, del nuovo cd (il cd di «Vitalogy» uscì solo dopo un mese, quando il disco s'era già venduto come il pane). Più giovani dei due gruppi «storici» di Seattle - i Nirvana di Kurt Cobain e i Soundgarden -, i Pearl Jam sono esplosi a livello planetario da pochi anni, in qualche misura sull'onda dell'immenso seguito conquistato dai Nirvana, autentici apripista del «grunge» alla testa delle classifiche. Hanno finora pubblicato tre dischi: «Ten», «Versus» e appunto «Vitalogy», ma la loro carriera è stata ricca di episodi. In Italia li abbiamo visti qualche anno fa come gruppo di spalla degli U2: oggi in loro fama è pari, se non superiore, a quella del gruppo irlandese. Di recente hanno suonato al gran completo nell'ultimo disco di Neil Young, «Mirror Ball»: il grande canadese è un loro padre putativo, una travolgente versione live di «Rockin' in the Free World» è da sempre il piatto forte dei loro concerti. Uno dei Pearl Jam, il chitarrista Mike McCready, è al centro del progetto «Mad Season», supergruppo che raccoglie il meglio della scena di Seattle autore di un notevolissimo disco d'esordio intitolato «Above».



«The Money Tree» di Winston Smith, dalla copertina del disco «Last scream of the missing neighbours» di Jello Biafra. Accanto, John Lennon e Eddie Vedder del Pearl Jam

# Il rock alla guerra dei ticket

Può una band dichiarare guerra al più grande business americano di biglietti per concerti? La storia dell'ultima, sfortunata tournée dei Pearl Jam è anche la storia di una battaglia persa. Quella contro Ticketmaster, agenzia-colosso che ogni anno guadagna 240 milioni di dollari sul monopolio dei biglietti. Battaglie legali, colpi bassi, concerti cancellati e un'indagine per accertare violazioni alle leggi antitrust. Conclusa con un nulla di fatto.

STEFANO PISTOLINI

Lo scomparso Bill Graham, il più grande organizzatore rock di tutti i tempi, aveva un motto: «Se tieni i prezzi bassi non farai mai montagne di dollari». Ma forse non devi fare montagne di dollari.

Questa è la storia di una strana battaglia. Persa. Su cui riflettere per comprendere meglio come l'ingerenza dell'industria in quella che è nata come espressione della libera creatività, abbia modificato gli scenari, invertito il senso delle cose e - soprattutto - abbia spazzato via il significato originale di determinate manifestazioni.

È anche la storia di una coraggiosa presa di posizione, assunta da un gruppo di giovani americani, allorché, per la prima volta, si sono trovati a disporre di un sufficiente margine di potere.

Il gruppo in questione è Pearl Jam, la più popolare delle band reduci dall'onda grunge d'inizio decennio. Il colosso contro il quale hanno combattuto si chiama Ticketmaster, l'agenzia statunitense di vendita di biglietti per spettacoli musicali e sportivi accusata di aumentare ingiustamente i prezzi dei concerti approfittando di quello che ormai può essere considerato un vero monopolio di settore.

Lo scontro tra le parti in causa è stato violento: accuse, controaccuse, due sentenze. Le conclusioni, fin qui, lasciano prevalere lo status quo: il dipartimento di giustizia ha disposto la chiusura dell'indagine antitrust sulle attività di Ticketmaster pur «continuando a monitorarne gli sviluppi». È un po' malinconicamente, la fine della disputa è cominciata con il definitivo naufragio del tour americano dei Pearl Jam, un'avventura sfortunata cominciata, oltre che per promuovere un album, anche nel tentativo di con-

cretizzare la propria presa di posizione: si può fare oggi un tour in America senza Ticketmaster?

Adesso, seppure la questione resta tutt'altro che chiara, si fa l'inventario dei danni subiti da ciascuna delle parti in causa. Del resto lo scontro è stato prodigo di colpi bassi: è probabile ad esempio che la Ticketmaster abbia tentato di insidiare i musicisti sfruttando alcune aderenze nelle alte sfere della Sony, l'etichetta del gruppo; al pari, gli avvocati di Ticketmaster hanno ripetutamente sostenuto che l'offensiva dei Pearl Jam celasse in realtà l'attacco di un diretto concorrente («Moviephone») con la complicità di alcuni giornalisti del *New York Times*; la stessa band infine è stata accusata di aver finanziato le attività del *Consumer against unfair ticketing*, un comitato di cittadini contrari alla crescita indiscriminata dei prezzi dei biglietti degli spettacoli, ossia una struttura popolare che, per definizione, dovrebbe essere autofinanziata.

Per come è stato reinventato da Ticketmaster a partire dal 1980, il business dei biglietti negli States consiste in una spartizione dei proventi tra organizzatori del concerto e società che provvede alla vendita di biglietti, con la compartecipazione di quest'ultima ai costi promozionali (ma in certi casi anche a quelli organizzativi).

Ticketmaster è nata nel '76 come fabbricante di software telematico per la vendita e la prenotazione di biglietti. Successivamente, sotto la direzione dell'avvocato newyorkese Fredric D. Rosen (che, per una cifra vicina ai 300 milioni di dollari, ha poi ceduto il pacchetto azionario a Paul Allen, uno dei fondatori della Microsoft) l'azienda si è espansa fino a diventare il formidabile business di oggi. L'idea

di Rosen è stata proprio quella di diffidare tutte le arene i cui detiene l'esclusiva dall'ospitare concerti della band. I Pearl Jam hanno denunciato questo presa di posizione come «un boicottaggio illegale», chiedendo l'intervento di una commissione federale per accertare eventuali violazioni alle leggi antitrust. Nell'autunno '94 si apre l'inchiesta ufficiale.

Di qui la storia si trasforma in un guazzabuglio di baruffe legali, interviste-tranello, rivelazioni clamorose e smentite immediate, spionaggio industriale, minacce più o meno velette. Quel che è certo è che la tournée statunitense del gruppo di Seattle della scorsa primavera si è svolta tra difficoltà insormontabili, con inattese cancellazioni di spettacoli, una moltitudine di fans scontenti (molti con un

biglietto in mano e serie difficoltà per il rimborso), una band psicologicamente distrutta, una società con un'immagine da ricostruire e una casa discografica guardata con sospetto (il principale consisteva nella nascosta intenzione della Sony di entrare in questo business, usando i Pearl Jam, forti della loro reputazione di incomitabilità, come testa di ponte dell'offensiva). Il 5 luglio la commissione di Washington ha comunque chiuso l'inchiesta interrogatori programmati. Esito finale: nulla di fatto.

«C'è molta invidia in questa storia», commentano alla Ticketmaster «da parte di persone che quando hanno capito di non avere argomenti hanno cominciato a fare la parte delle vittime». D'altro canto - e la sfortuna ci ha messo del suo - il disastro del tour '95 dei Pearl

Jam rappresenta la prova tangibile che ormai esiste un unico vettore organizzativo per traversare seriamente gli Stati Uniti e che il suo nome è Ticketmaster. Le alternative conducono al caos, parola che terrorizza lo show business. Allora se il rock delle arene ha ora un padrone occulto che ritaglia il proprio utile su ciascun biglietto venduto, è giusto che si sappia e che la cosa venga discussa e valutata. L'obiettivo? La riattivazione di un corretto meccanismo concorrenziale che faccia sì che quei dollari (oltre 3 sui 25 di un biglietto medio) di cui Ticketmaster si appropria come «incontestabile» compenso per la propria prestazione, tornino ad essere un costo variabile, eventualmente assorbito da qualcun'altro, che non sia il solito, ignaro spettatore.

Ma il mondo musicale, dall'informatica, si è fatto coinvolgere solo limitatamente alla musica: ha indagato, con esiti abbastanza miseri, cosa i computer potevano portare nella musica. Non cosa potevano portare nel campo della sua gestione, della distribuzione, del marketing. Forse per pigrizia, o, più probabilmente, perché spaventato dalla messa in crisi di un certo ordine, che, per quanto discutibile, qualche briciola di profitto l'ha lasciata anche ai musicisti. I quali, nel migliore dei casi, riescono a parlarne gestiti infuriati, come quelli dei Pearl Jam, non ad analizzarne come sarà il mercato musicale di domani, né tantomeno a diventare agenti attivi delle trasformazioni in atto.

Dai Beatles a oggi, il difficile rapporto fra star e manager

## Il computer fa musica. E la vende

FILIPPO BIANCHI

Nell'autunno del 1973, a proposito della prima fase di trattative per la cessione della Northern Songs, John Lennon ebbe a dire: «è divertente, come giocare a Monopoli, solo che si gioca con i soldi veri». Poche settimane più tardi, però a proposito delle successive fasi della medesima trattativa, concluse: «Sono stufo di essere lottato da omoni in giacca e cravatta seduti sui loro cili grassi nella City». E d'altra parte, sull'argomento *music business*, anche Paul McCartney aveva cantato dei suoi rapporti col manager Allen Klein: «you never give me my money, you only give me your funny papers» (non mi dai mai i miei soldi, mi dai solo le tue buffe carte).

Il Monopoli secondo John Lennon

Non è sbagliato, forse, quando si parla di musica e soldi, risalire ai Beatles, perché se da allora la musica pop ha fatto pochi progressi, il *music business* non ne ha fatto alcuno, anzi... Storicamente, il peso più oneroso che la pop star deve portarsi appresso non è quello di tener viva la creatività, ma è fare in modo di non prendere i registratori troppo clamorosi da quelli che lui stesso stipendia, o comunque paga: quella miriade di manager-tour manager-solo manager-road manager-producer-executive producer-promoter e quant'altro finisce quasi sempre in «es». Tutto quel mondo di sensali che dovrebbero sollevare l'artista dal preoccuparsi delle funzioni più vili. Di fronte a questo mondo, gli

artisti, di solito, soccombono, forse perché non hanno la percezione di quanta parte della ricchezza prodotta dalle loro opere venga loro sottratta. O forse, più probabilmente, perché comunque a quel mondo non sono in grado di costruire alternative.

Eppure... Eppure, nella querelle che oppone i Pearl Jam alla Ticketmaster, è paradossale che quest'ultima società sia nata nel campo della telematica. È paradossale perché la filosofia stessa della telematica si fonda sullo sviluppo dei rapporti diretti fra tutti i soggetti che ne usufruiscono. E quindi sull'eliminazione di ogni tipo di intermediazione, sul tramonto dell'«impero dei sensali» e sullo sviluppo del *direct marketing*. La vendita dei biglietti dei concerti dei Pearl Jam, o di chiunque altro, la potrebbero fare molto agevolmente oggi le macchine da sole, con una necessità d'intervento umano minima. Figuriamoci quanto è indispensabile un intervento societario...

Quasi tutte le funzioni legate al *music business*, oggi, possono essere automatizzate: dalla vendita di dischi (o meglio di file musicali) a quella dei biglietti, dalla promozione al *cash clearing* del denaro virtuale con cui il pubblico pagherebbe ogni cosa. Perché è chiaro che se la prima fase dell'automazione ha colpito il mondo industriale, la seconda, quella attuale,

colpisce soprattutto il terziario, i servizi di qualsiasi tipo, inclusa la distribuzione di prodotti culturali. E d'altra parte, se è possibile costruire quasi senza intervento umano un'automobile, figuriamoci se quell'intervento è indispensabile per distribuire un certificato, o il biglietto di un concerto... Val la pena ricordare che gran parte del personale delle case discografiche, delle grandi agenzie, e di tutto ciò che di *major* si muove intorno alla musica, è impiegato proprio in funzioni distributive e promozionali. Il che ci dà la misura del potere di lobbying che queste strutture esercitano sulla politica, grazie al solito ricatto occupazionale.

I limiti del mondo musicale

Ma il mondo musicale, dall'informatica, si è fatto coinvolgere solo limitatamente alla musica: ha indagato, con esiti abbastanza miseri, cosa i computer potevano portare nella musica. Non cosa potevano portare nel campo della sua gestione, della distribuzione, del marketing. Forse per pigrizia, o, più probabilmente, perché spaventato dalla messa in crisi di un certo ordine, che, per quanto discutibile, qualche briciola di profitto l'ha lasciata anche ai musicisti. I quali, nel migliore dei casi, riescono a parlarne gestiti infuriati, come quelli dei Pearl Jam, non ad analizzarne come sarà il mercato musicale di domani, né tantomeno a diventare agenti attivi delle trasformazioni in atto.

LA TV DI VAIME



## La macumba di Andreotti

NEI GIORNI scorsi, durante l'orgia comunicazionale provocata dall'argomento, avevano chiesto rispetto per la morte annunciata di Muccilli. Speravano che il chiasso finisse col funerale. Non è stato così. Hanno continuato ad infierire, anche se non volontariamente, sulla notizia, il personaggio, i superstiti: un *Mixer* speciale di cento minuti, con intenzioni agiografiche, ha finito per ottenere l'effetto contrario a quello previsto creando imbarazzo ai più sensibili. La riproposta di interi, lunghissimi «Faccia a faccia», la spettacolarizzazione di certi passaggi funebri (la chiusura della bara al ralenti), la scelta di alcune testimonianze di dissenso, di scarso spessore a fronte dei consensi (ma nella realtà non c'è una così eclatante sperequazione di giudizi), il tono delle schede illustrative e i supporti all'operazione (anche i ragazzi di *Davvero* hanno reso omaggio), l'enfaticizzazione dell'episodio dell'assegno stracciato dai parenti di Maranzano (ucciso nella porticina) poi ricomposto e incassato in banca (ma quel ragazzo è morto, l'episodio rimane), hanno provocato disagio in quanti credono che la giustizia debba fare il suo corso e la morte richieda discrezione pur se commossa.

Chievamo in molti chiesto rispetto. Non siamo stati ascoltati: era prevedibile. I media difficilmente rinunciano al palpito, vero o provocato, che deriva da certi avvenimenti. Il caso giudiziario di Andreotti per esempio, ha sfrenato la peggior retorica giornalistica immaginabile: tutti a sparare definizioni scontate come «il giorno del giudizio», «il processo del secolo», «il giorno più lungo», non senza aver ricordato, sperando di colpire ancor più, che la vicenda si svolge in un *culo bunker*. La «dritta» tv del dibattito è stata negata. La trasmissione dello stesso, si vedrà.

CI SEMBRA ONESTO ribadire la nostra personale opinione: la diffusione dei procedimenti penali è un modo per far partecipare la gente, per controllare il funzionamento della Giustizia. Non possiamo accettare l'idea, confermata da molti e autorevoli parenti, di vivere in un paese di così fragile costituzione morale, nel quale un processo in tv può alterare i comportamenti di molti di fronte alle telecamere e diffondere nelle case una voglia di giustizia «oltre la giustizia». Sarebbe, questo nostro, un paese abitato da deficienti e psicotici e amministrato, per la parte giuridica, da pericolosi esibizionisti. Non è possibile. Sul primo giorno di questo «evento» si sono comunque scatenati tutti, con maggiore o minore fortuna: una curiosa maledizione colpiva i notiziari Fininvest. Martedì, appena cominciavano a parlare di Andreotti, succedeva un guasto tecnico: si disattivava, a *Studio Aperto*, il collegamento con l'invitato Panella, saltava quindi l'audio nel tg di Mentana. Sembrava una macumba. Il processo riprenderà il 6 ottobre, non si sa se a Palermo, a Roma o a Perugia: c'è il tempo per ripristinare le attrezzature del biscocone e differenziare i toni.

È evidente che questo è l'argomento del giorno o, se volete, del secolo. Ma colorito da scoop non è esatto: sono anni che certe cose si conoscono. Ora bisogna aspettare valutazioni e sentenze. La curiosità è molta, anche se nell'aula siciliana il pubblico era scarso. Fanno presenti alla prima udienza gli onorevoli Casini e Mastella, a significare testimonianza storica e, perché no, amicizia. La serata tv si chiudeva con Magalli (Raidue, ore 0,30) che, nell'appendice culturale de «I fatti vostri», forniva il pensiero della notte di Francis Bacon: «L'amicizia moltiplica la gioia e divide le angosce». Forse sarebbe stato più pertinente un'altra citazione, sempre dagli «Essays» di Bacon: «C'è poca amicizia al mondo, soprattutto fra gente della stessa classe».

[Enrico Vaime]





**EROS.** Delude la seconda edizione della kermesse milanese. Con Eva, Luana & co.

## Riecco il «Mi-Sex» Obelischi fallici e tante porno dive (ma solo virtuali)

*Mi-Sex* anno secondo. La kermesse milanese del sesso virtuale ha subito un po' la terribile legge del sequel. Prima è scappata la presentatrice. Poi è scappata anche la voglia di provare qualche emozione. Tra spettacoli falso pruriginosi e videotecche che vendevano vere gogne (a 2 milioni e spiccioli), la tre giorni dell'hard ha fatto un botto «piccolo piccolo». Niente a che vedere con la bolgia dell'anno scorso. Ma che importa: domani è un altro pomo.

**BRUNO VECCHI**

MILANO. Altro che Moana Pozzi. La classe delle pomodive di oggi è a presa istantanea. Intesa come foto. Con Luana Borgia, nel camerino trasformato in studio, «pele e contropelo» (come avverte il cartello bene in vista), fa 50 mila lire. Per la Polaroid bastano due biglietti da 10 mila. Ma vuoi mettere la differenza. Il ritratto con Eva Orlovski costa 50 mila lire. Come per Luana. Senza brivido, però.  
Cose di questo mondo. Che è l'altro mondo del *Mi-Sex*, anno secondo. Anzi, anno europeo, con l'appendice di Barcellona a rendere più internazionale la kermesse del sesso virtuale. Magari con qualche pizzicorino in più (in Spagna si può) rispetto alla tre giorni milanese. Dove, come nei grandi magazzini, la parola d'ordine era:

«guardare e non toccare». Tant'è. Come dice il proverbio: chi si contenta... E ad accontentarsi, anche quest'anno, sono stati in molti. Certo, niente a che vedere con la prima «memorable» edizione del Forum, con la tangenziale bloccata dalle auto dei curiosi e i curiosi che da Palermo si spostavano al Nord in aereo. Cose di ieri. Risultati e fremiti da prima volta, che non si scorda mai. Cose impetibili, per la terribile legge del sequel. Ma per come è andata è a dispetto delle «gulate» della concorrenza (la settimana scorsa è stata tutta all'insegna delle kermesse del sesso virtuale), gli organizzatori milanesi possono somdere. Anche se dentro il ventre molle del Palatrussardi, un posto tristo come pochi altri, c'era poco da ridere. L'aveva capito al «volo» Isabel, l'ex valletta di



Paolo Fedele Bisceglia e la porno-diva Luana Borgia

*Stranamore*, chiamata a presentare gli spettacoli serali.

### Guardare e non toccare

«Non ti devi spogliare. Devi soltanto presentare i numeri», l'avevano rincuorata quelli del *Mi-Sex*. «E se mi gridano: nuda, nuda?», aveva ribattuto la ragazza, accompagnata dalla madre, come ai tempi di *Bellissima*. «Non ti spogli», elementare. Mica tanto. Infatti, viste le prove e dopo essere uscite con le star a cena, Isabel e mamma hanno rifatto le valigie. Nessuno ha pianto. E il pubblico nemmeno se n'è accorto. Di madrine il *Mi-Sex* ne aveva già a sufficienza. Le citate Eva Orlovski e Luana Borgia, la franco-serba Draghixa (eletta da una giuria miglior pomostar europea) e la diciottenne Alba da Bologna. Che il direttore de *Le Ore* sponsorizza, ricordando che si è fatta arrestare

per aver provocato una mezza risida in una discoteca dei Lidi fentarsi. «E soltanto per aver ballato con mutandine e reggiseno». Ovvero, la sua divisa d'ordinanza da ragazzuculo delle discoteche emiliane e romagnole. «Io all'hard non ci penso», dice Alba, sgranando gli occhioni. «Da grande vorrei fare l'avvocato», aggiunge. Una professione più che mai ad hoc nel mondo del sesso virtuale.

### Una gogna portatile

Ma questi sogni, il pubblico del Palatrussardi nemmeno se li sogna. Forse non sogna proprio. O forse sogna troppo. Assepiato sotto il palco, il popolo dell'hard assiste basto alle contorsioni della «gattina» di fumo, che, avvolta in una nuvola di fumo (ma che diciamo, un uragano di fumo), «moira» passetti e simula amplessi in compagnia di un partner che si finge spettatore. E che tra gli sguardi d'invidia dei veri spettatori, fa finta di toccare e di palpare. Che sia vero brivido non ci crede neanche chi vuol credere. Ma tutti applaudono. Poi, stremato dal virtuosismo, qualcuno si fonda in videoteca. Per 60 mila lire si esce con una cassetta. Con 2 milioni e passa si può portare a casa una vera gogna con bambola gonfiabile in optional. Cose che nemmeno ai tempi di Torquemada. Ma allora più che virtuale il sesso era una vergogna. Oggi non si sa più cos'è. Né dov'è. Non a caso, il povero obelisco fallico di 12 metri non se l'è filato nessuno. Manco per fare una battuta. Era simpatico e a modo suo ironico. Forse entrerà anche nel Guinness dei primati. Nella bolgia «appassita» del Palatrussardi era soltanto una statua, triste e solitaria: un «Giande freddo» e niente più.

## Prime video

a cura di ENRICO LIVRAGHI

### Alienazione a Taiwan



Tsai Ming-liang

Come per ribadire che il cinema di area linguistico-culturale cinese (Hong Kong, Cina Popolare e Taiwan) è oggi il più evoluto e anche il più creativo, ecco che arriva in cassetta un altro film taiwanese. *Vive l'amour* di Tsai Ming-liang, esattamente un anno dopo aver conquistato il Leone d'oro a Venezia '94 (ex-aequo con *Prima della pioggia*). Film anomalo per certi versi, soprattutto rispetto alle suggestioni tematiche, alle grigie di genere, e anche alla cura estetico-stilistica di quell'enorme cinematografia. Anzi, un film che evoca piuttosto un certo lontano cinema europeo dell'angoscia e dell'alienazione. Antonioni in testa, naturalmente (ma in modo un po' sghembo).

La protagonista femminile fa l'agente immobiliare. È elegante, ha il telefono cellulare d'ordinanza, insomma è (vomebbe essere) una giovane rampante. Un po' per qualche casuale amplesso un appartamento sontuoso e glaciale, nell'attesa di piazzarlo a qualche neocredito per la modica cifra di due miliardi e rotti (di lire). Mica facile, neppure a Taiwan. Infatti non riesce a battere il chiodo. Anzi, finisce per girare a vuoto intorno a un paio di giovani esemplari umani, sbarellati e già pericolosamente scaroccianti verso gli angoli periferici di una città che squadrizza opulenza e produce emarginazione (non è l'unica, certo). Uno dei due ragazzotti ha trovato chissà come il mezzo per infilarsi clandestinamente nell'enorme appartamento vuoto. Bardato come un vecchio scrivano del catasto, di giorno batte la città in cerca di un improbabile lavoro

Tsai Ming-liang è nato in Malesia nel 1957, si è trasferito a Taiwan per studiare cinema e ha cominciato con il teatro mettendo in scena numerosi lavori sperimentali. Ha collaborato con il regista Wang Tung come sceneggiatore e diretto varie opere tv. Il suo primo lungometraggio è «*King of the Castle*» (1992) premiato al Festival Cinema Giovani di Torino. «*Vive l'amour*» è la sua opera seconda.

e la sera si richiude nell'urliante solitudine dei marmi e dei divani di lusso. Facile che uno così finisca per tentare di tagliarsi le vene (salvo poi ripensarci). L'altro vive di espedienti, come vendere abusivamente vestario femminile sui marciapiedi e fare il gallo con le eventuali clienti. Viene ramazzato per strada dalla giovane donna. Una svelatina e via. Nessuno slancio di passione, bandita qualsiasi comunicazione, figuriamoci un accenno di sentimento. Insomma, tutti si ritrovano soli nel silenzio, come se le parole fossero ormai prive di senso (nel film se ne pronunciano sì e no una cinquantina).

Il giovane Tsai Ming-liang si rivela un talento capace di tenere sotto controllo un film abitato dal vuoto e dall'arsura esistenziale. Non sorprende che nella sequenza finale la ragazza scoppi in un pianto struggente, mentre la macchina da presa descrive intorno al suo volto inondato di lagrime un movimento a 360 gradi, in un'esibizione di virtuosismo che però appare vagamente sospetta. E perciò vien da chiedersi se quel pianto non abbia un duplice senso, uno esplicito e l'altro nascosto. Alla infelice fanciulla è crollato addosso tutto il peso della sua esistenza riarsa, l'asprezza della vita nella grande città, l'impossibilità di rapporti non mercificati, eccetera. Ma forse c'è dell'altro. La sua Micra Nissan l'ha mollata a piedi in una livida alba, lontana da casa, dove perlato non c'è nessuno da chiamare in aiuto. E soprattutto, malgrado il frenetico sbattimento, non è riuscita a vendere neppure uno straccio di appartamento. Meno che mai quello da due miliardi. Forse piange anche per la crisi delle vendite immobiliari a Taipei. Dei resto, come è noto, nei radiosi paradisi del mercato non c'è niente come una sostanziosa provvigione per illuminare anche la più tetra oscurità esistenziale.

*VIVE L'AMORE* di Tsai Ming-liang (Taiwan, 1994), con Yang Kuei-mei, Chen Chao-jung, Lee Kang-sheon. Fox, noleggio.

### Sette film in sette giorni

- IL PROMONTORIO DELLA PAURA** di Jack Lee Thompson (Usa, 1963), con Robert Mitchum, Gregory Peck. Cic Video, noleggio. Uno psicopatico perseguita un avvocato insidiando fino all'ossessione lui e la sua famiglia, la figlia adolescente in particolare. L'avvocato ha uno scheletro nell'armadio: anni prima ha occultato documenti che avrebbero evitato la prigione all'ex galeotto. Scontro finale in una notte di tempesta, sul fiume. Un film inquietante e graffiante, di cui Martin Scorsese ha recentemente girato un magnifico remake con Robert De Niro. **7.**
- ONCE WERE WARRIORS** di Lee Tamahori (Nuova Zelanda, 1994), con Rena Owen, Tamuera Morrison. Rcs, noleggio. Oggi emarginati nelle fatiscenti periferie metropolitane, preda dei rottami più accartocciati della «modernità», un tempo guerrieri Maori. Un padre violento fino all'efferezza, sempre disoccupato e sempre gonfio di birra, figli estraniati, moglie esausta. Però c'è chi non ha scordato l'antico orgoglio. Un po' didascalico, ma di grande impatto. **7 più.**
- SUGARLAND EXPRESS** di Steven Spielberg (Usa, 1974), con Goldie Hawn, Michael Sacks. Cic Video, noleggio. Lo Spielberg delle origini, dall'occhio acido e dall'incipiente gusto per lo spettacolo. Caccia grossa lungo le *highways*: un'auto in fuga, inseguita da dieci, cento macchine della polizia, ripresa dalle telecamere in diretta sotto gli occhi di mezza America. A bordo due giovani, il loro figlioletto e un poliziotto preso in ostaggio. Il ragazzo è fuggito di prigione a quattro mesi dalla fine della pena. **8.**
- GLI UCCELLI** di Alfred Hitchcock (Usa, 1963), con Rod Taylor, Jessica Tandy. Cic Video, noleggio. Caso fuori dalla norma: un gabbiano aggredisce una persona in una località vicina a San Francisco. È solo l'inizio di un crescendo mozzafiato in cui stormi di uccelli si rivoltano contro le persone e le mettono in pericolo di vita. Un'atmosfera minacciosa e un'inquietudine spasmodica dominano questo celebre capolavoro hitchcockiano. Straordinaria la sequenza finale, carica di tensione. **9.**
- LE FOLLI NOTTE DEL DOTTOR JERYL** di Jerry Lewis (Usa, 1963), con Jerry Lewis, Stella Stevens. Cic Video, noleggio. Variante comico-sbarelata del celebre tema Jekyll-Hyde inventata da un Jerry Lewis in stato di grazia: camaleontico, funambolico e come sempre esilarante. **8.**
- DE-GENERAZIONE** di autori vari (Italia, 1994), con Asla Argento, Alessandro Haber, Corrado Guzzanti. Bmg, noleggio. Parodie horror-fantasy confezionate in numerosi episodi corti, di cui non si sentiva il bisogno. Alcuni figli di genitori famosi recitano (in modo non disprezzabile) storie assortite, male e sceneggiate peggio. **5.**
- IRENE, IRENE** di Peter Del Monte (Italia, 1975), con Alain Cuny, Olimpia Carlisi. Deltavideo, lire 29.900, inedito. Film sfortunato e ingiustamente annullato dalla censura del mercato. A Firenze scompare senza lasciare traccia la moglie di un magistrato. Le ricerche, per quanto assidue, non danno risultati. Male di vivere e tensioni esistenziali, giocate con una regia tesa e concentrata. **7.**

### VIDEOCASSETTE

## La Disney lancia «Aladino 3»

La Walt Disney non conosce pause e nemmeno gli acquirenti dei suoi prodotti che stanno per essere travolti da una marea di pubblicità per l'uscita in videocassetta del suo ultimo film, *Pocahontas* e il nuovo *Aladdin and the King of thieves*, terzo film della serie «aladinesca». È la seconda volta che la Disney ricorre alla tecnica detta «direct to video», ovvero l'uscita di un film direttamente in videocassetta e gli esiti del primo esperimento, il ritorno di *Jafar*, continuazione di *Aladdin* che riuscì a vendere 10 milioni di copie nel '94 pur non essendo mai stato proiettato nel cinema. Nella terza puntata della trilogia tornerà anche Robin Williams per dare voce al genio della lampada.

La Disney ha in progetto altri due cartoni animati «direct to video»: una continuazione de *Il re leone* e una di *Pocahontas*.

### RITORNI

## La Lollo vuole tornare in tv

Gina Lollobrigida sull'orlo di un'infatuazione per il piccolo schermo: in un'intervista a Radio Dimensione Suono ha annunciato che presto tornerà in tv. «Mi vedrete presto, molto presto», ha detto l'attrice. «Noi italiani siamo superstiti, bisogna dire le cose quando non sono più un progetto, ma realtà. Posso soltanto dirvi che se tutto andrà in porto, mi vedrete nel piccolo schermo già dal prossimo mese».

Per quel che riguarda, invece, il grande schermo, la Lollo ha commentato: «Gli artisti giovani ci sono, ma quello che manca è la volontà da parte dei produttori di interessarsi a storie umane, a storie di sentimenti. In Italia siamo schiacciati dall'invadenza dei film americani, addirittura ne sono pieni anche i festival. E lo questo lo trovo assurdo».

I programmi della televisione italiana dal 7 OTTOBRE

LE TRAMONTANE NELLE CITTÀ

L'ITALIA È COME UN S...

SI GIRA A VENEZIA

**JULIA**

**CIANK CON WOODY**



MATTINA

Table with program listings for the morning (MATTINA) across various channels like Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

POMERIGGIO

Table with program listings for the afternoon (POMERIGGIO) across various channels.

SERA

Table with program listings for the evening (SERA) across various channels.

NOTTE

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

Table with program listings for the night (NOTTE) across various channels.

VIDEO MUSIC

Table listing video music programs and their details.

UODON

Table listing UODON programs and their details.

TV Italia

Table listing TV Italia programs and their details.

Cinquestelle

Table listing Cinquestelle programs and their details.

Tebe + 1

Table listing Tebe + 1 programs and their details.

Tebe + 3

Table listing Tebe + 3 programs and their details.

GUIDA SHOWVIEW

Table listing the ShowView guide programs and their details.

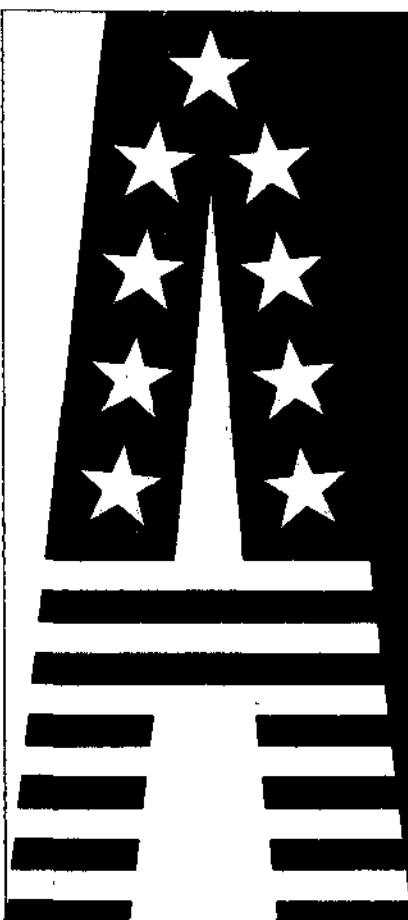
Large advertisement for the movie 'Striscia' starring Vincente, featuring a photo of Vincente and detailed promotional text.

Large advertisement for the movie 'Missioni tra i ghiacci per la spia Eastwood' featuring Clint Eastwood, with a photo of Eastwood and promotional text.









Un film di Mike Nichols

# IL LAUREATO

Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft,  
Katharine Ross, William Daniels

1967.

Alcune scene di questo film sono entrate nella storia del cinema, nell'immaginario e nel cuore di molte generazioni. Indimenticabile è anche la colonna sonora realizzata da Simon & Garfunkel, tra cui spicca Sound of Silence. Il laureato è forse il film simbolo della tempesta che stava per trasformare il volto dell'America perbenista degli anni sessanta. Dustin Hoffman, allora attore semiconosciuto, inizia da questa eccezionale interpretazione la sua folgorante carriera. Mike Nichols conquistò l'Oscar per la migliore regia.

**SABATO 30  
SETTEMBRE  
IL FILM**

**l'Unità**  
Giornale+cassetta L.7.000

